SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

682ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

VENERDÌ 1º OTTOBRE 1999

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-47

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 49-59

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 61-96

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

DISEGNI DI LEGGE, ANNUNZIO DI PRESENTAZIONE E ASSEGNAZIONE. GOVERNO, TRASMISSIONE DI DOCUMENTI 1

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

VEGAS *(Forza Italia)* 2, 20
AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica* 3
* D'ONOFRIO *(CCD)* 8, 11
* CAPONI *(Misto-Com.)* 11
MACERATINI *(AN)* 13
SEMENZATO *(Verdi-L'Ulivo)* 15
FALOMI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 16
RUSSO SPENA *(Misto-RCP)* 17
* D'ALÌ *(Forza Italia)* 21, 26, 30
VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno* . . . . . 23, 28, 32 e *passim*
NOVI *(Forza Italia)* . . . . . 31, 35, 37 e *passim*

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 5 OTTOBRE 1999 . 45

ALLEGATO A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI:

Interrogazioni sui recenti sviluppi della vicenda Telecom 49

Interpellanza sull'apertura di una nuova sede del Casinò di Venezia a Ca' Noghera (Mestre) 52

Interrogazione sull'attuazione della legge n. 108 del 1996 53

Interpellanze in merito alla situazione delle amministrazioni comunali di Portici, Poggiomarino e Afragola . . . . . *Pag.* 54

Interpellanza sull'uccisione a Gioia Tauro del dottor Luigi Ioculano 58

Interpellanza sugli episodi di violenza verificatisi nel rione di Scampia a Napoli . 59

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . 61

Annunzio di presentazione 61

GOVERNO

Trasmissione di documenti 61

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

Trasmissione di documenti 61

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 62

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 45

Mozioni 62

Interpellanze 63

Interrogazioni 64

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 95

ERRATA CORRIGE 97

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

La seduta inizia alle ore 9,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico del Senato. *(v. Resoconto stenografico)*.

Disegni di legge, annunzio di presentazione e assegnazione Governo, trasmissione di documenti e assegnazione

PRESIDENTE. Comunica la presentazione del disegno di legge finanziaria per il 2000 (4236), del bilancio di previsione per il 2000 e di quello triennale 2000-2002 (4237), nonché della Nota di aggiornamento del DPEF relativo alla manovra di finanza pubblica 2000-2003 (Doc. LVII, n. 4-*bis)*.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento di interrogazioni sui recenti sviluppi della vicenda Telecom.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Il Centro

VEGAS *(FI)*. Presenta l'interrogazione 3-03125.

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Il riassetto del gruppo Telecom Italia è di interesse strategico per lo sviluppo industriale e finanziario dell'azienda e per l'evoluzione del sistema delle comunicazioni in Italia, oltre a presentare rilevanti implicazioni dal punto di vista dell'occupazione diretta e indiretta. Il piano industriale presentato al consiglio di amministrazione del gruppo Telecom il 28 settembre scorso differisce sostanzialmente rispetto all'offerta pubblica di acquisto di Olivetti di qualche mese fa, che era basata sulla convergenza tra telefonia fissa e mobile e non prevedeva ristrutturazioni societarie delle controllate. L'operazione prospettata ha generato preoccupazioni in ordine alle prospettive industriali, in quanto la ripartizione degli *asset* e delle attività privilegia Tecnost e TIM, lasciando le attività meno dinamiche a Telecom, con il rischio che quest'ultima risulti appesantita e soffra ripercussioni sul piano occupazionale e sulle prospettive di medio periodo. Anche il proposto concambio tra le azioni ordinarie e di risparmio della Tecnost e della Telecom solleva dubbi: in particolare gli azionisti di risparmio vogliono avere voce nell'operazione, giudicandola lesiva dei propri interessi.

Ricordando che i rappresentanti del Ministero del tesoro, come quelli dei fondi comuni italiani e internazionali, si sono astenuti nelle deliberazioni del consiglio di amministrazione, il Governo assicura che, al momento della traduzione di queste linee di carattere programmatico in delibere sostanziali e autorizzative, adotterà tutte le iniziative necessarie, non escluso l'utilizzo dei propri poteri speciali previsti dalla *golden share*, per garantire la solidità industriale e la stabilità finanziaria del gruppo e per tutelare l'azionariato di minoranza, senza il quale non è possibile lo sviluppo del mercato ed il successo del processo di privatizzazioni.

D'ONOFRIO *(CCD)*. In attesa di ascoltare il Ministro del lavoro sulle gravissime conseguenze sul piano occupazionale che potrebbero derivare dal piano presentato da Colaninno, il Senato ha potuto verificare tutta la contrarietà del ministro Amato per questa scellerata operazione, che ha provocato i commenti feroci degli ambienti finanziari internazionali e la fondata preoccupazione di migliaia di piccoli risparmiatori che si sentono defraudati. Il piano proposto è contrario alle ragioni di politica industriale che erano alla base dell'OPA e si giustifica solo col tentativo di Colaninno di tacitare i creditori, dopo aver compiuto la scalata a Telecom sulla base di condizioni finanziarie non adeguate. Informa che il CCD ha deciso di acquistare azioni Telecom per poter portare nel consiglio di amministrazione dell'azienda la difesa dei piccoli azionisti che il Governo non è riuscito a tutelare. Pur apprezzando le ragioni esposte dal Ministro in risposta all'interrogazione 3-03118, giudica inaccettabile la dichiarazione secondo cui la *golden share* non possa essere utilizzata se non in presenza di deliberazioni formali e vincolanti del consiglio di amministrazione: questa posizione dimostra tutta la sudditanza del Governo nei confronti dei poteri forti del mercato. A tale pro-

posito, sarebbe necessario che il Presidente del Consiglio venisse a riferire in Parlamento sulle sue oscillazioni tra la vecchia cultura del controllo del potere politico su quello economico e l'attuale supina accettazione del primato del mercato.

CAPONI *(Misto-Com.)*. L'operazione comporterà una gravissima lesione dell'interesse dei piccoli risparmiatori azionisti, produrrà un danno al Governo in quanto azionista e di conseguenza all'intera collettività e comprometterà lo sviluppo produttivo dell'azienda. La logica imprenditoriale seguita, infatti, risponde soltanto alla necessità di tamponare il forte indebitamento, attraverso però la separazione tra la telefonia mobile e quella fissa, in controtendenza rispetto alla strategia dei grandi gruppi di telecomunicazione in tutto il mondo. Sono comprensibili le risposte del ministro Amato all'interrogazione 3-03119, ma il Governo allora non può limitarsi a prendere atto degli orientamenti del mercato e deve anzi pronunciarsi subito, prima che sia troppo tardi, su una vicenda che peraltro impone una più generale riflessione su come si sta sviluppando in Italia il processo delle privatizzazioni.

MACERATINI *(AN)*. Dà atto al Ministro della tempestività con cui ha risposto all'interrogazione 3-03121 e condivide le ragioni della riservatezza invocata rispetto ad alcune decisioni governative che, al pari dell'attuale dibattito in Senato, non devono essere strumentalizzate per motivi speculativi. È però insoddisfatto della risposta laddove essa evoca anche solo la possibilità di ritornare ad un ruolo dirigista del Ministero del tesoro. Il Governo si limiti a seguire la vicenda e ad esercitare i suoi poteri con autorevolezza, ma senza influenzare il mercato.

SEMENZATO *(Verdi)*. Il giudizio espresso dal ministro Amato rispondendo all'interrogazione 3-03122 di fatto ha chiarito tutti gli elementi di debolezza che caratterizzano l'operazione Telecom, talché si conferma la preoccupazione per il rischio non solo finanziario, ma anche industriale che il gruppo sta correndo. In tal modo si mina la credibilità italiana sui mercati internazionali, con conseguenze riferibili anche alle future privatizzazioni. È soddisfatto comunque per l'impegno dichiarato dal Governo nella tutela dei piccoli risparmiatori, nella difesa dei livelli occupazionali, nella salvaguardia dei programmi di sviluppo industriale; sarebbe però opportuno che l'Esecutivo inviasse un segnale politico più forte ed esplicito.

FALOMI *(DS)*. L'interrogazione 3-03123 prendeva le mosse dalle preoccupazioni diffuse nei confronti dei tanti piccoli azionisti Telecom e dei suoi dipendenti, nonché in ordine all'assetto industriale generale del Paese, alla perdita di valore del pacchetto azionario del Tesoro e all'efficacia di una politica industriale in controtendenza rispetto agli altri paesi sviluppati. Le risposte del Governo al riguardo sono soddisfacenti, così come lo è il comportamento fin qui tenuto dai rappresentanti del Tesoro nel consiglio di amministrazione Telecom. Tranquillizza infine la dichiarazione con la quale il ministro Amato non ha escluso l'utilizzo

della *golden share* qualora fossero in discussione gli interessi generali del Paese.

RUSSO SPENA *(Misto-RCP)*. La risposta all'interrogazione 3-03124 lo induce a confermare un giudizio molto negativo sul grave comportamento del Governo in relazione alla vicenda Telecom. Di fronte all'atteggiamento spregiudicato di Colaninno, l'Esecutivo non ha neanche chiesto garanzie per l'occupazione, adottando una linea ultraliberista, peraltro estesa a tutte le privatizzazioni in atto, che denuncia la totale assenza di qualsiasi disegno di politica industriale. La mancanza di investimenti pubblici e il carattere speculativo degli investimenti privati comporterà presto il crollo del sistema Italia, impedendo di fatto la crescita del mercato, con conseguenze disastrose per i lavoratori.

VEGAS *(FI)*. Si dichiara parzialmente insoddisfatto della risposta all'interrogazione 3-03125. Se da una parte occorre evitare che il Parlamento si riappropri di una materia ormai giustamente lasciata al libero mercato, dall'altra il Governo dovrebbe rafforzare la sua vigilanza sui fenomeni di *insider trading*. Peraltro, anche al fine di tutelare in modo moderno ed efficace i livelli occupazionali, occorre modificare il quadro dei poteri di intervento pubblico nel mercato borsistico; nello specifico, la *golden share* andrà utilizzata soltanto per motivi di salvaguardia del corretto funzionamento del mercato e non per ragioni politiche.

PRESIDENTE. Prende atto della richiesta del senatore D'Onofrio di ascoltare sull'argomento anche il Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Passa quindi all'esame dell'interpellanza 2-00888, sull'apertura di una nuova sede del Casinò di Venezia a Cà Noghera (Mestre).

D'ALÌ *(FI)*. Occorre fare luce su un'iniziativa giustificata dal sindaco della città lagunare, in sede di audizione parlamentare, con motivi logistici: a causa dell'indisponibilità della sede invernale, si è aperta una nuova sede del Casinò di Venezia, in difformità da quanto prevedono leggi, provvedimenti amministrativi e persino pronunciamenti della Corte costituzionale. È necessario un chiarimento politico, anche in considerazione della ferma contrarietà manifestata da molte forze politiche nei confronti delle iniziative legislative tese a consentire l'apertura di nuove case da gioco, nonché per il rispetto dovuto nei confronti dei tanti comuni italiani che ne hanno invano fatto richiesta.

VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Riepiloga le fonti normative che nel tempo hanno regolamentato l'esercizio della casa da gioco di Venezia e la sua collocazione logistica. In particolare, nel 1991 il Governo ha autorizzato l'installazione di macchine elettroniche in entrambe le sedi della casa da gioco, mentre, dal 1995, è consentita la contemporanea apertura per i soli giochi elettronici durante il periodo estivo, fermo restando il limite delle previste 500 macchine. Il trasferimento solo temporaneo a Cà Noghera è dovuto ai lavori di restauro in

corso a Cà Vendramin Calergi; non sono però stati introdotti nuovi giochi, mentre i nuovi contratti di lavoro stipulati sono a tempo determinato. Inoltre, le modalità di accesso alle singole case da gioco rientrano nelle scelte gestionali delle società interessate.

D'ALÌ *(FI)*. Si dichiara insoddisfatto per la risposta ottenuta. In realtà, si registra una sovrapposizione anche dei giochi non elettronici nelle due sedi, in deroga alle autorizzazioni concesse. Il Ministero dovrebbe esercitare una vigilanza assoluta circa l'attuazione della legge del 1937, anche per non favorire discriminazioni tra i diversi comuni. Una legge quadro organica dovrebbe forse regolamentare in via definitiva la materia.

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento dell'interrogazione 3-00818 sull'attuazione della legge n. 108 del 1996.

VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. A nome del Governo, esprime rammarico per il ritardo nella risposta, laddove invece il ritardo nell'emanazione del citato regolamento di attuazione della legge antiusura trova motivazione nelle inevitabili lunghezze procedurali. Il Governo ha provveduto ad individuare i capitoli di bilancio cui riferire le somme stanziate per il 1996; non è stato invece necessario prevedere compensi per consulenti, non essendovi stato fatto ricorso. Sono poi state in gran parte stipulate le convenzioni per i confidi, nonostante le non piccole difficoltà tecniche. L'esiguità delle elargizioni riferite al periodo 1992-1996 era dovuta ad un'applicazione molto rigida della normativa vigente, poi modificata dalla legge n. 44 del 1999. Peraltro, un decreto-legge del 10 settembre scorso ha provveduto a derogare i termini di tale legge, in attesa dell'emanazione dell'apposito regolamento.

D'ALÌ *(FI)*. Prende atto delle notizie fornite, che purtroppo confermano le preoccupazioni espresse. L'obiettivo della prevenzione rispetto al fenomeno dell'usura deve essere meglio perseguito, soprattutto incrementando i fondi effettivamente erogati.

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento di interpellanze in merito alla situazione delle amministrazioni comunali di Portici, Poggiomarino e Afragola.

NOVI *(FI)*. Illustra congiuntamente le interpellanze 2-00677, 2-00736 e 2-00802. Alcune dichiarazioni del capocosca Ciro Vollaro lasciano intuire elargizioni di tangenti e organiche collaborazioni tra la struttura locale del PDS e le cosche mafiose. Esistevano forse i requisiti per l'invio di una commissione di accesso da parte del prefetto di Napoli nei comuni di Portici e di Marano per l'eventuale loro scioglimento. Invece si rilevano comportamenti diversi da parte dei prefetti nei confronti dei singoli comuni, in relazione alla colorazione politica delle maggioranze che li governano.

VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. I provvedimenti che il Governo emana in situazioni di questo tipo fanno seguito ad accertamenti oggettivi. A Poggiomarino sono state effettivamente constatate collusioni tra esponenti del consiglio comunale e malavita locale; le forze dell'ordine esercitano un'attenta vigilanza e sarà presto insediata *in loco* una compagnia dei carabinieri. Non esistono invece omissioni inquirenti per quanto concerne Afragola. Peraltro, gli accertamenti svolti hanno portato a nutrire più di un dubbio sulla gestione della cosa pubblica da parte dell'amministrazione comunale. Circa poi le questioni sollevate dall'interpellanza 2-00802, le indagini della procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli sull'Ipercoop sono sfociate nel rinvio a giudizio di alcuni esponenti dell'amministrazione comunale; non si individuano invece fenomeni estorsivi nei confronti degli stessi amministratori.

NOVI *(FI)*. Le risposte del Sottosegretario contengono una serie di incongruenze e di mistificazioni, per responsabilità degli uffici che hanno redatto la risposta e di settori di apparati istituzionali che, con la copertura di parte della magistratura, adottano nei confronti degli amministratori locali atteggiamenti diversi a seconda della collocazione politica. Da questo punto di vista, il caso del sindaco Sangiovanni di Poggiomarino è lampante ed evidenzia le procedure tipiche della protervia e dell'arroganza dei regimi totalitari.

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento dell'interpellanza 2-00795 sull'uccisione a Gioia Tauro del dottor Luigi Ioculano.

NOVI *(FI)*. L'interpellanza riguarda l'uccisione, attribuita dagli inquirenti ad un tossicodipendente, del dottor Ioculano, che in realtà si era fortemente impegnato contro il nuovo piano regolatore di Gioia Tauro. Si chiede al Governo se risultino confermate le logiche affaristiche e imprenditoriali del sindaco di quella città e il sostegno di cui ha usufruito da parte del clan Piromalli.

VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Fornisce chiarimenti sui quesiti posti dal senatore Novi. In particolare, le complesse indagini sull'uccisione del dottor Ioculano sono tuttora in corso e nessun movente, compreso quello mafioso, viene escluso; tuttavia, non sono pervenute denuncie all'autorità giudiziaria sul nuovo piano regolatore, mentre il consorzio per lo sviluppo industriale ha chiesto l'estromissione dall'appalto per il depuratore di due imprese alle quali la prefettura di Messina ha negato l'informazione antimafia e il Consiglio di Stato ha ordinato la sospensione dell'esecutività del provvedimento nei confronti di una di esse. Infine, la prefettura di Reggio Calabria ha osservato nei confronti della vicenda dell'Euromotel un corretto impegno istituzionale ispirato a linearità amministrativa e trasparenza; del resto, l'impegno della prefettura nel contrasto alla criminalità è provato dai positivi risultati raggiunti negli ultimi anni.

NOVI *(FI)*. Anche in questo caso la risposta, non per responsabilità personale della rappresentante del Governo, è insoddisfacente. Coglie l'occasione per sottolineare la necessità di rivedere la politica adottata nei confronti dei collaboratori di giustizia, che usufruiscono di denaro e protezione, anche quando si tratta di persone come Cangemi, rispetto a quella concernente i testimoni giudiziari, sovente trattati in modo scandaloso. In altre interrogazioni è stata denunciata la vicenda allucinante di alcuni testi che, dopo aver consentito allo Stato di ottenere grandi risultati contro la criminalità organizzata, sono stati espulsi dal sistema di protezione.

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento della interpellanza 2-00853 sugli episodi di violenza verificatisi nel rione di Scampia a Napoli.

NOVI *(FI)*. Chiede se il Ministero dell'interno e i rappresentanti delle istituzioni intendano assistere allo scempio provocato dall'amministrazione comunale di Napoli, che stanzia 7,5 miliardi di lire per la costruzione di 180 cucce per un canile ed appena 2 miliardi di lire per attrezzare degli insediamenti per 3.000 Rom, provocando tensioni sociali pericolose.

VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sottolinea che dopo gli incidenti verificatisi nel rione di Scampia non si sono più registrati episodi di intolleranza. Dopo il 20 giugno il Comitato per l'ordine e la sicurezza ha sensibilizzato le autorità di vari comuni per la realizzazione di aree attrezzate, ma fino ad ora non si sono registrate iniziative concrete. Ora si tenta di coinvolgere alcune amministrazioni comunali nella predisposizione di piccole strutture in terreni confiscati in applicazione della legislazione antimafia; si tratta comunque di progetti di competenza locale e regionale sui quali è quindi difficile l'intervento del Governo, che rimane tuttavia impegnato nella vigilanza contro il ripetersi di episodi di violenza e nella promozione di iniziative di integrazione.

NOVI *(FI)*. Prende atto che a Napoli i cani continuano ad essere trattati meglio dei Rom, visto che per questi ultimi è stato previsto uno stanziamento di appena 4 miliardi di lire per l'intera regione Campania.

PRESIDENTE. Lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni è così esaurito.

NOVI, *f. f. segretario.* Dà annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B).*

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta del 5 ottobre 1999. *(v. Resoconto stenografico).*

La seduta termina alle ore 12,33.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,33)*.
Si dia lettura del processo verbale.

FALOMI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bertoni, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Cecchi Gori, De Martino Francesco, D'Urso, Fanfani, Fiorillo, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Manconi, Marino, Martelli, Scivoletto, Taviani, Toia, Viviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Rognoni, per partecipare alla cerimonia di consegna del premio per il miglior sito istituzionale; Speroni, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Bucci, per attività dell'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Migone, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Lorenzi, per l'inaugurazione della nuova sezione romana del Museo archeologico di Paestum.

Disegni di legge, annunzio di presentazione e assegnazione Governo, trasmissione di documenti e assegnazione

PRESIDENTE. In data 30 settembre 1999, il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha presentato i seguenti disegni di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)» (4236);

«Bilancio di previsione dello stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002» (4237);

In pari data, il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso la «Nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003» (*Doc.* LVII, n. 4-*bis*).

Il disegno di legge finanziaria è stato trasmesso alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), ai sensi e per gli effetti dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento. La Commissione dovrà esprimere alla Presidenza il parere previsto dalle citate disposizioni regolamentari entro la seduta pomeridiana di mercoledì 6 ottobre.

La Nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria è stata deferita alla 5ª Commissione permanente (Programmazioine economica, bilancio) previo parere della 6ª Commissione.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'Allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le interrogazioni sui recenti sviluppi della vicenda Telecom.

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, vorrei presentare, se possibile, la seguente interrogazione:

VEGAS. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Per conoscere quali iniziative sono state adottate per tutelare i piccoli risparmiatori e quale comportamento abbia avuto il Governo nella vicenda.

(3-03125)

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha facoltà di rispondere congiuntamente alle interrogazioni presentate, nonché all'interrogazione 3-03125.

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il riassetto del gruppo Telecom riveste, ce ne rendiamo conto, una rilevante importanza da molteplici punti di vista. Il gruppo Telecom è il principale operatore di telecomunicazioni in Italia; il suo sviluppo industriale e la sua solidità finanziaria sono fondamentali per l'evoluzione e per la diffusione delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni nel nostro paese.

Il Governo è cosciente, lo ha manifestato più volte, del ruolo delle nuove tecnologie nello sviluppo economico e sociale ed è convinto che questo sviluppo poggi principalmente sul ruolo delle imprese. Per questi motivi, il destino industriale di Telecom è di primario interesse strategico.

Il gruppo Telecom, inoltre, è la prima società della Borsa italiana per capitalizzazione. Al momento della privatizzazione e poi dell'OPA da parte di Olivetti, moltissimi investitori nazionali ed internazionali avevano creduto e dunque investito nel gruppo. La tutela di questi azionisti, strutturalmente di minoranza, ma quantitativamente importantissimi (sono di fatto la maggioranza del risparmio e dell'investimento), è fondamentale per lo sviluppo dei mercati di capitali, per il progresso del sistema industriale e per il proseguimento del processo di privatizzazione.

Una amplissima esperienza internazionale mostra che la tutela degli azionisti di minoranza, attuata con norme, comportamenti e, se posso usare le parole che si usano nei giornali internazionali, *enforcement and moral suasion*, è la variabile fondamentale per lo sviluppo dei mercati ed il successo delle privatizzazioni. Il motivo è semplice: se gli azionisti di minoranza, che sono in primo luogo i grandi investitori istituzionali nazionali ed esteri, non sono tutelati, investono su altri mercati del mondo. Le opportunità non mancano, prova ne sia che i mercati dei capitali più sviluppati e dinamici, come quello americano e quello inglese, sono anche quelli dove l'investimento delle minoranze è più tutelato. Portare avanti senza questi investitori un processo di privatizzazione come il nostro, a partire dalle prossime dismissioni, è semplicemente impossibile. Per questo motivo, la tutela degli azionisti di minoranza nel caso Telecom non si ferma al perimetro di questo gruppo, ma esercita effetti fondamentali sullo sviluppo dell'intero mercato dei capitali italiani, e dunque sul processo futuro di privatizzazione.

Infine, oltre ai motivi industriali e finanziari, il riassetto del gruppo Telecom presenta rilevanti implicazioni per l'occupazione diretta e indiretta, inevitabilmente influenzata dai programmi aziendali.

Oggi, pertanto, in quest'Aula non stiamo parlando soltanto di un'azienda, per quanto rilevantissima, ma di temi centrali per la politica economica e per lo sviluppo economico italiano.

L'offerta pubblica di acquisto di Olivetti su Telecom Italia, realizzata tramite la controllata Tecnost, lasciava intendere un piano di riassetto che trovò ulteriore specificazione nel prospetto di quotazione inviato al Tesoro, quando esso fu interpellato sull'esercizio dei propr3 poteri speciali, altrimenti noti come *golden share*. Partendo dallo *status quo* in cui Olivetti detiene il 70 per cento delle azioni ordinarie di Tec-

nost, che detiene il 52 per cento delle azioni ordinarie di Telecom Italia, che a sua volta detiene il 60 per cento delle azioni ordinarie di TIM, si prospettava una fusione tra Tecnost e Telecom Italia, così da accorciare la catena di controllo e scaricare in Telecom Italia il debito di Tecnost. La struttura del debito, nello *status quo*, vede Tecnost con un debito netto di 14,9 miliardi di euro, Telecom Italia con un debito netto di 8,8 miliardi di euro, TIM con una cassa di 1 miliardo di euro. Con la fusione originariamente progettata la nuova società che avrebbe ricompreso Tecnost più Telecom Italia avrebbe avuto debiti complessivi per circa 23,7 miliardi di euro, mentre TIM avrebbe mantenuto la cassa di 1 miliardo di euro.

Sul piano societario Olivetti avrebbe detenuto il 25 per cento circa di Tecnost più Telecom Italia fuse che, a loro volta avrebbero conservato in portafoglio la partecipazione pari al 60 per cento delle azioni ordinarie di TIM. Su questa ipotesi di operazione, già suggerita nel prospetto dell'OPA, il Tesoro non avrebbe esercitato diritti di veto; al momento dell'OPA le stime prodotte configuravano una situazione finanziaria sostenibile da parte del gruppo Olivetti-Tecnost. Attraverso approfondimenti successivi, il Governo era consapevole della probabilità, peraltro prevista nel documento di offerta presentato da Olivetti e Tecnost, di successive operazioni di ristrutturazioni delle società partecipate quali la fusione di Tecnost con Telecom Italia, specificamente discussa all'interno dello stesso documento di offerta.

Nell'ultimo consiglio di amministrazione di Telecom Italia, tenutosi a Milano il 28 settembre scorso, il piano di riassetto del gruppo è stato profondamente modificato, tanto che il nuovo progetto differisce, in modo sostanziale da quello che originariamente si prospettava. Secondo il nuovo piano, Telecom Italia dovrebbe procedere alla scissione della propria partecipazione nella TIM e nella SEAT (Pagine gialle), portando queste partecipazioni in Tecnost. Gli azionisti ordinari e di risparmio di Telecom Italia, privati di TIM e SEAT, riceverebbero in cambio azioni ordinarie e di risparmio Tecnost, il cui capitale verrebbe simultaneamente aumentato. In base ai calcoli presentati dal *management* di Telecom Italia al proprio consiglio di amministrazione, resi noti nel comunicato stampa della società, il concambio proposto sarebbe compreso in un intervallo di 1,50-1,65 azioni ordinarie di Tecnost per ogni azione ordinaria di Telecom Italia; lo stesso concambio varrebbe per le azioni di risparmio.

In questo assetto, Olivetti deterrebbe il 41-43 per cento circa di Tecnost, che deterrebbe – tra le altre – due partecipazioni principali: il 52 per cento delle azioni ordinarie di Telecom, privata di TIM e di altre attività spostate in Tecnost, e il 60 per cento delle azioni ordinarie di TIM. Pertanto, il controllo di Olivetti su Tecnost salirebbe dal 25 per cento dell'operazione originaria al 41-43 per cento. Il debito di Tecnost si assesterebbe a 14,9 miliardi di euro e il debito di Telecom Italia, ormai senza TIM, rimarrebbe di 8,8 miliardi di euro, mentre TIM manterrebbe la cassa di un miliardo di euro.

Dunque, rispetto all'operazione originaria, in quest'ipotesi il controllo di Tecnost si diluisce molto meno, rendendo Tecnost meno con-

tendibile: Telecom Italia mantiene i debiti di oggi ma non ha più partecipazioni chiave; i dividendi di TIM non affluiscono più agli azionisti di Telecom Italia ma vanno a Tecnost e solo successivamente agli azionisti di Telecom Italia attraverso le azioni di Tecnost da essi possedute.

Infine, una rilevante riduzione del debito di Tecnost potrebbe derivare dalla cessione di azioni TIM ordinarie e di risparmio, quelle eccedenti il controllo, per un importo vicino a 5 miliardi di euro da effettuarsi con strumenti finanziari appropriati.

Secondo il nuovo piano, la motivazione del nuovo riassetto è anche industriale: Tecnost, Telecom Italia e TIM avrebbero missioni più chiare. Tecnost diverrebbe un operatore integrato di telecomunicazioni, avvierebbe un sito *web* per il commercio elettronico a partire da SEAT e si occuperebbe di tutte le attività *corporate* della *holding*. TIM si potrebbe focalizzare sui segmenti più dinamici del comparto, come il telefono mobile, i servizi dati e fonìa, come i messaggi o i nuovi servizi Internet per i consumatori e le partecipazioni estere nel mobile. Telecom Italia diverrebbe un operatore focalizzato sulla rete fissa: fonìa, trasmissione dati, un portale per Internet, Telespazio, le attività internazionali sul fisso e la partecipazione in Stream, che peraltro potrebbe anche essere ceduta.

L'operazione prospettata al consiglio d'amministrazione del 28 settembre differisce, come dicevo, sostanzialmente dall'ipotesi originaria e coinvolge alcuni aspetti molto rilevanti, partendo dalla dimensione industriale.

La convergenza tra fisso e mobile è stata il *leitmotiv* dell'OPA e dei documenti approvati dal nuovo consiglio d'amministrazione come dei piani dei principali operatori globali di telefonia. Con il nuovo assetto essa non è più garantita a livello societario, perché Telecom Italia non controlla più TIM, e deve essere in qualche modo assicurata a livello manageriale e contrattuale. Assumendo la capacità manageriale di perseguire l'integrazione tra fisso e mobile in modo adeguato tramite una più esplicita definizione dei rapporti contrattuali con Tecnost, questa forma di separazione societaria tra telefonia fissa e mobile è stata criticata secondo una prospettiva industriale, che la considera in contrasto con la tendenza consolidata tra gli altri operatori europei di telecomunicazioni. La crescita del mobile quale strumento per l'offerta di servizi voce e dati alla clientela dei consumatori e in prospettiva per Internet sta determinando effetti di complementarietà e sostituzione sempre più rilevanti tra fisso e mobile. Tale convergenza – si aggiunge – si sostanzia tra l'altro nell'offerta di un singolo numero, nell'offerta congiunta di servizi, nella fatturazione congiunta e nell'unificazione delle reti di assistenza e vendita.

Le attività di telefonia mobile dei principali operatori europei – viene fatto notare – sono sotto il controllo di operatori di rete fissa: France Telecom, Deutsche Telecom, British Telecom, KNN in Olanda e Telefonica in Spagna.

Al di là dell'integrazione, c'è poi la ripartizione degli *asset*, e delle attività tra Tecnost, Telecom e TIM. Allo stato delle conoscenze esiste la preoccupazione che tale ripartizione privilegi Tecnost e TIM, lascian-

do a Telecom Italia le attività meno dinamiche, pur se ancora importanti sul piano del fatturato e dei margini in un contesto di breve periodo. La stessa relazione semestrale di Telecom Italia, presentata dal *management* e approvata dal consiglio di Telecom Italia in settembre, ricorda infatti che «con il passare del tempo l'intensificarsi della pressione competitiva determinerà una flessione dei ricavi della telefonia fissa, per effetto della progressiva riduzione dei prezzi medi di fornitura del servizio. A tale flessione si contrapporranno i rilevanti contributi della telefonia mobile e dei servizi innovativi (ISDN, Internet, eccetera). In tale contesto, il gruppo intensificherà il proprio sforzo allo sviluppo dell'integrazione tra le attività della rete fissa e mobile per realizzare significative sinergie nell'offerta commerciale».

Sulla base di questa previsione, va valutato il rischio che la proposta recentemente presentata dal *management* possa creare una compagnia dinamica intorno a TIM e una compagnia più pesante intorno a Telecom, che risulterebbe privata delle attività con le migliori prospettive. Di qui i timori espressi per l'occupazione di Telecom Italia e per le prospettive di medio periodo di questa società.

Al di là dei problemi industriali, esistono poi le implicazioni finanziarie della nuova operazione che è stata proposta, implicazioni che sono alla base delle reazioni degli operatori e della stampa internazionale. Gli azionisti di minoranza hanno già sollevato la questione dei concambi, previsti per la scissione, e hanno rilevato come non vi sia certezza che la nuova controllante Tecnost riproduca le garanzie presenti nello statuto di Telecom Italia. Per dissipare questi dubbi si dovranno conoscere gli statuti. A tal fine l'operazione prospettata presenta alcuni elementi da sottoporre ad attenta valutazione: da un lato, l'operazione priva oggettivamente Telecom Italia di TIM e di altri *asset* promettenti, dall'altro, dà agli azionisti di minoranza che non avevano aderito all'OPAS, tra cui il Tesoro, azioni Tecnost ordinarie di risparmio, senza effettive possibilità di uscita.

Alcune analisi, che hanno seguito tale presentazione, hanno evidenziato preoccupazione per i valori di concambio proposti nonché, anche da parte degli azionisti di risparmio, il timore di essere posti di fronte a soluzioni più sfavorevoli. La questione dei concambi, che è stata ora affidata ad un nuovo *advisor* indipendente, presenta, in effetti, alcuni punti problematici; a quanto si comprende, essa è basata sui prezzi correnti di Telecom e Tecnost, senza tener conto del fatto che Tecnost ha un valore che già incorpora Telecom. Secondo il «Financial Times», il valore di Tecnost senza Telecom sarebbe del 40 per cento inferiore; di qui la reazione di operatori e consumatori.

Ulteriore preoccupazione è stata espressa dagli azionisti di risparmio, che vogliono avere voce nell'operazione e appaiono scettici sull'ipotesi di ricevere nuovi titoli Tecnost di risparmio. Secondo alcuni gestori di fondi, le motivazioni di carattere finanziario, nel complesso, sarebbero dominanti e strettamente collegate all'esigenza di rimborso del debito assunto da Olivetti-Tecnost per effettuare l'OPAS.

Nel documento di offerta presentato in sede di OPAS, in tema di rimborso dell'indebitamento, si prospettò esclusivamente l'ipotesi di fu-

sione di Telecom in Tecnost, non si prospettò invece un'operazione come quella adesso sottoposta al consiglio di amministrazione. Inoltre, sempre nel documento di offerta, si era affermato: «non sono allo stato previste ristrutturazioni societarie relativamente alle principali società controllate da Telecom», specificando soltanto la possibilità della eventuale fusione per incorporazione dell'emittente nella Tecnost entro la chiusura dell'esercizio 2000.

Si chiede del comportamento dei consiglieri del Tesoro in occasione della riunione del consiglio di amministrazione del 28 settembre. Non è opportuno che le deliberazioni degli organi di società private siano discusse in pubblico, sia pure nel corso di lavori parlamentari.

Qui basti dire che nel corso delle discussioni che hanno accompagnato la presentazione dell'operazione, i temi che ho ricordato poc'anzi e in particolare in materia di integrazione fisso-mobile, suddivisione delle attività tra Telecom Italia, Tim e Tecnost, protezione degli azionisti di minoranza sul piano del prezzo dei meccanismi finanziari, *governance* di Tecnost, di nuovo a protezione delle minoranze, sono stati affrontati dai vari partecipanti alle discussioni del consiglio e costituiranno elementi importanti nelle future determinazioni del Tesoro al riguardo.

La definizione dei piani industriali con le loro conseguenze sul fronte industriale, occupazionale e finanziario alla fine del triennio, la chiarezza delle prospettive della integrazione fisso-mobile che analizzi anche il potere di mercato relativo di Telecom Italia e Tim, la protezione degli azionisti di minoranza e di risparmio sul piano del governo societario, la determinazione dei valori di concambio in modo tale da garantirne la congruità per tutte le parti in causa, sono tutti elementi indispensabili per la definizione della posizione del Tesoro nel caso in cui l'operazione dovesse essere proposta all'assemblea degli azionisti, indipendentemente dallo stesso esercizio dei poteri speciali.

Ricordo, infine, che le delibere adottate dal consiglio di Telecom del 28 settembre, come riportato nel comunicato stampa, hanno un contenuto programmatico e per questo in attesa di ulteriori delibere sostanziali e autorizzative hanno visto l'astensione del consigliere proposto dal Tesoro all'assemblea, di quello nominato in virtù della *golden share*, e – lo faccio notare – di tutti i consiglieri proposti dai fondi italiani e internazionali all'assemblea degli azionisti.

La tempistica preliminare dell'operazione, afferma lo stesso comunicato, in conformità con la discussione e con le deliberazioni assunte, prevede l'approvazione, da parte dei consigli di amministrazione di Tecnost e Telecom, entro il mese di dicembre del progetto di scissione con la fissazione del rapporto di concambio e la contestuale fissazione delle relative assemblee per l'approvazione della scissione.

È inevitabile che, indipendentemente dai poteri speciali previsti dalla *golden share*, questione la cui istruttoria non è stata attivata perché viene dopo le deliberazioni che dovranno essere adottate, il Tesoro esprima comunque le proprie valutazioni in quanto azionista di minoranza di Telecom Italia, ma è anche opportuno che, data la rilevanza della società in questione nell'economia nazionale, il

Governo stesso offra la propria tutela a quegli interessi che la meritano in quanto dotati di rilevanza generale.

La solidità industriale che potrà emergere dal progetto di riassetto, la stabilità finanziaria del gruppo, la stessa tutela degli azionisti di minoranza, costituiscono beni pubblici che meritano la massima attenzione da parte del Governo attraverso l'applicazione rigorosa delle regole di mercato, attraverso la difesa dei propri interessi di azionista di minoranza e, se possibile e necessario, attraverso l'utilizzo dei propri poteri speciali.

Le privatizzazioni sono un atto di fiducia verso il mercato: il programma italiano di privatizzazioni, terzo al mondo, è stato un successo che viene riconosciuto anche dalle istituzioni finanziarie internazionali. Perché continui ad esserlo sul piano della qualità e della quantità, occorre che nel mercato gli interessi di tutti i partecipanti possano trovare riconoscimento e tutela.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, la seduta del Senato di questa mattina credo abbia un valore strategico nell'ambito dei rapporti tra Governo e Parlamento, da un lato, e dei rapporti tra Governo ed economia di mercato dall'altro.

Noi del CCD siamo lieti per aver chiesto l'altro ieri, con urgenza, all'inizio di questa vicenda, che il Governo venisse a riferire immediatamente in Senato o almeno nelle Commissioni e non soltanto attraverso il Ministro del tesoro come noi siamo lieti di constatare questa mattina, ma anche persona del Ministro del lavoro, perché l'intera vicenda Telecom sembra stia per dar vita al licenziamento di decine di migliaia di dipendenti Telecom e la questione non è affatto irrilevante.

Quindi, confermo questa mattina, in questo momento, la richiesta di audizione del Ministro del lavoro, perché le dichiarazioni del ministro Amato suscitano ulteriori preoccupazioni proprio in ordine all'aspetto «lavoro» dell'intera vicenda. Sulla base delle considerazioni del ministro Amato, non escludo che – d'intesa con i colleghi di Alleanza Nazionale e Forza Italia – si attivi anche la richiesta della presenza del Presidente del Consiglio dei ministri in Senato, in quanto è di tutta evidenza che si tratta di una straordinaria, grave e intollerabile incertezza del Governo della Repubblica e del Presidente del Consiglio in prima persona, manifestata dal momento della decisione dell'OPA su Telecom da parte di Olivetti e dell'amministratore delegato Colaninno e poi in occasione del consiglio di amministrazione del 28 settembre e sul suo futuro. Questa vicenda non può essere lasciata al Presidente del Consiglio in carica, che oscilla tra una vecchia cultura in base alla quale l'economia era subordinata alla politica in tutto e una nuova cultura (che noi di Centro non ci sentiamo di condividere), in base alla quale il Governo sarebbe subordinato all'economia e al mercato in tutto.

Questa è l'oscillazione tipica di chi, non avendo vissuto per anni un'economia di mercato come fatto positivo, oggi sembra travolto dal primato del mercato come se lo stesso fosse un'entità ignota rispetto alla quale il Governo della Repubblica dovrebbe soltanto piegare la testa.

Dal punto di vista del merito: comprendiamo le ragioni espresse dal ministro Amato, che è una persona talmente esperta, competente e culturalmente attrezzata a capire di cosa si tratta: Infatti, gli incarichi ricoperti in passato, non solo di Governo, ma anche di presidente dell'Autorità *antitrust*, lo rendono edotto del fatto che tra l'OPA originaria proposta dall'Olivetti su Telecom è l'ultima proposta formulata in consiglio di amministrazione la differenza è radicale.

Data la cortesia con la quale il ministro Amato è solito riferire in Parlamento, non abbiamo difficoltà a capire la sua contrarietà radicale all'ultima offerta fatta dal *management* di Telecom, per le ragioni di politica industriale e finanziaria che lo stesso ci ha riferito.

Le ripeterò entrambe perché siamo confortati dal giudizio espresso questa mattina dal ministro Amato, ma auspicheremmo anche che il suo desiderio, la sua speranza di un passo indietro di Colaninno in questa vicenda abbia, nell'arco delle prossime ore, come risultato l'interruzione di questa scellerata operazione che ha suscitato ilarità drammatiche in tutto il mondo per quanto riguarda il capitalismo italiano, e parole di fuoco da parte del «Financial Times», tant'è che lo stesso ministro Amato ha correttamente espresso una generica critica, ma non ha fatto riferimento alle parole riportate su questo quotidiano, che ora ripeterò affinché gli italiani che ascoltano capiscano di cosa si tratta.

Il «Financial Times» ha dichiarato che la proposta di Colaninno è «una rapina alla luce del sole» e queste non sono parole che i giornali economici usano normalmente per criticare operazioni economiche; sono parole dettate dal fatto che milioni di piccoli risparmiatori, in Italia e all'estero, si sentono defraudati dell'aver investito parte dei propri risparmi, normalmente modesti (mi riferisco ai milioni di piccoli risparmiatori) in azioni Telecom, alla luce di un progetto di offerta pubblica di acquisto nei confronti della stessa Telecom da parte Olivetti che sembrava industrialmente accettabile quando fu lanciata, qualora le condizioni finanziarie di Olivetti fossero state adeguate: è di questo, infatti, che si tratta!

Più volte abbiamo sottolineato che le condizioni finanziarie dell'OPA non erano all'altezza. Noi riteniamo che una persona dell'intelligenza di Colaninno non si sarebbe indotta a proporre questa scellerata operazione se non con l'acqua alla gola, stante l'impossibilità di far fronte alla montagna di debiti contratti nel frattempo da Olivetti e mosso dal desiderio disperato di «prendere le galline dalle uova d'oro» che c'erano e darle in pasto ai creditori, pur di tacitarli in parte.

Questo non è possibile. Come ha detto il ministro Amato, ormai il capitalismo tende alla mondialità e alla globalizzazione; i risparmiatori non sono più educabili soltanto con informazioni pilotate di questa o di quella operatrice fondamentale della vita economica. Ciò posto, il Governo deve decidere cosa fare.

Le ragioni di politica industriale sono contro la scissione tra Telecom e TIM. Il ministro Amato lo ha detto in tutti i modi possibili: dovunque nel mondo si tende all'integrazione, per ragioni di *management*, di cultura industriale, di proventi, di tecnologia e l'integrazione della telefonia fissa con quella mobile è parte di una strategia industriale. Tale integrazione era all'origine della proposta di politica industriale contenute nell'OPA; la scissione proposta adesso configura l'opposto delle ragioni di politica industriale dell'OPA indicate a suo tempo.

Le ragioni di politica finanziaria tendono, ovviamente, a vedere la tenuta finanziaria di chi opera in questo senso come fondamentale dal punto di vista della stabilità, dell'affidabilità e della credibilità dei mercati interni e internazionali.

Questa operazione, si traduce in un impoverimento drammatico dell'azionista Telecom nei confronti dell'azionista TIM, il quale a sua volta finisce con il diventare un privilegiato *pro tempore*, in attesa di diventare anch'esso povero, da qui a qualche tempo, proprio per le ragioni di politica industriale devastanti che sono all'origine di questa proposta scissione.

Riteniamo che in questo caso la reazione degli azionisti, sia individuali che istituzionali, sia stata del tutto corretta.

Per queste ragioni, onorevole Ministro – questo lo dico perché fa parte di una considerazione che abbiamo svolto in queste ultime quarantotto ore come Gruppo parlamentare del CCD, sia al Senato che alla Camera – riteniamo che la difesa intransigente degli azionisti di risparmio nell'epoca della globalizzazione e delle privatizzazioni configuri una necessità alla quale non ci si possa sottrarre.

Riteniamo che in passato i partiti dai quali proveniamo, cioè quelli del centro democratico (la Democrazia cristiana, il Partito socialista italiano, il Partito socialdemocratico, il Partito liberale ed il Partito repubblicano), abbiano usato i poteri pubblici sull'economia anche per una tutela delle azioni di risparmio.

Riteniamo che il mondo, nel quale il mercato acquisisce un valore sempre più largo, non consenta più di usare il Parlamento ed il Governo come strutture per il governo pubblico dell'economia ai fini della tutela del risparmio in azioni.

Per queste ragioni, ieri, con una decisione in un certo senso emblematicamente clamorosa, il Capogruppo del CCD alla Camera, onorevole Follini, ed il sottoscritto hanno iniziato le procedure per l'acquisto di azioni Telecom, al fine di poter essere presenti nell'assemblea dei soci e tutelare in quella sede, la sede delle strutture del capitalismo italiano, i piccoli azionisti contro l'inerzia, le oscillazioni e le illusioni con le quali il Governo mostra di ritenere che il mercato decida, che il Governo non deve dir nulla, fatto che evidentemente è contrario alla ragione per la quale in questo Parlamento abbiamo varato una legge che prevede la *golden share*, come strumento non di sopraffazione pubblica sul mercato, ma di compartecipazione alle decisioni strategiche, perché di questo si tratta.

Se la *golden share* dovesse veramente essere uno strumento utilizzabile dal Governo solo quando il privato chiede di utilizzarlo, noi sa-

remmo di fronte ad una presa in giro totale; non è mai stata questa l'intenzione del Parlamento, almeno per quanto ci riguarda. La *golden share* è uno strumento attraverso il quale le decisioni di strategia industriale e finanziaria, nei settori che il Governo, sulla base della legge approvata dal Parlamento, ritiene essenziali, devono poter essere assunte a seguito di una autonoma valutazione dell'Esecutivo.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, la prego di concludere.

D'ONOFRIO. Sto terminando, Presidente. Sono lieto che il ministro Amato abbia detto che i rappresentanti del Tesoro in seno al consiglio di amministrazione tengono un un atteggiamento teso alla garanzia delle azioni di risparmio, a prescindere dalla *golden share*. Questa è una linea di politica generale che noi condividiamo. Sono però molto preoccupato del fatto che, anche stamane, il ministro Amato ha affermato che, se non vi è un'iniziativa caratterizzata da deliberazioni formali e vincolanti dei consigli di amministrazione, in questo caso di Telecom, la *golden share* non può essere utilizzata.

Questa è un'interpretazione che non ci sentiamo di condividere; vorremmo che in sede di riflessione ulteriore da parte del Governo si considerasse questa come una inaccettabile posizione di sudditanza del Governo nei confronti di Telecom.

Per questa specifica ragione, mi dichiaro insoddisfatto, pur apprezzando le ragioni che il ministro Amato ha espresso in questa sede.

CAPONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signor Presidente, ho ascoltato attentamente l'esposizione del ministro Amato. Ne comprendo le ragioni, ma confesso sinceramente – pregherei gli amici del Governo di considerare le mie ragioni – di reputare eccessiva la cautela contenuta nelle parole e nell'agire del Governo. Una posizione ispirata all'attesa di vedere le carte, di approfondire, di capire bene per poi giudicare, in nome di quei sacrosanti principi che il Ministro richiamava – cioè la tutela dello sviluppo produttivo delle imprese, la tutela dei risparmiatori, eccetera – credo ci faccia correre il rischio di arrivare tardi.

Non bisogna essere economisti o finanzieri per giudicare alcuni elementi che caratterizzano questa operazione e che, da subito, impongono un giudizio molto netto. Si tratta di un'operazione, ministro Amato, sbagliata: insomma, rompere la sinergia, l'integrazione di una grande impresa, separare la telefonia mobile dalla telefonia fissa, fare cioè il processo esattamente inverso rispetto a quello che tutte le imprese, in tutto il mondo, in tutti gli Stati, fanno, è una cosa che suscita degli interrogativi.

Scindere TIM e inserirla in una società, Tecnost, affogata dai debiti (e TIM è il pezzo pregiato del gruppo, il gioiello di famiglia), che ha quasi 30.000 miliardi di passivo e che non vale nulla, getta delle ombre

assai preoccupanti sul futuro di questo pezzo pregiato. Ministro Amato, non ci possiamo nascondere dietro un dito. Il movente, lo scopo di questa operazione è del tutto evidente; esso non è ispirato ad una filosofia, ad una logica di sviluppo finanziario, bensì all'esigenza di tamponare i debiti, di porre riparo – credo di poterlo dire realisticamente, non ho nulla contro il signor Colaninno, per carità, e i suoi soci – in questo modo, attraverso il pezzo pregiato della collezione, ad un'operazione arrischiata e discutibile, come è stata quella di comprare un'impresa coprendo con i debiti il 50 per cento del valore che viene acquistato, se è vero, come è vero, che per comprare questo gruppo al 52 per cento i soci Olivetti, attraverso Tecnost, hanno contratto la cifra che lei ha ricordato e che si aggira – se non mi sbaglio – su 40.000 miliardi di lire.

Allora, ministro Amato, se le cose stanno così, il Governo e il Tesoro devono dire subito qualcosa, perché temo che a dicembre sarà tardi. Ho paura, infatti, che se il signor Colaninno andrà avanti in questa operazione – lei dice: «la *golden share* la useremo dopo»; quando dopo, a giochi ormai fatti? – temo si configurerà una situazione – le leggi dell'economia, della Borsa e della finanza sono ferree – per cui non sarà più oggettivamente possibile da parte del Tesoro alcun intervento, né di carattere politico, né come socio della società e nemmeno attraverso la *golden share*.

Chiediamo al Governo che si pronunci subito, che dica che non è d'accordo con questa operazione, che veda i tre effetti ai quali già in parte ho accennato. Innanzi tutto, la lesione gravissima dell'interesse dei piccoli risparmiatori e dei piccoli azionisti. In secondo luogo, tra questi risparmiatori ed azionisti metto anche lo Stato italiano, la collettività. Ci sono giornali che hanno scritto che in tutta questa operazione – alla faccia delle privatizzazioni – lo Stato italiano avrebbe perso centinaia, se non addirittura migliaia di miliardi (alcune fonti dicono 5.000 miliardi a cominciare dall'inizio). Anche se ciò riguarda il Governo precedente e non quello attuale, ministro Amato, vorrei sapere se questo è vero.

In terzo luogo, credo che da questa vicenda – ed è l'aspetto più importante – escano gravemente offuscate e compromesse le prospettive di sviluppo produttivo. Ma che senso ha separare la telefonia fissa da quella mobile? Il signor Colaninno pensa forse, dopo aver dato in pegno TIM, di vendere anche Telecom? Si configurerebbe, alla vigilia di quella che viene definita la madre di tutte le privatizzazioni, quella dell'Enel, una situazione che ritengo debba far riflettere su come sono andate avanti e come procedono in Italia le privatizzazioni, proprio in funzione di quelle future.

La privatizzazione di Telecom, signor Ministro, non ha portato alcun beneficio per gli utenti, perché le tariffe sono aumentate; ha causato anzi continue trepidazioni – come quelle che stiamo vivendo e su cui stiamo discutendo – sul futuro produttivo dell'azienda e sui suoi assetti occupazionali. Credo che il senatore D'Onofrio al riguardo faccia un allarmismo ingiustificato, però, il problema della tenuta occupazionale e dello sviluppo produttivo esiste.

Un altro elemento che deve far riflettere è il fatto che la seconda compagnia telefonica italiana, Omnitel, venga comprata – se non sbaglio – dai tedeschi della Mannesmann. Può ritenersi questo un bilancio positivo delle privatizzazioni? Può il Governo limitarsi – come spesso sento dire – ad aspettare, a vigilare sul mercato perché funzioni bene? No, non può essere così. Ritengo che un Governo, rifuggendo naturalmente da qualsiasi pratica dirigistica ed impositoria, non possa limitarsi a prendere atto degli orientamenti del mercato. Tra l'altro, ministro Amato, se il Governo volesse prendere atto degli orientamenti del mercato, che ha bocciato sonoramente l'operazione promossa da Colaninno (i titoli Telecom e TIM ieri hanno perso 14.000 miliardi e quelli di Tecnost sono calati di oltre il 4 per cento), tanto più dovrebbe dare un altolà al signor Colaninno.

Pertanto, signor Ministro, concludo raccomandando al Governo di tener conto di queste preoccupazioni. C'è un giudizio negativo generale su questa operazione: preoccupazione dei lavoratori della Telecom, sdegno dell'opinione pubblica e critiche perfino da parte della grande finanza internazionale, dal momento che un quotidiano come il «Financial Times» ha definito tale operazione una truffa, una rapina legalizzata.

Non possiamo difendere un bidone vuoto e non è possibile che l'unico ad assistere impassibile – scusi il calore che sto mettendo nel mio intervento – a questa operazione sia il Governo del nostro paese. La *golden share* verrà dopo, ma per l'autorità politica c'è subito la possibilità (dal momento che il Ministero del tesoro detiene il 4 per cento delle azioni Telecom) di contattare il signor Colaninno – che tra l'altro probabilmente verrà audito la prossima settimana dalla 10ª Commissione del Senato – per sventare questa mossa che ritengo arrischiata e sbagliata.

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, signor Ministro, questa iniziativa parlamentare, che ho attivato con i colleghi D'Onofrio e La Loggia, vuole solo richiamare l'attenzione del Governo che sicuramente c'è, ma che finora non è apparsa così vibrante, come invece lo era stata, per esempio, allorché iniziò la scalata dell'Olivetti alla Telecom, con quel fervore di notizie di stampa, con quelle benedizioni che apparivano giungere dai vertici politici dello Stato e che, non essendo smentite, in tal modo venivano confermate.

Tutto ciò ha richiesto un atto di riflessione che doveva sfociare nell'odierna seduta. Siamo lieti che ciò sia avvenuto con tempestività, poiché il Governo ha subito accolto la nostra richiesta. Avrebbe potuto cercare una via di fuga, data la delicatezza del tema, e quindi diamo atto al ministro Amato di non essere fuggito. Questo è il lato positivo della vicenda, dal nostro punto di vista.

Tuttavia, restano i problemi politici e di questi dobbiamo occuparci. Premettendo con forza – almeno da parte del partito che qui rappresento – che non vogliamo che la discussione in Senato diventi l'occasio-

ne per un'altra speculazione da fare fuori da questa Aula; non vogliamo che gli echi di una discussione, magari improvvisata o mandata avanti con scarso approfondimento, servano per qualche giochetto. In sostanza, il Senato non deve fare *insider trading*: deve essere chiaro per tutti ed anche per noi che interveniamo; deve esserci la massima riservatezza.

Devo dire, ministro Amato, che ho apprezzato il passaggio nel quale ha fatto riferimento alla riservatezza di cui certe decisioni devono poter godere, perché anche quello che dovrà essere fatto dovrà essere compiuto più che annunciato. Questo intervento dovrà essere realizzato più che reclamizzato all'esterno, perché sia utile e producente all'economia nazionale, ai lavoratori che sono giustamente preoccupati e ai risparmiatori che ugualmente fanno sapere quanto viva sia la loro preoccupazione.

Non dobbiamo neanche esagerare, perché l'operazione – bastava leggerla – era fondata su una scommessa. Quando si fanno dei debiti, alla fine bisogna pagarli. Forse i risparmiatori sono stati messi su una strada già in discesa, e magari sono stati aiutati a scendere quando dagli alti Palazzi romani si è fatto capire che eravamo di fronte alla più grande operazione di volontariato industriale e finanziario che si fosse mai vista in Italia. Questi personaggi sono stati dipinti come i nuovi Garibaldi e gli italiani vi hanno creduto e, quindi, hanno comprato le azioni. Forse – sarebbe meglio omettere la parola forse – la prudenza, che in questi casi dovrebbe sempre accompagnare chi fa operazioni di Borsa, doveva portare a fare un ragionamento molto semplice. Bisognava fare attenzione su un fatto: se si costruisce sui debiti, si costruisce un palazzo con le carte da gioco; se poi soffia il vento, le carte cadono e il palazzo crolla.

Siamo preoccupati e insoddisfatti delle risposte del Governo perché, da un lato, ci rendiamo conto che l'operazione era a rischio e oggi manifesta delle crepe preoccupanti; dall'altro lato, perché non vogliamo – per le ragioni sulle quali è stato manifestato un ampio consenso da tutti i versanti politici – tornare ad un tipo di economia nella quale il Ministero del tesoro non solo fa le regole – fin qui va tutto bene – ma poi opera anche le scelte conseguenti a tali regole, e in questo caso non va più bene.

Avevamo detto che volevamo uscire da un certo tipo di Stato interventista e dobbiamo essere coerenti da questo punto di vista. Tuttavia, tutte le orme che lo Stato continua a lasciare – uso la stessa espressione che oggi Ezio Mauro, in un articolo su «La Repubblica», attribuisce al Presidente del Consiglio, parlando di «orme di D'Alema» in questa vicenda – sono rimaste (modestamente posso rubare ad un giornalista così autorevole questa espressione). Le orme ci sono, ma dobbiamo cercare di attenuarle, nel senso di dire che il Governo non ha fatto il tifo per l'uno o per l'altro, o almeno dichiara di non fare il tifo per nessuno. Il Governo segue, come è suo dovere, la vicenda; il Governo è pronto, quando interverranno le delibere, certo non prima perché ora siamo nel campo delle impressioni, ad esercitare i suoi poteri. Tuttavia – per l'effetto che le dichiarazioni alla stampa dei protagonisti di questa vicenda stanno determinando sulla Borsa, per gli squilibri che quest'ultima sta

subendo a causa di tali dichiarazioni, che possono anche essere avventate o mal comprese – vi sono dei poteri, signor Ministro, che non devono essere scritti in una legge, ma che appartengono al ruolo, alla responsabilità che fa alla sua persona direttamente capo. In questi casi, magari anche alzando la cornetta del telefono, si possono fare affermazioni giuste, tese ad evitare quella devastazione che oggi è in atto, che in parte è da ricondurre all'imprudenza di alcuni azionisti, ma che in parte è sicuramente da ricondurre alle improvvide dichiarazioni di vittoria uscite da Palazzo Chigi alcuni mesi fa, allorquando, se non ricordo male, lei non era Ministro del tesoro.

SEMENZATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEMENZATO. Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il Ministro per essere intervenuto ed in particolare per il giudizio assai chiaro ed articolato fornito sulla vicenda in questione. Con la delicatezza necessaria a trattare l'argomento in esame, peraltro propria della sua figura, lei, ministro Amato, ha tuttavia di fatto smantellato l'operazione annunziata da Colaninno. Accorciare la catena di comando era uno degli obiettivi; si diluisce invece tutto il processo societario e si perde quindi in trasparenza. Vi è un netto cambiamento rispetto agli impegni assunti con l'OPA iniziale e quindi un sostanziale venire meno agli impegni presi con coloro che avevano investito in questa operazione: dalla convergenza fisso-mobile, che comportava la fusione Tecnost-Telecom, alla divisione e sostanzialmente all'abbandono di quello che è il modello europeo, quindi le tendenze industriali di carattere generale.

Ritengo che su questi punti il Ministro stamattina abbia fatto chiarezza e voglio sottolineare il nostro timore e la nostra preoccupazione che questo sia non solo un rischio di carattere finanziario, ma sia per molti versi un rischio di carattere industriale, come sottolineato da più parti. Abbiamo a lungo discusso in questo Parlamento, soprattutto nella competente Commissione del Senato, sul processo di privatizzazione della Telecom. Avevamo individuato collettivamente tale processo di privatizzazione come strumento per evitare il declino di un settore, per mettere l'industria italiana delle telecomunicazioni in grado di garantire aspetti competitivi, e quindi occupazionali, che rispondessero alle grandi sfide del Duemila.

Crediamo che le scelte che si stanno per compiere o che sono state annunziate rischino di far venire meno questo tipo di processo. Un rischio che, come è stato detto, si allarga alle future privatizzazioni, a partire da quella dell'Enel, che investe la credibilità che l'Italia può avere sui mercati finanziari internazionali e che investe altresì un aspetto che vorrei sottolineare poiché troppo spesso viene dimenticato: nel processo di privatizzazione della Telecom vi era una necessità di garanzia del servizio universale, cioè di tutta una serie di strutture a favore degli utenti, che non possono venire meno e che già sono state in vari momenti abbandonate con cambiamenti di politica industriale.

Non finirò mai di ricordare la vicenda del progetto Socrate, cioè l'abbandono di un progetto di cablaggio del territorio nazionale, in particolar modo delle città, che avrebbe potuto essere competitivo, come avviene in molti paesi d'Europa e del mondo, mettendo le trasmissioni via cavo in concorrenza con le trasmissioni radiosatellitari. Questo progetto, che era assai importante, è stato abbandonato.

Mi avvio alla conclusione, dicendo che non posso che prendere atto positivamente delle dichiarazioni del Ministro; dichiarazioni di impegno del Governo a tutela dei piccoli risparmiatori, delle garanzie occupazionali e industriali del settore, del mantenimento di un progetto strategico, della credibilità dei mercati italiani anche rispetto alle privatizzazioni del prossimo futuro.

Non sfugge, però, che se solo l'effetto annuncio sta determinando tanto danno, siano stretti i tempi per un'iniziativa diretta del Governo, anche eventualmente con il preannuncio di utilizzo della *golden share*. Capisco che per un intervento vi siano degli aspetti formali che vanno rispettati, però credo che il Governo debba lanciare un segnale politico forte affinché questo percorso venga se non invertito, largamente corretto, con la garanzia di tutte le tutele di cui si è detto: il Governo deve dichiarare la volontà di seguire questo percorso in maniera esplicita e i tempi di questa dichiarazione sono urgenti, proprio per frenare i disastri e le situazioni controproducenti che si stanno determinando in questi giorni.

Termino, quindi, il mio intervento sollecitando il Governo, proprio sulla base delle dichiarazioni contenute nell'analisi oggi presentata, ad annunciare interventi urgenti, che offrono garanzie a tutti gli operatori e a tutti coloro che, attraverso il processo di privatizzazioni in Italia, credono vi sia una possibilità di mettere insieme interessi pubblici e di mercato per il raggiungimento di un fine comune.

FALOMI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALOMI. Signor Presidente, innanzitutto vorrei ringraziare il signor Ministro per la tempestività con la quale ha voluto rispondere alle interrogazioni che sono state presentate sui recenti sviluppi della vicenda Telecom.

L'interrogazione a cui ho chiesto urgentemente risposta, presentata dal nostro Gruppo su tale vicenda, muove dalle serie preoccupazioni che sono state suscitate dalla presentazione del piano di riorganizzazione della Telecom. Vi sono le serie preoccupazioni di migliaia e migliaia di piccoli azionisti, che si trovano a dover assistere impotenti alla pesante caduta del valore dei titoli telefonici e alla fuga dei grandi investitori stranieri. Vi è la preoccupazione delle migliaia di lavoratori della Telecom di fronte allo scorporo dalla loro azienda della parte più dinamica, più produttiva, più ricca di prospettive future e più capace di fornire le risorse necessarie ad un vero piano industriale di sviluppo. C'è la preoccupazione per un *asset* strategico del paese, e qui il ministro Amato ha

ricordato il valore e l'interesse generale che ha per il nostro paese lo sviluppo di questo settore e del suo principale operatore. Esiste anche preoccupazione, come è stato qui ricordato, per la perdita di valore del pacchetto azionario di cui il Ministero del tesoro è detentore. Infine, vi è preoccupazione proprio per le politiche industriali che sembrano configurarsi dietro questo piano, che apparirebbero in controtendenza rispetto a quelle che vedono attuarsi, al contrario, processi di convergenza nei settori dell'informatica, della televisione, della comunicazione e della telecomunicazione che, nel caso specifico, si determinano in tutto il mondo anche tra la telefonia fissa e quella mobile.

Mi dichiaro soddisfatto per il fatto che abbiamo ritrovato queste nostre preoccupazioni nelle parole che qui il ministro del tesoro Amato ha pronunciato. Mi dichiaro soddisfatto anche della risposta fornita circa il comportamento fin qui tenuto dal Governo, attraverso i suoi rappresentanti nel Consiglio di amministrazione di Telecom Italia, che mi è parso, per così dire, coerente con i problemi e le preoccupazioni che qui sono stati illustrati dal ministro Amato. Mi dichiaro altresì soddisfatto per il fatto che l'azione futura – nel caso si andasse avanti in questa direzione – del Governo muove dalla consapevolezza dei problemi e dei rischi che sono di fronte a noi. Mi dichiaro soddisfatto, infine, perché l'ipotesi di utilizzo dei poteri speciali da parte del Ministero del tesoro non è stata esclusa, nella misura in cui venissero messi in gioco interessi generali del paese.

Credo che su questa vicenda debba essere certamente approfondita la riflessione, anche perché siamo di fronte a processi di privatizzazione in corso e da farsi: credo che dovranno essere ricavate molte lezioni da tale vicenda.

Sulla base di queste considerazioni, per l'appunto, il nostro Gruppo si dichiara soddisfatto della risposta fornita dal signor Ministro.

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Ministro, a me pare che il comportamento del Governo sia stato invece molto negativo e assai grave in questo pasticciaccio Telecom. È stato già ricordato che non i quotidiani «Liberazione» o «Il Manifesto», ma il «Financial Times» ha parlato di una rapina alla luce del sole, di un vero e proprio furto ai danni degli investitori e di una peraltro possibile colossale evasione fiscale.

A me, anzi a noi di Rifondazione Comunista, ci preoccupa ovviamente e ci sta molto a cuore il fatto che, a causa di questa operazione, forse saranno chiamati a pagare migliaia e migliaia di lavoratori, perché – e questo è certo! – devo dire che oggi vi è in loro una grande preoccupazione.

Sicuramente l'attuale situazione non nasce oggi, ma viene da lontano, e lei certamente ricorderà, signor Ministro, che noi abbiamo definito questo imprenditore (se vogliamo chiamarlo così, perché va qualificato anche in termini in qualche modo etici per le cose che dice e per i suoi

comportamenti), sto parlando di Colaninno, un uomo d'affari socialmente pericoloso, e mi pare che non siamo stati soltanto noi a farlo. Ieri ero al congresso di Rimini ed ascoltavo la relazione del segretario del Partito Popolare Marini, il quale ha invocato un'espressione che anche oggi riportano alcuni quotidiani, e cioè «un filo di intelligente keynesismo» che sarebbe necessario a questo Governo ed ha accusato il Presidente del Consiglio – e con questo concordo perché sono accenti che condivido – di essere un pò un neofita di fronte all'ossessione del mercato. In verità, egli lo ha fatto con parole molto più aspre di quelle che vedo riportate oggi dai giornali, basta aver ascoltato la sua relazione. Marini ha giustamente richiamato – lo aveva fatto in verità anche Bertinotti il giorno prima – la *Rerum novarum,* e ci ha ricordato che non solo dopo Marx, come ha detto Bertinotti, ma dopo la *Rerum novarum,* di certo la giustificazione civile del ruolo dell'imprenditore sta proprio nel suo carattere sociale; e su questo sono completamente d'accordo.

Ma a tal proposito poniamo un problema di fondo. Colaninno decide di scorporare contro qualsiasi attendibile idea di politica industriale; smantella ed aliena un segmento pregiato della telefonia mobile e non dichiara nessuna strategia, senza che il Governo non gli chieda neanche una minima garanzia per l'occupazione.

A me pare che questo sia un comportamento al di sotto di ogni giudizio, soprattutto quando abbiamo approvato – anche se con il nostro voto contrario, perché eravamo contro questo sistema e questa struttura di privatizzazione; a tal proposito, il Ministro ricorderà certamente il dibattito molto appassionato di quell'anno – la normativa sulle privatizzazioni e la *golden share,* che in qualche modo costringerebbero il Governo ad un intervento di tipo strategico.

A me pare che la verità sta nel fatto che qui paghiamo – ma questa è una metafora! – il frutto di una scelta ultraliberista di un Governo che, a mio avviso, sta dimostrando irresponsabilità nei confronti di un'azienda di cui appunto possiede la *golden share*.

Il Governo sceglie di muoversi sul terreno delle politiche di sviluppo in modo ultraliberista, ed è questo il punto che dovremo discutere quando esamineremo la finanziaria, perché quest'ultima non è affatto «leggera», perché non ha nulla, è una sorta di bidone vuoto; infatti, non è di certo «leggera» nel momento in cui, come propagandisticamente si dice, occorrerebbe rilanciare lo sviluppo.

Vorrei ricordare, signor Ministro, che in questi giorni si sta decidendo di un altro settore fondamentale dell'assetto produttivo del paese e il Governo, anche in questo caso, lascia fare, con conseguenze disastrose. Omnitel ed Infostrada sono state cedute ai tedeschi della Mannesmann; i privati italiani hanno intascato miliardi attraverso l'elusione fiscale; ora si minaccia la separazione della telefonia mobile da quella fissa per ragioni speculative. È questo il nocciolo duro del problema, anche rispetto alla nuova divisione internazionale della produzione e del lavoro all'interno della globalizzazione, tema al quale molti, tra i quali il Ministro del tesoro, si appassionano: ebbene, guardiamo cosa accade nel mondo, osserviamo come si comportano il Governo tedesco e quello francese in Europa e quali politiche adotta il Governo statunitense, ri-

correndo addirittura a misure ultraprotezioniste. Il nocciolo duro del problema è per noi l'assenza di qualsiasi disegno di politica industriale, in questo modo si aggravano le minacce sull'occupazione. Cito l'esempio dei 1.200 lavoratori di Ivrea che occupano gli stabilimenti della OP COMPUTER, importantissima sul piano tecnologico, per non perdere il posto di lavoro.

Il Governo parla di mercati in maniera ossessiva mentre si sta svolgendo un ben più alto, interessante e problematico dibattito in Europa, all'interno delle socialdemocrazie europee, per restare nel campo di una discussione comunemente a noi cara. In maniera culturalmente mediocre il nostro Governo continua a parlare ossessivamente di flessibilità e di precarizzazione: come ha ricordato Carniti in questi giorni, essendo al 93 per cento la precarizzazione in entrata, ciò significa che si discute soltanto di flessibilità in uscita, preparando probabilmente il licenziamento senza giusta causa.

In Italia, signor Ministro, non si parla più di innovazione dei prodotti e di strategia industriale, che pure rappresenta un problema fondamentale all'interno della cosiddetta globalizzazione, di cui non sono un esegeta dal punto di vista analitico né dal punto di vista della conseguenze disastrose. Occorre una lettura dei processi reali, produttivi dell'economia prima che dei processi finanziari all'interno della cosiddetta globalizzazione. A me pare che ci muoviamo in un contesto in cui l'investimento pubblico italiano langue; non è il caso di parlare di statalizzazione e di dirigismi: ciò che langue è la socializzazione, il rapporto, per esempio, tra la tutela dell'ambiente nel Mezzogiorno – sto pensando alla Sicilia – e la prospettiva di un'occupazione di qualità. Manca l'idea, che era inizialmente al centro del programma del Governo Prodi, dell'investimento pubblico di qualità, tecnologicamente avanzato, mentre gli investimenti privati si indirizzano verso la speculazione finanziaria. Da ciò dipende la caduta della competitività del cosiddetto sistema Italia in tutti i settori strategici. Se il settore privato si dedica alla speculazione finanziaria e il settore pubblico non investe, perchè il Governo affida le scelte al mercato, i settori strategici del sistema Italia crollano nell'Europa unita e nel contesto mondiale.

Le guerre per il possesso di ciò che resta assumono perciò il carattere di scontri finali sanguinosi tra i poteri forti del nostro paese: come dimostra la guerra tra Bernabè e Colaninno. Dalla guerra tra Olivetti e Telecom, nel settore delle telecomunicazioni, e dalla guerra tra FIAT e Mediobanca nel settore delle assicurazioni non deriva alcuna crescita del mercato del nostro paese. Non credo, come mi sembra abbia detto l'onorevole Veltroni, che ciò che sta avvenendo sia il segno di una crescita. Penso sia piuttosto il segno di una ritirata nell'ambito di una competitività assoluta, violenta e disastrosa – lo ripeto – per il paese nel suo complesso, che sta perdendo colpi in quei settori strategici. Mentre in Europa – non voglio parlare degli Stati Uniti – questi settori si stanno ristrutturando con un forte intervento pubblico, con un intelligente intervento del Governo, noi restiamo sempre più indietro.

Ripeto, basta guardare la Gran Bretagna, la Germania e la Francia.

Penso che ci troviamo – come diceva una famoso economista statunitense tre anni fa in un convegno al quale ho avuto la fortuna di partecipare e nel quale si cominciava a parlare seriamente di globalizzazione (vi erano anche studiosi italiani come il professor Petrella) – di fronte ad una guerra in cui soltanto uno in ogni settore resterà in piedi e tutti gli altri moriranno. Una guerra in cui uno soltanto vince e gli altri imprenditori perdono. A me sembra che noi ci stiamo avvicinando a questo *far west* selvaggio in cui la globalizzazione è intesa come competitività assoluta e alla fine saranno i lavoratori, oltre che il paese nel suo complesso a pagare.

Per questo motivo non soltanto siamo insoddisfatti, ma vorremmo richiamare le forze politiche italiane ed il Governo ad un dibattito serio per fare un bilancio sul modo disastroso in cui le privatizzazioni sono state condotte fino ad ora.

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, signor Ministro, la ringrazio innanzitutto per la precisa e documentata esposizione che ella ha reso oggi al Parlamento e per il preannuncio di stretta vigilanza, per quanto di sua competenza, del Ministero che ella dirige.

Senza dubbio vi è un rischio nell'occasione odierna: quello di gettare benzina sul fuoco su un tema che già di per sé è incandescente e bisogna evitare che il Parlamento dia l'impressione di voler riprendere in mano una materia che sostanzialmente non gli appartiene più perché è lasciata al mercato e non è una questione politica.

Sicuramente noi agiamo in un sistema borsistico ancora asfittico, i titoli quotati sono pochi e quindi c'è sempre il rischio che si possano ingigantire i movimenti con dichiarazioni e prese di posizione. Sotto questo profilo, sicuramente, una questione su cui il Governo e la Consob dovrebbero vigilare con grande attenzione è quella dell'*insider trading*. A questo proposito mi domando in che modo possano essere considerate le prese di posizione così violente che sono apparse sulle colonne del «Financial Times», se cioè l'*establishment* anglosassone non abbia degli interessi precisi nel valutare, nel modo in cui lo ha fatto, questa operazione e sarebbe interessante anche conoscere dove gli investimenti che sono stati dirottati uscendo da Telecom si sono poi indirizzati in questo periodo, perché sicuramente la salvaguardia del mercato è un valore di grande importanza in questo come in altri momenti.

D'altronde la vicenda Telecom viene da lontano perché non dobbiamo dimenticare anche il valzer di vertici che c'è stato in un recente passato, come non dobbiamo dimenticare che nelle società da privatizzare c'è sempre un problema di trasparenza della gestione nella fase antecedente alla privatizzazione e per questo una certa preoccupazione la manifestiamo anche con riferimento alle recenti vicende Enel.

È ovvio che la *golden share* finché esiste dovrà essere utilizzata dal Governo nel modo migliore e quindi apprezziamo la riservatezza

espressa dal ministro Amato, auspicando tuttavia che la *golden share* venga utilizzata per motivi strettamente inerenti l'andamento dell'economia, la salvaguardia del mercato, la salvaguardia degli azionisti e non per motivi di carattere schiettamente politico come pure è risuonato in quest'Aula.

Tuttavia il problema della *golden share* è rilevante, è un'anomalia nel sistema economico del nostro mercato: come ella ha ricordato, signor Ministro, troppi investitori sono legati alle decisioni del Governo. Questo sicuramente crea motivi di turbativa che rendono più politica la decisione del Governo, cosa che non dovrebbe invece essere, con un ovvio rischio, che vi siano tentazioni che spingono il Governo a tornare al vecchio quadro dello Stato padrone, che va decisamente e con rapidità superato soprattutto in questa fase dell'economia internazionale.

Credo anche io che una particolare considerazione debba essere rivolta ai lavoratori di Telecom e delle altre imprese collegate, ma anche qui occorre domandarsi se la salvaguardia dei lavoratori non si possa rendere più effettiva e più efficace salvaguardando contemporaneamente anche le regole del mercato e consentendo lo sviluppo economico e l'apertura del sistema borsistico, più che facendo riferimento all'attuazione di decisioni sostanzialmente centrali e di vecchio stampo per la salvaguardia del mercato del lavoro, che, come si può constatare non solo in Italia, ma in tutta Europa, non portano ad una salvaguardia vera dell'occupazione, ma semplicemente a misure di carattere assistenziale.

Per questi motivi, signor Ministro, mi posso dichiarare solo parzialmente soddisfatto perché, nel ringraziarla della risposta fornita, ritengo, tuttavia, necessario giungere ad una modifica del quadro di intervento dei poteri pubblici nel mercato borsistico.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il ministro Amato, la Presidenza prende atto della richiesta, avanzata dal senatore D'Onofrio, di ascoltare anche il Ministro del lavoro, provvedendo a riferirla al Presidente del Senato.

Segue lo svolgimento di una interpellanza sull'apertura di una nuova sede del Casinò di Venezia a Cà Noghera (Mestre).

Ha facoltà di parlare il senatore D'Alì per illustrare l'interpellanza 2-00888.

* D'ALÌ. Signor Presidente, l'interpellanza 2-00888, riguarda l'apertura, da parte della società di gestione del Casinò di Venezia di una nuova sede a Cà Noghera (Mestre), nel comune di Venezia. L'interpellanza mira a conoscere quali siano stati i procedimenti autorizzativi che il Ministero dell'interno ha rilasciato per far sì che la società di gestione Casinò di Venezia abbia aperto una nuova ed autonoma sede rispetto a quelle tradizionalmente utilizzate.

Come il Presidente e i colleghi sanno, sono corelatore, insieme alla senatrice Bucciarelli, sul nuovo disegno di legge sull'apertura delle nuove case da gioco sul territorio nazionale. In tale veste, abbiamo avuto occasione di ascoltare, in una audizione, il sindaco di Venezia il quale ebbe a riferire che, per motivi puramente logistici, legati a lavori di ri-

strutturazione della sede invernale del palazzo Vendramin Calergi, avrebbe dovuto, gioco forza, aprire una sede alternativa e che, a tal fine, aveva scelto come sede un immobile in contrada Mestre, sempre nel territorio comunale di Venezia.

In base a quanto risulta dalle attività svolte effettivamente dalla società di gestione del Casinò di Venezia, delle eco di stampa e dalle dichiarazioni dello stesso sindaco e dell'amministratore delegato di tale società, in realtà, si è trattato di una vera e propria nuova apertura.

Infatti, la nuova sede ha iniziato a svolgere la sua attività il 25 di agosto, in contemporanea con il permanere in apertura della sede estiva del Lido di Venezia: situazione che non si era mai verificata nell'alternanza tra la sede estiva e quella invernale. Nei giorni successivi alla mia interpellanza è stata aperta anche una parte della sede invernale tradizionale del palazzo Vendramin Calergi, pur mantenendo in funzione la sede di Mestre.

È chiaro che ci troviamo di fronte ad una situazione paradossale. Il Ministro dell'interno sa bene che il Parlamento sta discutendo sull'opportunità di aprire o meno nuove case da gioco sul territorio nazionale; sa bene anche che è sua esclusiva facoltà (in base alla legge n. 62 del 1937, che, a suo tempo, autorizzò l'apertura non di una casa da gioco, ma di attività – come prevede lo stesso testo della legge – utili al risanamento del bilancio del comune di Venezia) autorizzare qualsiasi attività anche in deroga alle normative vigenti; inoltre sa che qualsiasi iniziativa, che vada oltre quello che è già stato precedentemente autorizzato, è soggetta ad una nuova autorizzazione.

Il Ministro sa anche bene che la Corte costituzionale, nel 1985, con una sua sentenza, non solo ha sollecitato il Parlamento ad intervenire con una legge quadro sull'autorizzazione all'apertura di nuove case da gioco sul territorio nazionale, ma ha anche precisato che le case da gioco esistenti sono aperte in virtù di una legislazione assai confusa e dubbia dal punto di vista costituzionale.

Quindi, il Ministro dell'interno sa bene che qualsiasi nuova autorizzazione è anche in violazione dei dettami stabiliti dalla Corte costituzionale nel 1985. Egli sa anche bene che in questo Parlamento vi sono alcune forze politiche, tra le quali quella di cui egli stesso fa parte, ferocemente contrarie all'apertura di nuove case da gioco sul territorio nazionale, tant'è che la discussione su questo argomento è stata più volte «stoppata» proprio da interventi di questo tipo, in modo particolare da parte del Partito popolare, addirittura anche con una novella regolamentare introdotta nel nostro Senato in occasione della discussione della legge finanziaria di due anni fa.

Quindi, certamente vi è la necessità di far luce su questo episodio. Se ciò non avverrà saremo ancora una volta portati a ritenere che in questo paese le leggi esistono per essere evase da chi trova protezione nell'ambito governativo, da chi ha una sua influenza sugli organi governativi e riesce ad attuare i suoi progetti, nonostante il Parlamento si sia più volte espresso o si debba ancora esprimere sulla materia, e nonostante vi sia una serie di comuni, di altre località turistiche italiane che da tempo attendono di poter essere autorizzati ad aprire nuove case da

gioco sul territorio nazionale e che si vedono in tal modo beffati da un aggiramento dei regolamenti e delle leggi.

Signor Presidente, ho inteso sollevare tale questione per un chiarimento sulla vicenda, non solo procedurale ma anche politico. Non è consentito nel nostro paese, dove credo tutti i comuni abbiano uguale diritto di cittadinanza e dove penso la legge debba essere uguale per tutti, che alcuni comuni d'Italia possano operare sulla materia nella maniera più indiscriminata e autonoma possibile, mentre tutti gli altri, che avrebbero diritto a vedere esaudite le loro richieste, devono attendere che il Parlamento – ripeto, con gli ostruzionismi che in esso si possono mettere facilmente in atto – decida sulla sorte di nuove ed eventuali autorizzazioni.

Credo che, a seguito dei chiarimenti che l'onorevole rappresentante del Governo vorrà fornire in questa sede, potremo disporre di un quadro più chiaro della volontà politica del Ministro dell'interno e dei meccanismi adottati per autorizzare questa nuova apertura.

Vorrei, infine, far riferimento ad un articolo di due giorni fa apparso su «Il Gazzettino di Venezia», ove si dà notizia del raddoppio ulteriore, considerato il successo che l'iniziativa ha avuto, delle installazioni effettuate dalla società che amministra il Casinò di Venezia. Tale società, tra l'altro, ha preventivamente provveduto all'assunzione di 200 nuovi dipendenti e ha modificato completamente le norme di accesso alla casa da gioco; insomma, come ho sostenuto e continuo a sostenere, ha operato in maniera tale da porre in essere un'attività completamente nuova, non un semplice e temporaneo trasferimento delle attività già da lungo tempo esercitate in altre sedi del comune di Venezia.

Credo quindi che, dopo il chiarimento del Governo, si potranno finalmente delineare i veri contorni di questa vicenda.

PRESIDENTE. La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, colleghi, rispondo all'interpellanza 2–00888 utilizzando gli elementi forniti dalla prefettura di Venezia.

Ricordo che con decreto del Ministro dell'interno in data 30 luglio 1936 il comune di Venezia è stato autorizzato, in deroga alle leggi vigenti e con efficacia giuridica nei confronti dei terzi, all'esercizio dei giochi d'azzardo. Con successivo decreto ministeriale in data 27 dicembre 1957 della Direzione generale dell'amministrazione civile veniva disposto che l'esercizio della casa da gioco avesse luogo nella sede costruita dal comune al Lido di Venezia, con la precisazione che il predetto Casinò nei mesi da ottobre a marzo poteva essere spostato in Venezia città con l'autorizzazione del Ministero dell'interno o per sua delega, del prefetto di Venezia, nella sede di Ca' Vendramin Calergi, o in altra preventivamente approvata dalla predetta autorità.

Con deliberazione della giunta comunale n. 6848 di registro e n. 128.215 di protocollo generale, adottata nella seduta del 7 novembre 1990, il comune ha chiesto al Ministero dell'interno di autorizzare

l'esercizio della casa da gioco presso la sede di Venezia Ca' Vendramin Calergi durante tutto l'anno, ad eccezione del periodo da giugno a settembre in cui detto esercizio poteva aver luogo presso la sede estiva del Lido di Venezia. Con lettera del 28 febbraio 1991, per delega del Ministro dell'interno, la prefettura di Venezia ha autorizzato l'esercizio dell'attività della casa da gioco nella sede di Ca' Vendramin Calergi per il periodo da ottobre a giugno, mentre per il periodo da giugno a settembre veniva consentito il trasferimento alla sede estiva del Lido.

La Direzione generale dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno – naturalmente in base a precedenti richieste del comune – con lettera del 19 luglio 1991 ha autorizzato l'installazione di giochi elettronici per un numero complessivo di 500 nelle due sedi, estive ed invernale, del Casinò veneziano, seguendo la ripartizione prevista nella delibera della giunta municipale di Venezia del 14 novembre 1990 e nella documentazione ad essa collegata. Successivamente, il 26 luglio 1991, la prefettura di Venezia ha trasmesso il predetto decreto ministeriale, con il quale veniva autorizzata l'installazione di *roulette* automatiche e di giochi elettronici (tutto compreso nell'espressione «giochi elettronici»).

In data 7 marzo 1995 il comune ha chiesto alla prefettura di Venezia l'autorizzazione a mantenere aperta contestualmente alla sede del Lido nei mesi da giugno a settembre anche la sede di Ca' Vendramin Calergi, con l'assicurazione che il numero dei giochi elettronici non avrebbe mai superato complessivamente quello autorizzato, cioè 500. Quindi, la prefettura di Venezia, con lettera in data 8 maggio 1995, ha autorizzato, viste le valutazioni favorevoli espresse dal Ministero dell'interno, da un lato, e dal questore di Venezia, dall'altro, il mantenimento in esercizio dei giochi elettronici presso la sede invernale del Casinò di Ca' Vendramin Calergi nel periodo da giugno a settembre, durante il quale la consueta attività della casa da gioco si trasferisce presso la sede estiva del Lido. In sostanza, i giochi elettronici c'erano già dal 1995 tutto l'anno nella sede invernale, mentre nella sede estiva si trasferivano essenzialmente i cosiddetti giochi tradizionali, ferma restando la suddivisione degli apparecchi elettronici tra le due sedi del Casinò come a suo tempo autorizzata dal Ministero dell'interno.

Ricordo che la società per azioni Casinò municipale di Venezia gestisce anche la nuova sede periferica provvisoria di Ca' Noghera.

In data 26 gennaio 1998, l'amministratore delegato della casa da gioco comunicava al prefetto di Venezia il numero dei giochi elettronici installati presso le due sedi, Cà Vendramin e Lido, e contestualmente chiedeva l'autorizzazione a provvedere discrezionalmente – quindi non più sulla base della vecchia ripartizione – al trasferimento degli stessi fra le due sedi, ovviamente per ragioni commerciali, di gradimento della clientela e di opportunità, rimanendo sempre entro il numero autorizzato di 500.

In data 9 febbraio 1998, è stato preso atto di quanto comunicato con lettera dall'amministratore delegato della società per azioni Casinò municipale in merito alla distribuzione delle *roulette* automatiche e dei giochi elettronici in genere, ed il prefetto di Venezia ha concesso l'auto-

rizzazione per quanto di competenza. Da quel momento, quindi, non c'è più stata una regola rigida su quali giochi dovessero stare in quale sede, ma si è autorizzato ad operare discrezionalmente, sempre rispettando il tetto di 500 unità.

Il 21 ottobre 1998, l'amministratore delegato della società ha comunicato che parte dell'edificio di Cà Vendramin, in conseguenza di lavori di restauro necessari, doveva essere chiusa al pubblico ed ha chiesto l'autorizzazione a trasferire temporaneamente parte dei giochi di Cà Vendramin a Cà Noghera.

Con lettera in data 5 novembre 1998, su conforme avviso del Ministero dell'interno, espresso a sua volta con lettera del 29 ottobre, è stata concessa la richiesta autorizzazione provvisoria, nell'intesa che l'esercizio dei giochi, tassativamente indicati nella richiesta, fosse affidato alla stessa società che gestiva la casa da gioco (è per questo motivo che facevo riferimento alla società per azioni).

A seguito di verifica disposta dalla prefettura di Venezia in data 31 agosto, è risultata l'effettiva chiusura della sede di Cà Vendramin Calergi (in quel momento era addirittura interamente chiusa, sempre per via dei lavori); inoltre, è risultato che i giochi elettronici installati presso la sede di Cà Noghera e presso quella del Lido di Venezia non superavano complessivamente le 500 unità autorizzate, anzi erano in numero nettamente inferiore.

Per quanto riguarda l'assunzione di personale, si fa presente che i contratti di lavoro stipulati dalla società che gestisce il Casinò sono a tempo determinato.

Il 15 settembre, è stata chiusa la sede estiva della casa da gioco ed è stata riaperta la sede invernale nei locali non interessati dai lavori. Quindi vi è sempre un funzionamento parziale di Cà Vendramin Calergi. Pertanto, ribadisco che, come è risultato in seguito all'ispezione effettuata il 31 agosto, Cà Vendramin Calergi fosse totalmente chiusa in quei giorni per effetto dei lavori, e confermo che in tale sede si svolge sempre un'attività parziale.

Rispondendo specificamente alle domande poste dal senatore D'Alì, devo dire che non è esatto che siano stati introdotti nuovi giochi, perché si tratta sempre dei giochi elettronici autorizzati fin dal 1991 con le modalità che ho spiegato poc'anzi. La natura dei giochi elettronici, peraltro, cambia molto spesso, perché queste macchinette vengono continuamente aggiornate e il Ministero dell'interno e la prefettura di Venezia non esprimono valutazioni di tipo gestionale su tale aspetto.

Per quanto riguarda la domanda sull'assunzione di nuovo personale, la risposta è affermativa, ma si tratta di personale assunto a tempo determinato.

Il senatore D'Alì, inoltre, chiede se siano mutate la tipologia e le modalità di accesso dei clienti. Non ho effettuato una verifica personalmente, ma credo ci si riferisca al cosiddetto stile *jeans*, come l'hanno definito i giornali. Riteniamo che questo tipo di decisioni sullo stile rientrino nell'autonomia del gestore del Casinò, ove non vi siano problemi di sicurezza e di ordine pubblico.

Un altro quesito riguarda la rigida alternanza tra le due sedi. Questa è venuta meno già nel 1995, nel senso che – come ho spiegato prima – la sovrapposizione per una parte dei giochi elettronici è totale fra le due sedi, dal momento che tali giochi possono rimanere tutto l'anno a Cà Vendramin Calergi per effetto di un'autorizzazione del 1995.

In conclusione, non si tratta quindi di una nuova casa da gioco e non c'era neanche bisogno di un'autorizzazione legislativa. Certamente si deve trattare di una soluzione di carattere temporaneo e questo fatto non ci sfugge. Le autorizzazioni sono state tutte concesse e, pertanto, non si tratta di un'attività svolta senza autorizzazione.

Per quanto riguarda l'ultima domanda contenuta nell'interpellanza, ossia se il Ministero dell'interno non ritenga di dover considerare lecite eventuali simili iniziative adottate da altri comuni che non hanno un casinò, ovviamente devo rispondere negativamente. Non potrebbero essere considerate lecite alla luce dell'attuale disciplina legislativa della materia. Che poi questa disciplina abbia bisogno di essere aggiornata, credo che ciò possa essere condiviso. Tuttavia, la valutazione politica più generale, anche in ordine alle iniziative legislative che pendono in questa Camera, non può essere fatta che dal Governo (ritengo dal Presidente del Consiglio dei ministri), perché l'interrogazione riguarda la gestione dell'esistente da parte del Ministero dell'interno. A tale domanda credo di aver risposto.

D'ALÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, non posso ritenermi soddisfatto della risposta del Governo in quanto – tra l'altro – vi è proprio un'omissione per quanto riguarda la sovrapposizione dei giochi non elettronici. Signora Sottosegretario, a lei risulta che nella sede di Cà Noghera siano stati installati solamente giochi elettronici? La prego di controllare, perché così non è. A Cà Noghera si praticano anche giochi non elettronici, ossia giochi americani quali il *black jack* e la *roulette* americana o francese, contemporaneamente a quanto succedeva al Lido nel periodo che va dal 25 agosto al 15 settembre (data di chiusura del Lido) e a quanto succede tuttora tra l'apertura di una parte della sede invernale e il mantenimento in esercizio della sede di Cà Noghera.

A mio giudizio, quindi, occorre aggiornare le notizie che il Ministero ci ha fornito. Credo, infatti, che siano state date in modo parziale per non evidenziare il fatto che si è andati in deroga alle stesse autorizzazioni del 1995. In ogni caso, che siano del 1995, del 1998 o del 1999, queste autorizzazioni configurano – anche se solo per i giochi elettronici – sicuramente l'apertura di un'attività duplice da parte del comune di Venezia; di un'apertura, quindi, non compatibile con quella che è la legge istitutiva del 1937. Infatti, se ciò fosse – cioè se la legge istitutiva della casa da gioco, che non è tale essendo una legge che autorizza solamente il Ministro dell'interno ad autorizzare qualsiasi attività difforme dalla normativa vigente – in base a quella legge il sindaco di Venezia

potrebbe essere autorizzato ad aprire case di tolleranza, spacci di droga o qualsiasi tipo di attività che sia in contrasto con le normative vigenti.

Pertanto, il Ministro dell'interno – o chi per lui – deve usare la massima cautela e deve esercitare una vigilanza assoluta su quello che anche gli organi periferici dello stesso Ministero svolgono in base alle facoltà concesse da quella legge, affinché non si vada oltre non solo il dettame della legge, che – ripeto – è amplissimo, ma oltre anche le attuazioni che a quella legge sono state date per oltre sessant'anni. Infatti, un'ulteriore espansione di alcune attività ritenute oggi – a mio giudizio erroneamente, ma questa è la legge e la dobbiamo rispettare – censurabili dal punto di vista penale non deve andare ad accrescersi in maniera esponenziale e soprattutto non deve privilegiare l'attività di un solo comune rispetto a tutti gli altri 8.000 e più che esistono in Italia, che aspirerebbero tutti ad essere autorizzati ad esercitare attività in difformità dalla legge.

Mi chiedo allora se veramente non sia arrivato il momento, dal punto di vista politico, che ad opera di questo Parlamento e, dato anche che in esso le iniziative dei singoli parlamentari non trovano spazio e quindi la loro discussione non giunge mai a conclusione, anche per iniziativa governativa si provveda a porre mano ad una regolamentazione definitiva di queste vicende. Anche per evitare che nel nostro paese si possa pensare che esistono comuni di serie A e comuni di serie B, o che esistono delle *lobby* interessate a difendere delle prerogative ottenute devo dire in maniera non abusiva o arbitraria, ma certamente anomala (mi riferisco anche alle leggi istitutive degli altri casinò operanti nel territorio nazionale; sappiamo che addirittura ve ne sono alcuni autorizzati con legge regionale, altri con leggi simili) e che quindi possono poi sollecitare le società di gestione ad ampliare la propria attività.

Addirittura, e credo che il Ministero ne sia al corrente, si parla di gemmazioni di queste società in altri territori comunali o comunque si parla di forti ampliamenti che derivano dalla consapevolezza che esiste un regime di monopolio che naturalmente autorizza la possibilità di espansione sempre nello stesso luogo e sempre da parte degli stessi comuni o degli stessi gestori. Così come, ripeto, l'assoluta confusione normativa nel settore fa sì che alcuni comuni, come quello di Venezia, possono utilizzare interamente i proventi della propria attività laddove altri comuni, come quello di Campione d'Italia, diventano esclusivamente tributari di regioni o di province. Devo dire che ciò purtroppo avviene anche in base all'appartenenza politica, alla coloritura politica delle varie amministrazioni che si succedono nella gestione dei casinò.

Tutto ciò deve avere una fine; spero che questa legislatura riesca, tra le altre sue attività, anche annoverare quella della chiusura di questa vicenda con una legge-quadro organica che possa comprendere anche l'attività dei quattro casinò già operanti sul territorio nazionale e che alla fine si giunga veramente a rendere giustizia di questa vicenda ai tantissimi comuni turistici d'Italia. Questi ultimi attendono da tempo di poter integrare la loro offerta turistica con questa che ormai non è più, come una volta si riteneva, e come magari si legge nei romanzi del Do-

stoevskij, un'attività che rovina le famiglie, ma è solamente un'integrazione dell'offerta turistica. Non poterne disporre certamente pone il nostro paese in condizioni di scarsa competitività con tutti gli altri paesi, soprattutto quelli dell'area mediterranea, che invece ne dispongono in grande quantità.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione sull'attuazione della legge n. 108 del 1996.

La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, signori senatori, desidero anzitutto scusarmi poiché questa interrogazione è del 12 marzo 1997 e mi dispiace moltissimo che si risponda con questo ritardo. Nell'interrogazione si censura un altro ritardo, quello nell'emanazione del regolamento relativo al Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura, previsto dall'articolo 14 della legge 7 marzo 1996, n. 108. Tale ritardo è stato determinato dalla circostanza che i Ministeri interessati hanno dovuto predisporre contemporaneamente tre regolamenti: oltre a quello cui fa riferimento l'interrogante, anche quello previsto dall'articolo 15 («Fondo per la prevenzione del fenomeno dell'usura») e dall'articolo 16 relativo alle attività di mediazione creditizia.

Inoltre, la procedura per l'emanazione dei regolamenti è stata lunga e complessa. Dopo la stesura dell'articolato e la discussione tra le amministrazioni interessate, il testo concordato è stato sottoposto, come d'altra parte è normale, al parere del Consiglio di Stato, all'approvazione del Consiglio dei ministri e via dicendo. Purtroppo, come spesso avviene, non si riescono a rispettare i termini che vengono fissati dal legislatore per l'emanazione dei regolamenti, che hanno una procedura molto più lunga di quella dei decreti legislativi.

Per quanto riguarda i capitoli di bilancio ove attingere le somme stanziate dalla legge, l'articolo 7, comma 1, lettera *g)*, del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, convertito in legge n. 135 del 1997 ha indicato i capitoli 4501 dello stato di previsione del Ministero del tesoro e 4301 dello stato di previsione del Ministero dell'interno. Nella stessa norma è inoltre previsto il mantenimento in bilancio dei fondi non impegnati nell'esercizio 1996 e, quindi, impegnabili nell'esercizio 1997. In quell'anno, quindi, la disponibilità complessiva è stata di 30 miliardi di lire (20 ordinari, più 10 trasportati).

Per quanto riguarda la questione delle nomine di consulenti esterni, il commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket non ha mai fatto ricorso all'ausilio dei consulenti previsti dall'articolo 14, comma 6, della legge n. 108 del 1996 e quindi non è stata erogata alcuna somma a titolo di compenso o sotto forma di rimborso spese. A norma dell'articolo 15 della stessa legge, l'attuazione delle convenzioni con i confidi e le associazioni di categoria è di stretta competenza del Ministero del tesoro, a cui l'interrogazione non è stata indirizzata. Peraltro, per le informazioni assunte, posso aggiungere che le convenzioni tra i «confidi» e le associazioni di categoria, da un lato,

e le banche, dall'altro, sono state stipulate e si tratta per l'appunto di un'attività che si svolge sotto la responsabilità del Tesoro.

Per quanto è stato possibile acquisire come elemento di valutazione, le difficoltà derivano dal fatto che la garanzia verso le banche viene prestata, ai sensi del suddetto articolo 15 della citata legge, soltanto fino all'80 per cento, con il conseguente problema di trovare chi garantisca il restante 20 per cento, mentre le banche chiedono la garanzia al 100 per cento. Talvolta è stato possibile far sì che ci si accontentasse di una garanzia del 90 per cento, dove il 10 per cento è stato assunto dallo stesso «confidi». In ogni modo, il Ministero del tesoro non ha alcun potere di intervento al riguardo, e quindi non ha neppure assunto alcun provvedimento su questo aspetto della legge n. 108.

Nel periodo 1992-1996 l'elargizione ai soggetti vittime di estorsioni è stata di 6.883.467.910 lire, su una dotazione del fondo di 165.852.329.000 lire alla data del 31 dicembre 1996. Su tale erogazione, effettivamente modestissima, hanno influito alcune cause riconducibili ad un'applicazione eccessivamente rigida della precedente normativa, che infatti poi è stata cambiata: l'acquiescenza alle richieste estorsive non veniva valutata favorevolmente ed in presenza di ciò si determinava un atteggiamento negativo; la denuncia tardiva all'autorità giudiziaria rispetto al verificarsi del fatto estorsivo; la previsione che l'indennizzo per mancato guadagno non poteva prescindere dall'esistenza di un danno patrimoniale a beni mobili o immobili, con l'esclusione dei casi conseguenti alla chiusura di un'attività per l'uccisione – per esempio – del suo titolare (in altre parole, la legge non consentiva di valutare il lucro cessante, ma soltanto il danno emergente in senso tecnico e limitato); l'impossibilità di risarcire il danno subìto dall'imprenditore per beni non di sua proprietà, anche se oggetto di attività estorsiva.

Anche per tali ragioni la materia è stata quindi interamente riconsiderata dal Governo e dal Parlamento con la legge n. 44 del 1999, che ha ampliato la tipologia degli interventi di assistenza e delle situazioni che consentono di farvi ricorso, introducendo lo snellimento delle procedure per l'elargizione dei contributi a favore delle vittime.

La legge prevede alcuni strumenti di natura regolamentare non ancora adottati. Ciò ha determinato l'impossibilità di applicare gli istituti contemplati dalla legge stessa e di ricorrere alla procedura per la fruizione dei benefici previsti.

Alla data del 18 settembre – quindi, pochi giorni fa –, per effetto dell'articolo 25 della legge stessa, risultava abrogato il complesso delle disposizioni che disciplinano la materia. Tale aspetto riguarda principalmente il regolamento previsto dall'articolo 21 della legge che doveva entrare in vigore il 18 settembre, ma il cui perfezionamento richiede alcuni ulteriori passaggi.

Quindi, nella seduta del Consiglio dei ministri del 10 settembre scorso il Governo ha approvato un decreto-legge che, apportando modifiche ed integrazioni alla legge 23 febbraio 1999, n. 44, rinvia alla data di entrata in vigore del regolamento la cessazione dell'efficacia della vigente normativa. In tal modo, si è impedito un grave vuoto

normativo, scongiurando il pericolo che le vittime restassero senza l'elargizione dei benefici previsti dalla legge.

Vorrei solo aggiungere che il Governo è impegnato a far sì che questo complesso di istituti antiusura funzioni nel miglior modo possibile.

D'ALÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, non posso che prendere brevemente atto delle notizie fornite dal Governo, che sostanzialmente non fanno che confermare le preoccupazioni espresse nell'interrogazione 3-00818, da me presentata insieme al collega Centaro.

Ringrazio anche la rappresentante del Governo per la puntualità delle notizie, anche se – come la Sottosegretario stessa ha detto – fornite ad oltre due anni di distanza dalla loro richiesta; ma questo non ha importanza se serve a chiarire quanto accaduto, se serve sicuramente anche a ribadire quella che, da componente provvisorio della Commissione giustizia nel 1996 quando fu approvata la legge n. 108, era stata la mia impressione e sono state le mie dichiarazioni. Infatti, per quel poco di positivo che conteneva, come gli stanziamenti in favore delle vittime delle estorsioni e le convenzioni con i «confidi» e le associazioni di categoria per la fase preventiva al fenomeno dell'usura, quella legge certamente non era efficace e non avrebbe prodotto effetti positivi.

Tutto questo oggi viene confermato da quanto ci ha riferito l'onorevole Sottosegretario; quindi, credo che la comune riflessione su questo problema non possa che giovare alla definizione di un'attività soprattutto di prevenzione che nel campo dell'usura è quella che deve essere sicuramente privilegiata.

Quindi, anche se non di competenza del Ministero dell'interno, ritengo che lo stesso Dicastero possa farsi parte attiva nei confronti del Ministero del tesoro, perché dopotutto la prevenzione dell'usura è finalizzata anche a problemi di ordine pubblico sui quali è competente esclusivo il Ministero dell'interno.

Certo, non è confortante ascoltare che dal 1992 al 1996 sono stati utilizzati solamente 6 miliardi di lire su 165 in totale stanziati dal Parlamento; vi è però da sperare che i meccanismi posti in atto dalla legge n. 44 del 1999 – che oggi abbiamo ascoltato essere stati già prorogati dal Governo in una sua riunione del settembre 1999, anche se non ancora attuati attraverso l'emanazione dei relativi regolamenti – possano veramente assolvere a quella funzione non solo risarcitoria, ma soprattutto preventiva del fenomeno dell'usura che, purtroppo, nella nostra nazione è largamente radicato e produce devastanti effetti soprattutto su quella fascia di operatori dell'economia che è a rischio, che è debole o che non ha la sufficiente autonomia finanziaria per poter andare sul mercato legale a chiedere finanziamenti agli istituti autorizzati. Ricordo che il fenomeno dell'usura è un fenomeno esclusivamente legato a momenti di illegalità completa e totale, sia per l'esistenza di operatori non autorizza-

ti sia per le modalità attraverso cui questi prestiti vengono erogati e soprattutto onerati da interessi oltre misura.

In conclusione, ritengo che l'intera rivisitazione della materia debba trovare sempre la costante attenzione del Governo e del Parlamento, affinché si possa finalmente arrivare a risultati concreti, anche se purtroppo questo non è avvenuto attraverso i meccanismi previsti dalla legge n. 108 del 1996. Peraltro, credo che su questo tutte le forze politiche siano egualmente impegnate.

PRESIDENTE. Seguono interpellanze in merito alla situazione delle amministrazioni comunali di Portici, Poggio Marino e Afragola.

Ha facoltà di parlare il senatore Novi per illustrare le interpellanze nn. 677, 736 e 802.

NOVI. Signor Presidente, la presentazione delle interpellanze è stata provocata e imposta da quanto dichiarato da uno dei più noti camorristi capocosca del napoletano, Ciro Vollaro, nel corso di colloqui investigativi e di colloqui con i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Napoli. Ciro Vollaro dichiarò che il PDS di Portici, intratteneva rapporti di cordiale collaborazione, non solo elettorale, ma anche affaristica, con la sua cosca, che era notoriamente legata ad ambienti imprenditoriali (non solo dell'area di Portici, ma anche di San Giorgio a Cremano e di Torre Annunziata) e che riservava una tangente del 20 per cento sugli appalti al finanziamento del PCI-PDS. Uomo di riferimento per quanto riguarda questi finanziamenti, secondo le affermazioni del capoclan Vollaro, era il sindaco di Portici, tuttora in carica, Leopoldo Spedaliere.

Il sindaco avrebbe incassato soldi provenienti da ambienti malavitosi e da imprese inquinate da presenze criminali. Il *boss* Ciro Vollaro affermò che Spedaliere era una persona disinteressata, in realtà il sindaco di Portici era interessato soltanto alle forniture di cocaina, ad uso personale e dei suoi amici per le feste del sabato sera. A detta del Vollaro, il sindaco era in realtà persona disinteressata perché versava i soldi che incassava, frutto delle «sudate» tangenti, al PDS di Portici. Vollaro sostiene anche che c'era un rapporto di collaborazione organico tra il PCI-PDS e un altro personaggio, un imprenditore legato alla camorra e alla sinistra comunista e postcomunista fin dall'inizio degli anni 80, l'imprenditore Giuseppe Celli. Quest'ultimo con lo Spedalieri aveva trattato il sostegno elettorale della cosca Vollaro. L'imprenditore Celli era persona conosciuta da tempo all'interno dell'allora Partito Comunista, con il quale vantava rapporti di consolidata collaborazione, tant'è vero che negli anni 80 ottenne un lotto dei lavori di Monteruscello, la città satellite costruita dopo i fenomeni di bradisismo a Pozzuoli. Quello di Portici è uno dei classici contesti, secondo quanto prevedono le normative vigenti, dove la prefettura di Napoli dovrebbe inviare una commissione al fine di rilevare la presenza di inquinamenti e di fenomeni di corruzione.

Come lei sa, tali commissioni, che vengono definite commissioni di accesso, si recano negli uffici comunali, guardano le carte, ascoltano e

poi decidono se proporre o meno lo scioglimento del consiglio comunale.

Il prefetto di Napoli, dottor Romano, in realtà non ha mai ritenuto di inviare una commissione di accesso a Portici, come non ha mai ritenuto di inviare una commissione di accesso nel comune di Marano, anche questo retto dalla maggioranza di sinistra, comune nel quale vi è una situazione di disaccordo durissimo non solo tra il sindaco e parte della sinistra, ma tra il sindaco e l'onorevole Gambale, eletto nel collegio, il quale accusa il sindaco di essere prono e di fare gli interessi di una delle cosche più pericolose, non solo campane, ma italiane, che è quella dei Nuvoletta, che notoriamente fu la prima cosca camorrista ad intrattenere legami con la mafia siciliana.

Nemmeno in quel caso il prefetto di Napoli ha ritenuto opportuno inviare una commissione di accesso. Signor Presidente, da cosa nasce dunque questa interrogazione? Dalla necessità, dettata anche dall'urgenza, di sapere cosa pensa il Ministro dell'interno, cosa pensa il Governo di questa politica prefettizia. Ci troviamo di fronte a pentiti di camorra di livello elevatissimo, perché la cosca dei Vollaro è una delle più agguerrite e forti del napoletano. È una cosca imprenditrice che gestisce bische clandestine, traffico di droga, gestisce un po' tutto. Di fronte ad uno dei vertici del *clan* che afferma che la sua famiglia intratteneva rapporti con il sindaco del comune, il prefetto di Napoli non dico che doveva proporre lo scioglimento del consiglio comunale, ma per lo meno inviare una commissione di accesso.

In Campania ci troviamo di fronte a prefetti che danno copertura a funzionari che fanno passare per rapinatori i rapinati: tra le cause e le motivazioni che hanno portato allo scioglimento del consiglio comunale, di Castel Volturno, infatti, c'è anche la presenza nella maggioranza di quel consiglio comunale di un consigliere che si sarebbe macchiato del reato di rapina. In realtà poi è risultato dalle carte che il consigliere era stato vittima di una rapina.

Nel momento in cui il Ministero dell'interno permette questi comportamenti da parte dei suoi prefetti, mi chiedo se è un Ministero della Repubblica italiana o se è il ministero dell'interno della Colombia o del Messico di 20 o 30 anni fa, prima della presidenza Salinas.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte.

VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, signori senatori, rispondo congiuntamente alle tre interpellanze all'ordine del giorno della seduta con le quali il senatore Novi pone il problema delle interferenze e dei condizionamenti della criminalità organizzata sulla gestione amministrativa dei comuni di Poggiomarino, Portici ed Afragola.

Nodo centrale delle argomentazioni svolte dall'interpellante è quello della differente valutazione che verrebbe compiuta dal Governo nei confronti delle amministrazioni comunali in ragione della diversa natura politica delle maggioranze consiliari.

Il rilievo è infondato, in quanto i provvedimenti vengono adottati solo in relazione alla situazione oggettiva emersa dagli accertamenti degli organi di polizia, della magistratura e della commissione di accesso.

In particolare, per quanto riguarda il comune di Portici, il prefetto ha trasmesso i risultati delle verifiche effettuate dal collegio degli ispettori e degli accertamenti delle Forze di polizia alla magistratura, per potere eventualmente procedere alla nomina di una commissione di accesso: in sostanza, per avere ulteriori elementi dalla magistratura ai fini di decidere l'accesso al comune.

Quanto al comune di Poggiomarino, la relazione finale della commissione di accesso, che si avvale degli accertamenti e degli elementi di valutazione delle Forze di polizia, fornisce un quadro preciso dei comportamenti del sindaco nei rapporti con i gruppi delinquenziali Galasso e Giugliano.

Secondo la relazione, nel corso del tempo si è determinato un generale e perdurante appiattimento degli amministratori di Poggiomarino sui voleri della criminalità locale, con la conseguente diffusa formazione di atti amministrativi a vantaggio dei gruppi criminali.

Risultano, infine, non provate le omissioni «inquirenti» cui fa riferimento l'interpellante a proposito del comune di Afragola.

Questi, in estrema sintesi, i termini della questione sulla quale fornisco gli elementi e le valutazioni di cui dispone il Governo.

In occasione dell'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal GIP di Napoli, alcuni collaboratori di giustizia facevano riferimento a presunti contatti del sindaco di Portici, Leopoldo Spedaliere, con esponenti del *clan* Vollaro.

Il 16 settembre 1998 il sindaco veniva raggiunto da un'informazione di garanzia per associazione mafiosa emessa dalla DDA di Napoli a seguito delle risultanze investigative del gruppo Carabinieri di Castello di Cisterna.

Con provvedimento del 15 aprile di quest'anno, il prefetto di Napoli ha quindi nominato, ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 203 del 1991, un collegio di ispettori per verificare irregolarità procedurali relativamente all'appalto del servizio di nettezza urbana.

Dalla relazione dell'organo ispettivo risulta che la procedura seguita dalla civica amministrazione non sarebbe immune da vizi.

Il prefetto ha inviato, come ho già detto, la relazione alla procura della Repubblica, che ha avviato indagini sulle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, cui ho prima fatto cenno.

Il comune di Poggiomarino è fortemente condizionato dalla presenza di pericolosi gruppi criminali, che in passato facevano capo a Pasquale Galasso, noto elemento di spicco della camorra partenopea.

Dopo il suo arresto e la decisione di collaborare con la giustizia, in quella cittadina si è affermato il sodalizio delinquenziale di Antonio Giugliano, collegato al *clan* dei «Fabbrocino» di San Giuseppe Vesuviano.

Una rilevante operazione di polizia ha, tuttavia, consentito nel 1996 di trarre in arresto il Giugliano e gran parte degli altri elementi malavitosi che facevano parte del suo gruppo criminale.

Sta di fatto che – come ricorda lo stesso senatore Novi – già nel 1991 il consiglio comunale di Poggiomarino fu sciolto per infiltrazioni mafiose.

Il nuovo provvedimento, che risale al febbraio scorso, trae fondamento dagli accertamenti della commissione di accesso.

È significativa la circostanza che del consesso elettivo facessero parte anche persone che erano stati membri del consiglio sciolto nel 1991.

In relazione a precisazioni richieste dal senatore Novi, chiarisco che il 16 giugno 1996 l'esercizio commerciale del signor Giuseppe Vorraro, assessore ai lavori pubblici della giunta appena insediata, aveva subìto un attentato dinamitardo.

Su conforme parere del comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica, il prefetto di Napoli disponeva l'attivazione di un servizio di vigilanza all'abitazione e al negozio dell'amministratore locale.

La misura veniva revocata l'8 luglio 1997 ritenendosi superate le condizioni di pericolo per la sua incolumità.

La situazione del comune di Poggiomarino viene seguita con attenzione dalle Forze dell'ordine, presenti con una stazione dei carabinieri.

Il comando generale dell'Arma ha previsto, per elevare la capacità di controllo del territorio e di contrasto della criminalità, l'istituzione di una compagnia. Lo stabile individuato come sede del nuovo presidio richiede lavori di ristrutturazione per i quali è stata richiesta la concessione edilizia. Il procedimento tuttavia sarà completato quando verrà approvato il piano regolatore.

In merito alle circostanziate denunce contenute nell'ultima interpellanza, è stata interessata, tramite il Ministero della giustizia, la procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli.

Le indagini condotte sui fatti relativi all'Ipercoop di Afragola hanno dato vita a cinque procedimenti penali.

Un procedimento trae origine da un esposto di alcuni consiglieri comunali di Afragola, i quali lamentavano anomalie di comportamento dei rappresentanti della società Vignale Immobiliare poste in essere per eludere i controlli di polizia previsti dal Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza in materia di preziosi. Il 25 maggio scorso gli atti sono stati trasmessi al giudice per le indagini preliminari con richiesta di archiviazione.

Altri due procedimenti sono stati archiviati, rispettivamente il 29 marzo e il 24 aprile 1999, in quanto originati da scritti anonimi.

Un ulteriore procedimento, originato da un'intercettazione telefonica autorizzata per il delitto di associazione a delinquere di stampo mafioso, si trova nella fase delle indagini preliminari, che dovrebbero essere a breve concluse. Dal fascicolo processuale è stata stralciata, il 10 giugno scorso, la richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di Roberto Caiazzo (già sindaco del comune di Afragola), di Francesco Costato (già vice sindaco) e di Francesco Nespoli (già presidente del consiglio comu-

nale) per il delitto di tentata concussione. La vicenda riguarda le assunzioni nominative specifiche richieste ai rappresentanti dell'Ipercoop dai predetti amministratori comunali.

Come ho già ricordato, comunque, il consiglio comunale di Afragola è stato sciolto con decreto del Presidente della Repubblica del 20 aprile 1999 sulla base degli accertamenti svolti dalla commissione di accesso inviata presso quell'amministrazione dal prefetto di Napoli.

Secondo precisazioni fornite dalla procura della repubblica di Napoli, con lettera del 30 giugno scorso, «dalle attività di indagine non sono emersi, allo stato, comportamenti illeciti di esponenti della lega delle cooperative qualificabili come episodi estorsivi ai danni dell'amministrazione civile di Afragola».

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, penso che raramente sia stata offerta in quest'Aula l'occasione di ascoltare parole così mistificanti, inesatte e fuorvianti e la responsabilità non è del rappresentante del Governo, ma di quei funzionari che hanno scritto materialmente la risposta dell'onorevole Vigneri.

Un prefetto o dei funzionari del Ministero dell'interno arrivano a sostenere che il sindaco del comune di Poggiomarino, sciolto per infiltrazioni camorristiche, era un affiliato oppure un amministratore condizionato dal *clan* Giugliano e questi signori fingono di non sapere che lo stesso sindaco, dopo essere stato avvicinato da emissari di quel *clan*, si recò dai carabinieri di Poggiomarino per denunciare tale tentativo di condizionamento.

Come si fa allora a venire in questa sede a sostenere che tale sindaco è condizionato e colluso con un *clan* camorristico nel momento in cui lo stesso, e ci sono le carte che lo confermano, ha denunciato tentativi di condizionamento da parte di quello stesso *clan*?

Mi chiedo allora a quale livello di degrado, di mistificazione, di condizionamento politico ed anche, signor Presidente, di condizionamento malavitoso siamo arrivati. Infatti, nel momento in cui dei funzionari dello Stato arrivano a questo punto di mistificazione, secondo me noi non ci troviamo più di fronte a comportamenti omissivi, ma a comportamenti paragonabili a quelli di alcuni funzionari del Ministero dell'interno che si coprivano di vergogna in Sicilia negli anni '50, '60 e '70, o nel Mezzogiorno all'inizio del secolo, quando un uomo come Salvemini li definì prefetti della malavita. Perché qui due sono le cose: o il sindaco Sangiovanni è colluso, e se così è penso non avrebbe dovuto denunciare questi tentativi di condizionamento, oppure ci troviamo di fronte a funzionari dello Stato che mentono; che mentono con professionalità e costringono anche un rappresentante del Governo a leggere queste inesattezze.

Tengo anche a precisare che questi funzionari sono così disinformati, che non hanno letto nemmeno i verbali della Commissione anti-

mafia. In quei verbali nei quali il signor Galasso affermava di avere messo a punto le strategie di collegamento tra le cooperative rosse e i *clan* Alfieri e Galasso per la lottizzazione degli appalti, ebbe a dichiarare a proposito dell'attuale sindaco di Poggiomarino, Mario Sangiovanni, che era una persona per bene che egli non era mai riuscito a condizionare; e quando lo convocò, intimidito il sindaco Sangiovanni rispose: «Io non sono una persona disposta a fare queste cose». Galasso continua in quei verbali dicendo di non essere intervenuto nei confronti di questo amministratore perché, essendo stato quest'ultimo amico d'infanzia di un suo fratello morto, si era commosso e non aveva ritenuto di intervenire con determinati metodi.

C'è però di più. Tra i consiglieri comunali della minoranza che hanno attaccato con vigore e con forza questa amministrazione comunale ci sono due personaggi, questi sì, parenti del *boss* Antonio Giugliano. Nel momento in cui si attivò la procedura di scioglimento del consiglio comunale di Poggiomarino, preceduta da un'apposita interrogazione presentata da alcuni deputati della Sinistra, bene, fra i promotori e sollecitatori di questa interrogazione c'erano due parenti del *boss* Giugliano.

Questo però non è nulla. Persino l'allora presidente della Commissione antimafia, onorevole Violante – ora presidente della Camera – fu tratto in inganno dal groviglio di Poggiomarino, tant'è vero che nel 1993 si recò in quel comune per solidarizzare con un sindaco appena eletto, Roberto Aprea, che era stato il vice sindaco della giunta guidata da tale Salvatore Lettieri, sciolta per camorra nel settembre 1991. Questo Roberto Aprea era anche aduso a frequentare il maneggio del *boss* Pasquale Galasso, dove andava a cavalcare. Questo signore viene fatto passare per un combattente e per un politico impegnato per la difesa della legalità nell'agro vesuviano e l'inconsapevole allora Presidente della Commissione antimafia si reca a Poggio Marino in pompa magna a rendergli omaggio.

Ora, quello che emerge anche dalle parole della signora Sottosegretario è un altro dato: che è vero che in quella giunta sciolta per camorra c'era anche un tale Giuseppe Vorraro, assessore ai lavori pubblici, un imprenditore che aveva subito attentati camorristici e intimidazioni ma siccome non aveva voluto farsi ricattare dai camorristi, invece di pagare la tangente si era recato dai carabinieri, li aveva denunciati. Tant'è che il prefetto di Napoli gli aveva poi assicurato un adeguato servizio di protezione.

Allora, vorrei sapere come si fa a sciogliere per camorra un'amministrazione in cui l'assessore ai lavori pubblici è vittima di un'aggressione camorrista e cittadino così coraggioso – lei sa signor Presidente, cosa significa in quei comuni denunciare degli estorsori, indicandone i nomi e i cognomi –, in ottimi rapporti con il maresciallo dei carabinieri e con i funzionari di pubblica sicurezza. Come si fa a sciogliere per camorra una giunta in cui ci sono un sindaco che denuncia il *clan* di cui sarebbe alleato e da cui sarebbe condizionato e un assessore che ha denunciato gli estorsori ed è stato sottoposto al regime di protezione? E lo scioglimento di questa giunta veniva invocato proprio da due consiglieri comunali imparentati con il *boss* Antonio Giugliano. Ma vi è di più. Quando

il sindaco della giunta sciolta per camorra viene interrogato in occasione di un processo contro il *clan* Galasso, i magistrati lo ascoltano come persona informata sui fatti, e non come inquisito.

Non si invia la commissione di accesso a Portici, dove c'è un sindaco inquisito per camorra, ma si scioglie per camorra una giunta comunale in cui il sindaco viene ascoltato dai magistrati come persona informata sui fatti e risponde adeguatamente. Tra l'altro, i magistrati hanno avuto anche parole di elogio verso questo signor Sangiovanni.

Mi chiedo com'è possibile che in questo paese si avviino delle procedure che ricordano certa protervia ed arroganza tipiche dei sistemi totalitari.

La protervia, l'arroganza e l'impudenza arrivano a tal punto che un sindaco di sinistra del napoletano – tale Campanile – decide, con grande risalto anche sul sistema mediatico (ne hanno a lungo illustrato le gesta le televisioni di Stato e private), di assegnare dei posti di lavoro per netturbini mediante una riffa, mettendoli cioè a sorteggio. Egli avrebbe agito in questo modo perché l'attività della ditta appaltatrice sarebbe stata condizionata dalla camorra. Ebbene, un sindaco ammette che la ditta appaltatrice del servizio di nettezza urbana è condizionata dalla camorra e nessuno – neanche la magistratura – apre un'inchiesta.

Consideriamo ciò che è accaduto ad Afragola. Non io, ma un parlamentare dell'Ulivo ha affermato pochi giorni fa, in un dibattito pubblico, che lo scioglimento del consiglio comunale di Afragola è stato non un atto di ingiustizia, ma un atto di autoritarismo, diretto a favorire gli interessi dell'Ipercoop, che ha realizzato un grande ipermercato e non voleva subire controlli. Dal momento che erano già stati appaltati alcuni servizi, quando chiama il partito, l'Ipercoop deve allinearsi e quindi bisogna rivedere tutto.

Tra parentesi, per alcune aree l'Ipercoop non aveva nemmeno la relativa concessione edilizia, come risulta dalle carte; ma questa, essendo un'azienda che fa parte del gruppo della Lega delle cooperative, ha ritenuto di non avere bisogno delle concessioni edilizie, perché queste sono sciocchezze. I comuni cittadini devono uniformarsi alle leggi dello Stato, ma l'Ipercoop...

PRESIDENTE. Senatore Novi, devo richiamarla all'osservanza dei tempi.

NOVI. Sì, signor Presidente. Dicevo che l'Ipercoop può farne a meno. Ebbene, l'Ipercoop ha alzato questo polverone.

Vorrei ricordare al rappresentante del Governo che in realtà quei cosiddetti estorsori della giunta sono stati prosciolti davanti al GIP, perché non esisteva nulla di quello che ci ha appena riferito la rappresentante del Governo.

Tuttavia, signor Presidente, le voglio dare una notizia, perché è giusto che certe cose si sappiano: deve sapere che l'impresa che si è aggiudicata l'appalto per la rimozione dei rifiuti ad Afragola è la stessa impresa che detiene l'appalto per il 40 per cento della rimozione dei rifiuti a Napoli. Ebbene, questa impresa ad Afragola è giudicata camorri-

sta poichè legata al *clan* Moccia e, quindi, l'appalto vinto sarebbe una prova dell'inquinamento camorrista della giunta di Afragola, mentre lavora a Napoli, città governata dal sindaco Bassolino, monda da ogni collusione con la camorra dei Moccia.

Mi chiedo come sia possibile arrivare al punto di discriminare geograficamente le presunte collusioni di un'impresa, a seconda se il comune sia retto dalla destra o dalla sinistra. La vergogna di quanto sto dicendo è data dal fatto che ci sono personaggi, anche nella magistratura, che danno copertura a questi comportamenti da Stato sudamericano, che ricordano la dittatura di Noriega a Panama. Ci sono personaggi anche a livello istituzionale che permettono questi sconci e che danno ad essi copertura, dal momento che giudicano la stessa impresa camorrista ad Afragola e dotata, invece, di tutti i crismi della legalità a Napoli. Questo è lo stato dell'ordine pubblico in Campania, e poi ci lamentiamo se a Napoli dilaga la camorra e il crimine organizzato!

PRESIDENTE. Segue lo svolgimento di un'interpellanza sull'uccisione a Gioia Tauro del dottor Luigi Ioculano.

Ha facoltà di parlare il senatore Novi per svolgere l'interpellanza 2-00795. Senatore D'Alì, non lasci solo in Aula il suo collega.

NOVI. Signor Presidente, il venerdì l'Aula è così affollata tanto che un argomento così importante come quello della vicenda Telecom ha visto soltanto sette senatori presenti ed il ministro Giuliano Amato circondato dal deserto dei tartari. È una consuetudine che lei ben conosce.

Signor Presidente, l'interpellanza in esame riguarda il comune di Gioia Tauro. Anche a tal riguardo, signora rappresentante del Governo, ci troviamo di fronte ad una situazione che ricorda quella di certi comuni di Napoli. Mi spiego in modo migliore.

A Gioia Tauro venne ammazzato, il 25 settembre del 1998, il dottor Luigi Ioculano, un medico impegnato nel sociale, non politicamente, ma attraverso la denunzia delle malefatte e dei crimini della 'ndrangheta locale. Il dottor Luigi Ioculano denunciava alcuni scandali ed alcune manomissioni del piano regolatore. Denunciava altresì quanto aveva intenzione di porre in essere il sindaco di Gioia Tauro, cioè adottare un piano regolatore generale che avrebbe visto le zone destinate dal piano di fabbricazione a servizi o a verde pubblico trasformate in zone residenziali di tipo B e C.

Il dottor Ioculano venne ammazzato e – come si usa e si usava tanti anni fa – si disse che il colpevole era un drogato. Perché si disse ciò? Perché, se fosse stato ucciso da un *killer*, allora tutto il processo sarebbe dovuto passare alla competenza della Direzione distrettuale antimafia. Invece, nel momento in cui si diceva che la vicenda riguardava un drogato, tutto sarebbe rimasto localizzato.

Il processo si svolge in una serena e tranquilla situazione di comprensibile – per così dire – permissività. Cosa avviene? Gioia Tauro è governata da un sindaco di sinistra (che ricorda un pò il personaggio Aprea, cioè quel sindaco che portò a Poggiomarino l'allora Presidente

della Commissione antimafia) che gode di grande stima, anche se non da parte dei suoi concittadini giacché, allorquando si è candidato per le elezioni europee, ha raccolto a Gioia Tauro solo qualche centinaio di voti. Questo sindaco comunque si rende protagonista della promozione e dell'adozione di un piano regolatore generale che trasforma zone destinate a servizi o a verde pubblico in zone residenziali. Egli governa una città in cui l'appalto per il depuratore è stato aggiudicato, se non sbaglio, all'impresa Mollica, sospettata di essere collusa con il *clan* dei Corleonesi.

Ebbene, nel corso dell'ultima campagna elettorale, alcuni esponenti politici locali, essendosi schierati contro il sindaco, vengono «invitati» da emissari della cosca Piromalli a sostenere in occasione del ballottaggio il sindaco eroe dell'antimafia. Quanto affermo è riscontrabile in una lettura dei verbali delle intercettazioni telefoniche di quel periodo. Chiaramente questo sindaco si esibisce in numerose azioni spettacolari di contrasto della cosca Piromalli fino a chiudere l'erogazione dell'acqua alla famiglia Piromalli. Tuttavia nello stesso momento in cui adotta questa misura egli organizza nella sala consiliare assemblee per difendere i posti di lavoro di una società, la Mariba, che gode della prerogativa di gestire alcuni appalti in regime monopolistico nel porto di Gioia Tauro.

Tale società, come tutti sanno e come hanno affermato anche i magistrati, era una delle tante facenti capo alla cosca Piromalli e veniva da quest'ultima utilizzata per controllare il porto di Gioia Tauro, divenuto, com'è noto, una delle centrali di smistamento non solo del narcotraffico ma del contrabbando e di tutto quanto è legato all'attività del crimine organizzato trans-nazionale, tant'è vero che nel porto di Gioia Tauro pochi giorni fa è stata rinvenuta in un *container* cocaina per alcune centinaia di miliardi.

Bisogna anche dire, signor Presidente, che in realtà lo Stato in Calabria da una parte contrasta il crimine organizzato, dall'altra però mostra grande indifferenza. E bisogna anche evidenziare al Governo che il Servizio centrale di protezione non dovrebbe proteggere certi pentiti che poi nei processi affermano il falso e calunniano. Tale Servizio non solo protegge un pentito quale ad esempio Cangemi, ma attua anche una politica persecutoria nei confronti dei 55 testi di giustizia disponibili (in Italia abbiamo solo 55 testi di giustizia, cioè uno per ogni milione di italiani), li perseguita, addirittura li espelle, godendo anche della protezione di una sezione del TAR del Lazio e di alcuni segmenti del Consiglio di Stato che ratificano quanto deciso dal Servizio di protezione stesso contro i testi di giustizia (e non contro i pentiti, che mentono ed inquinano, sono pagati, foraggiati e ben pasciuti).

Alcuni testi di giustizia che hanno fatto emergere questa situazione di illegalità nella piana di Gioia Tauro ed in Calabria e di ciò pagano le conseguenze, proprio in quanto testi di giustizia.

Al rappresentante del Governo chiedo, allora: se è vero o no che l'appalto per il depuratore è stato assegnato all'impresa Mollica; se è vero o no che vi sono intercettazioni dalle quali emerge un tentato condizionamento di politici del centro-destra da parte della cosca Piromalli

e dalle quali risulta che tali politici venivano invitati e sollecitati a sostenere il sindaco Alessio; se è vero o no che il sindaco Alessio, mentre chiudeva i rubinetti dell'acqua potabile della famiglia Piromalli organizzava manifestazioni in sostegno di alcune società di questa famiglia, che lavoravano nel porto di Reggio Calabria. Mi interessa saperlo perché, se tutto ciò è vero, vorrei sapere dal Governo il motivo per cui l'allora prefetto di Reggio Calabria (se non sbaglio, Rapisarda) non inviò una commissione di accesso a Gioia Tauro. Dico «l'allora», perché l'attuale prefetto è di tutt'altro stampo.

PRESIDENTE. La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, mi rendo conto che il senatore Novi non può avere molte soddisfazioni da me...

NOVI. Mi rendo conto che lei non è responsabile di questo.

VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. ...che rispondo leggendo gli atti che mi sono stati trasmessi.

Nell'interpellanza il senatore Novi chiede di conoscere i risultati emersi dalle indagini sull'omicidio del dottor Ioculano e chiarimenti su alcune vicende che hanno interessato il comune di Gioia Tauro.

L'episodio dell'omicidio risale al 25 settembre dello scorso anno e ha destato notevole preoccupazione in seno all'opinione pubblica locale per l'attività svolta dal dottor Ioculano quale medico di base.

Le indagini, di particolare complessità, sono tuttora in corso e vengono coordinate dalla procura della Repubblica di Palmi, che si avvale tanto dei carabinieri quanto del commissariato di polizia di Gioia Tauro e dei servizi specializzati della Polizia di Stato.

Numerose sono le ipotesi investigative al vaglio degli inquirenti, compresa quella secondo cui il delitto possa essere maturato nella consorteria mafiosa del luogo. D'altra parte, l'estrema complessità della mappa criminale di Gioia Tauro rende oltremodo difficile ricondurre esattamente il delitto ad un preciso ambito nel quale può essere maturato il movente criminale.

Per queste ragioni, e per il necessario riserbo istruttorio imposto dallo sviluppo delle indagini, non è possibile fornire altri elementi.

L'interpellante chiede poi chiarimenti sull'attività amministrativa del comune di Gioia Tauro, in relazione ad atti di gestione posti in essere da quella giunta. Riferisco l'esito degli accertamenti disposti presso l'amministrazione comunale interessata.

L'approvazione, da parte del comune di Gioia Tauro, del nuovo piano regolatore, nonostante numerose e sostanziali modifiche apportate, non ha provocato malcontento, né lamentele presso i cittadini. Non risultano comunque presentate denunce all'autorità giudiziaria.

L'appalto per il depuratore è stato aggiudicato dalla Commissione di gara all'Associazione temporanea di imprese (ATI) Dondi Costruzio-

ni, della quale erano mandanti le imprese Pianese di Napoli, Itaco di Messina ed Ermes, pure di Messina. Per queste ultime due, la prefettura di Messina ha negato l'informazione antimafia, in quanto ritenute permeabili a possibili infiltrazioni dei fratelli Mollica.

Il provvedimento con il quale la stazione appaltante, consorzio per lo sviluppo industriale (ASI) aveva richiesto all'ATI l'estromissione delle due citate imprese è stato tuttavia impugnato da entrambe davanti al TAR e, successivamente, dalla Itaco, anche al Consiglio di Stato. La richiesta di sospensiva non è stata accolta dal giudice di primo grado, mentre il Consiglio di Stato ha ordinato la sospensione dell'esecutività del provvedimento.

Quanto alle logiche affaristiche ed imprenditoriali denunciate dal senatore Novi nei confronti del sindaco Alessio, desidero assicurare che l'impegno delle Forze di polizia e della magistratura nella zona e, in particolare nella struttura portuale, è rivolto all'unico fine di combattere qualunque forma di penetrazione ed inquinamento della malavita organizzata.

Ne sono una prova le vicende della Mariba, sulla quale si è concentrata l'attenzione delle forze dell'ordine. Infatti, nello scorso mese di febbraio è stato ipotizzato il reato di associazione mafiosa per lo sfruttamento illegale del porto di Gioia Tauro nei confronti di alcuni componenti di tale società. Inoltre, che il porto possa essere luogo di traffici illeciti è dimostrato dal recente sequestro di ben 15 quintali di cocaina.

In proposito, desidero chiarire che gli addebiti mossi ai funzionari della prefettura sono totalmente infondati e vanno respinti. Infatti, la prefettura di Reggio Calabria non ha mai pagato, né poteva farlo, alcun *leasing* all'imprenditore Antonino De Masi per la raccolta «virtuale o meno» delle olive.

Quanto alle vicende del complesso alberghiero dell'Euromotel di Gioia Tauro, gli atti inviati dal prefetto di Reggio Calabria al Ministero dimostrano in modo chiaro ed inequivocabile la trasparenza e la correttezza amministrativa del comportamento tenuto nella circostanza.

Deve essere poi chiarito che la procedura per la nuova utilizzazione dell'immobile sequestrato è stata seguita, per motivi di competenza, da uffici periferici del Ministero delle finanze. La prefettura di Reggio Calabria si è invece adoperata, nel rispetto delle proprie attribuzioni di organo generale del Governo, a verificare la corretta applicazione delle leggi dello Stato relative al sequestro e alla confisca di beni appartenenti a esponenti mafiosi.

In particolare, il prefetto ordinava, ai sensi dell'articolo 2 del Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza, l'occupazione dell'albergo dal 19 marzo 1997 per ospitare 100 profughi albanesi.

Il Ministero delle finanze, nel notificare l'ordinanza prefettizia all'amministratore dell'Euromotel comunicava anche il decreto di nomina del nuovo amministratore del bene, che già da anni era confiscato. Ne seguiva un contenzioso con la prefettura di Reggio Calabria, in quanto il precedente amministratore Borgese, che peraltro aveva già amministrato il complesso immobiliare abitativo dei Piromalli, ricorreva avverso il provvedimento prefettizio. Il TAR accoglieva il ricorso con

un'ordinanza, poi sospesa dal Consiglio di Stato. L'uso dell'immobile veniva chiesto dal sindaco di Gioia Tauro per iniziative sociali e culturali. La richiesta veniva accolta dal Direttore generale del Dipartimento del territorio del Ministero delle finanze con decreto del 23 marzo 1999.

La prefettura di Reggio Calabria ha osservato nell'intera vicenda un corretto impegno istituzionale ispirato a linearità amministrativa e a trasparenza. Esso si aggiunge, d'altra parte, all'intensa attività che il prefetto svolge in quella provincia per l'affermazione della legalità e per il più efficace contrasto della criminalità che in quella provincia è, com'è noto, particolarmente agguerrita.

La prova di tale impegno è stata data da una serie di positive operazioni, conclusesi di recente, che hanno portato all'esecuzione di tre ordinanze di custodia cautelare in carcere per associazione di tipo mafioso ed altro nei confronti di 103 soggetti appartenenti alle cosche Piromalli-Molè, Albanese-Gullace, Lamaro-Chindamo-D'Agostino e Facchineri (su un totale di 12 operazioni concernenti il medesimo reato, condotte nell'intero territorio provinciale); all'arresto di 8 latitanti, di cui 3 inseriti nell'opuscolo dei 500 ed uno, Giuseppe Piromalli, nel programma speciale dei 30 latitanti più pericolosi (su un totale di 28 arresti di latitanti eseguiti nella provincia); all'esecuzione di 11 provvedimenti di sequestro di beni nella disponibilità di affiliati alle cosche Piromalli-Molè, Albanese-Gullace, Gallico e Crea (su un totale di 16 distinti provvedimenti che sono emessi nella provincia di Reggio Calabria); all'emissione di due provvedimenti di confisca di beni, già sequestrati ad appartenenti alle cosche Mammoliti e Piromalli-Molè (su un totale di 8 provvedimenti del medesimo tipo disposti nella provincia).

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, esprimo tutta la mia solidarietà alla rappresentante del Governo, perché in realtà anche in questo caso ...

VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Non si tratta di questo: si tratta di settori sui quali non ho un'idea specifica.

NOVI. ... non è certo una sua responsabilità. Finalmente a Reggio Calabria vi è anche un questore molto serio; mi riferisco al dottor Malvano, una persona efficiente, che conosco perché da giornalista ho seguìto anche il suo impegno nell'azione di contrasto al crimine organizzato.

In realtà, il Governo deve rivedere la politica attuata nei confronti dei cosiddetti collaboratori di giustizia e nei confronti dei testi. Signora Sottosegretario, vi è una sorta di accanimento ingiustificato e ingiustificabile nei confronti di alcuni testi: faccio un nome, quello di Mario Neri, il quale, con la sua testimonianza, ha fatto arrestare un *killer* della Sacra Corona Unita; ricordo anche un altro teste – noto sotto lo pseudo-

nimo di Ulisse – che fece arrestare un altro *killer* della camorra che aveva ucciso due persone davanti ai suoi occhi. Questi, espulsi dal programma di protezione, vi sono stati riammessi dopo una sentenza del TAR; il Ministero, che dimentica di costituirsi parte civile per la strage alla questura di Milano, ha presentato ricorso al Consiglio di Stato, in contrasto con quanto richiesto dalla Procura nazionale antimafia, avverso tale sentenza.

Signor Presidente, la Procura nazionale antimafia afferma che un teste deve rimanere nel programma di protezione; la commissione invece lo espelle; il TAR lo riammette al programma di protezione; la commissione ricorre al Consiglio di Stato: contro un teste che ha osato disinteressatamente, essendo una persona per bene e non un criminale, denunciare un mafioso. Il Sottosegretario deve informarsi: una decina di interrogazioni da me presentate racconta vicende personali allucinanti. Questi testi, nel momento in cui si trovano in contatto con questo tipo di apparato che protegge i criminali e perseguita i cittadini per bene che hanno osato fare il loro dovere, attraversano fasi piuttosto friabili per il loro sistema nervoso, non rendendosi conto di quello che avviene. Si immagini che un teste di giustizia, che doveva recarsi in provincia di Caserta per svendere l'appartamento in cui abitava a Castel Volturno non riuscendo più a pagare il mutuo, per avere protezione adeguata si è dovuto rivolgere ad un senatore della Repubblica, il sottoscritto, che ha dovuto informare il prefetto di Caserta, il quale si è deciso ad operare soltanto dopo il clamore sollevato sulla vicenda dalle prime pagine di un giornale locale. «Ulisse» rischiava di essere ucciso nel momento in cui si fosse recato in provincia di Caserta per svendere una proprietà di cui non poteva più pagare il mutuo, percependo un reddito insufficiente. Queste vicende si verificano in un paese che permette ad un magistrato di dire che Salvatore Cangemi, calunniatore di professione, avrebbe accertato collusioni tra il capo dell'opposizione e Totò Riina.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza sugli episodi di violenza verificatasi nel rione Scampia a Napoli.

Ha facoltà di parlare il senatore Novi per svolgere l'interpellanza 2-00853.

NOVI. Signor Presidente, signora Sottosegretario, due mesi fa a Napoli vi furono scontri durissimi per l'insediamento di un campo Rom nel rione Scampia, più che degradato. I Rom sono attualmente accampati ai margini del rione: 3.000 persone indigenti vivono in condizioni igieniche impressionanti.

Negli stessi giorni in cui scoppiava la rivolta di Scampia, mentre 3000 Rom non trovavano un tetto, una sistemazione in un campo attrezzato, il comune di Napoli decideva di stanziare non già 5 miliardi di lire, come è scritto nell'interpellanza, bensì 7 miliardi e mezzo di lire, per fornire una dignitosa cuccia a 180 cani.

In altre parole, il comune di Napoli in quei giorni decideva di spendere 7 miliardi e mezzo per un canile municipale con 180 cucce, un grand hotel per 180 cani. Negli stessi giorni 3.000 Rom non trovavano

la possibilità di collocamento in un campo attrezzato. Quindi a Napoli, città governata da un sindaco di sinistra, i cani valgono più degli uomini.

Ho presentato questa interpellanza perchè il Ministro dell'interno e il prefetto di Napoli, rappresentanti delle istituzioni, assistono a questo scempio e a questa autentica provocazione: in una città come Napoli si pensa prima ai cani e poi agli uomini.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, rispondo all'interpellanza iscritta all'ordine del giorno della seduta, con la quale il senatore Novi chiede chiarimenti sugli incidenti avvenuti nello scorso mese di giugno a Napoli, nel rione Scampia.

Gli episodi, cui fa riferimento l'interpellante, risalgono alla notte del 18 giugno di quest'anno quando un Rom, verosimilmente ubriaco, investiva due ragazze a bordo di un motociclo.

Per reazione venivano date alla fiamme *roulottes* e baracche disabitate.

Gli organi di polizia coordinati dal prefetto di Napoli intervenivano con tempestività evitando che l'esasperazione dei residenti, o la stessa resistenza dei nomadi, potessero degenerare ulteriormente. Sta di fatto che non si sono più registrati episodi di intolleranza.

Nella mattinata del 20 giugno, la questione veniva sottoposta all'esame del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Nella circostanza venivano sensibilizzati i rappresentanti dell'amministrazione comunale di Napoli, presenti alla riunione, a portare avanti con ogni urgenza, le iniziative di specifica competenza per la realizzazione di un'area attrezzata allo scopo, già da tempo intraprese.

A questa prima riunione, tenuta nell'immediatezza dei fatti, hanno fatto seguito ulteriori sedute del comitato convocate sia per esaminare i problemi della comunità nomade di Napoli e dell'intera provincia sia per la predisposizione e il progressivo aggiornamento delle occorrenti misure di vigilanza.

Si sono poi tenute altre riunioni presso la Prefettura, con la partecipazione del presidente dell'amministrazione provinciale, dell'assessore al bilancio della regione Campania e di alcuni sindaci che, in un primo momento, avevano manifestato la disponibilità ad affrontare costruttivamente l'emergenza.

Ad oggi, tuttavia, non si sono registrate iniziative concrete.

Il Presidente dell'amministrazione provinciale sta sperimentando il tentativo, grazie alla disponibilità della regione che ha iscritto nel proprio bilancio la somma di lire 4 miliardi (da valere per tutta la Campania) di coinvolgere alcune amministrazioni comunali a creare limitate aree di accoglienza per consentire l'inserimento di un numero massimo, ciascuna, di 80-100 nomadi.

Lo spunto per tale iniziativa potrebbe essere costituito dall'esistenza di terreni confiscati in base alla legislazione antimafia.

È intenzione del comune di Napoli completare in tempi brevi il campo di accoglienza predisposto per circa 600 unità.

Desidero aggiungere, in conclusione, che il problema proposto è di competenza strettamente locale e regionale e sorgono quindi difficoltà oggettive per interventi del Governo centrale, che peraltro non manca di svolgere la necessaria attività di vigilanza, per impedire episodi come quelli lamentati e promuovere tutte le necessarie forme di sensibilizzazione sociale e culturale nei confronti degli enti locali.

A tal fine, fin dal novembre dello scorso anno, il Ministro per la solidarietà sociale ha richiesto alla Commissione per l'integrazione, insediata presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, di esaminare la questione dei nomadi presenti in Italia per individuare alcune possibili linee di intervento.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, apprendo che per 3.000 nomadi la regione ha stanziato 4 miliardi, mentre, come ho detto prima, per 180 cani sono stati stanziati 7 miliardi e mezzo: ai nomadi non rimane altro che augurarsi di fare una vita da cani.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

NOVI, *f.f. segretario, dà annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di martedì 5 ottobre 1999

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 5 ottobre 1999, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Esposizione economico-finanziaria.

II. Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento, sugli aspetti di politica fiscale della manovra di bilancio.

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

– Deputati SCOCA; PASETTO Nicola e GIORGETTI Alberto; ANEDDA; SARACENI; BONITO ed altri; PISAPIA; CARRARA Carmelo; ANEDDA ed altri; MAIOLO; MAIOLO; BERSELLI ed altri; CARRARA Carmelo ed altri; CARRARA Carmelo ed altri; PISAPIA ed altri; SARACENI; PISAPIA; GIULIANO; COLA ed altri; PISAPIA ed altri. – Disposizioni in materia di contenzioso civile pendente e di indennità spettanti al giudice di pace. Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale (3807) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

– LISI. – Modifica all'articolo 34 del codice di procedura penale in materia di incompatibilità determinata da atti compiuti nel procedimento (91).

– LISI. – Adeguamento delle somme da corrispondere a titolo di riparazione per ingiusta detenzione (95).

– GERMANÀ. – Norme per la riparazione per l'ingiusta detenzione (471).

– MANCONI. – Norme in materia di giudizio abbreviato e di pena concordata tra le parti (1211).

– GRECO ed altri. – Divieto di pubblicazione e diffusione del nome e/o della semplice immagine dei magistrati in materia penale (1615).

– VALENTINO ed altri. – Modifica alle disposizioni in tema di giudizio abbreviato e di applicazione della pena su richiesta (1821).

– FOLLIERI ed altri. – Nuove norme del procedimento penale (2085).

– SERENA. – Misure a tutela della persona oggetto di informazione di garanzia (2360).

– LO CURZIO. – Integrazione dell'articolo 424 del codice di procedura penale per consentire al giudice dell'udienza preliminare il rinvio a giudizio per reato diverso rispetto a quello proposto del pubblico ministero (2531).

– VALENTINO ed altri. – Modifiche agli articoli 369 e 335 del codice di procedura penale (2649).

– LA LOGGIA ed altri. – Norme in materia di competenza del pubblico ministero (2679).

– LA LOGGIA ed altri. – Modifiche al codice di procedura penale in tema di ruolo del giudice per le indagini preliminari e di durata delle indagini preliminari (2680).

– CARUSO Antonino ed altri. – Norme a tutela dell'informazione sui minori non coinvolti in procedimenti penali (2834).

– BERTONI. – Nuova disciplina di delitti di concussione e corruzione e del giudizio abbreviato (3340).

– GRECO. – Facoltà del testimone a farsi assistere da un difensore nel corso delle indagini (3518).

– MARINI ed altri. – Nuova disciplina dell'onere delle spese difensive sostenute dall'imputato e dall'indagato (3709).

– MARINI ed altri. – Introduzione dell'obbligo della motivazione per il decreto del rinvio a giudizio (3712).

– FOLLIERI ed altri. – Modifica del comma 5 dell'articolo 486 del codice di procedura penale (3757).

La seduta è tolta *(ore 12,33)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 17,25

Allegato A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interrogazioni sui recenti sviluppi della vicenda Telecom

D'ONOFRIO, BOSI, BRIENZA, CALLEGARO, DENTAMARO, DE SANTIS, FAUSTI, NAPOLI Bruno, RONCONI, TAROLLI, ZANOLETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale*. – Considerati: (3-03118) (30 settembre 1999)

le vicende clamorose concernenti i rapporti tra Telecom, TIM e Tecnost e in particolare lo sgomento dei piccoli azionisti per una operazione che li danneggia gravemente;

la durissima valutazione della stampa economica italiana ed estera, ed in particolare l'affermazione del «Financial Times» del 29 settembre 1999 in base alla quale l'operazione configurerebbe «una rapina alla luce del sole»;

il comportamento complessivo del Governo da quando è iniziata la scalata alla Telecom ad oggi, con particolare riferimento alle considerazioni più volte ripetute in base alle quali la Olivetti non possedeva i mezzi finanziari per la scalata;

la grave eventualità del licenziamento di decine di migliaia di dipendenti Telecom,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali notizie il Governo avesse in ordine alla scalata alla Telecom;

quali opinioni siano state espresse dal Governo in riferimento alla asserita insussistenza dei mezzi finanziari;

quali siano le ragioni per le quali non è stata usata la *golden share* per impedire l'ultima contestatissima operazione.

CAPONI, MARINO, ALBERTINI, MANZI, BERGONZI, MARCHETTI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica*. – Premesso che a seguito delle recenti decisioni assunte dai consigli di amministrazione di Telecom e Tecnost si è proceduto a scorporare le attività TIM da Telecom e a trasferirle a Tecnost; (3-03119) (30 settembre 1999)

atteso che il Ministero del tesoro detiene una quota consistente di azioni della Telecom,

si chiede di conoscere quale giudizio il Ministro in indirizzo esprima in merito al piano industriale che sottende detta operazione, se non ritenga che la decisione presa possa pregiudicare il futuro e la tenuta occupazionale del maggior gruppo italiano delle telecomunicazioni, come giudichi le pesanti negative reazioni del mercato a detta operazione, che

nella giornata del 29 settembre 1999 hanno portato la Consob a sospendere per eccesso di ribasso il titolo Tecnost, ed infine quali iniziative il Governo intenda assumere in materia.

MACERATINI, MANTICA, CURTO, PEDRIZZI. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che sta suscitando controverse reazioni sulla stampa e preoccupanti reazioni sui mercati finanziari la decisione della Telecom di cedere il controllo della TIM alla società Tecnost, si chiede di conoscere quali siano gli orientamenti e le direttive che il Ministero del tesoro ha nell'occasione impartito ai suoi rappresentanti all'interno della Telecom e quali ulteriori iniziative il Governo intenda assumere per dare ai risparmiatori e agli operatori economici le occorrenti assicurazioni circa la trasparenza e l'affidabilità della operazione in oggetto. (3-03121) (30 settembre 1999)

SEMENZATO. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso: (3-03122) (30 settembre 1999)

che è stato presentato in questi giorni il progetto di riassetto del gruppo Telecom da parte dell'amministratore delegato Roberto Colaninno;

che l'operazione di riassetto presentata prevede il conferimento della società TIM dalla Telecom Italia alla società Tecnost, società fortemente indebitata dall'OPA su Telecom Italia;

che, subito dopo la presentazione, c'è stato un crollo in borsa di tutti i titoli legati all'operazione;

che è giudizio di molti che questo tipo di operazione sia fortemente lesiva degli interessi, in particolare, dei piccoli azionisti-risparmiatori e degli azionisti di minoranza;

che il Governo ha un potere d'interdizione tramite la *golden share* controllata dal Tesoro;

considerato:

che Olivetti e Tecnost si erano impegnate a fare, nel prospetto dell'OPA, un rafforzamento dell'integrazione fisso/mobile ed erano escluse ristrutturazioni delle controllate, mentre un'operazione come quella presentata divide e non integra;

che l'operazione ai mercati finanziari non è piaciuta perché è considerata come un *escamotage* finanziario per alleggerire la pressione su Tecnost dei 28.000 miliardi di debiti e la Consob l'ha censurata per scarsa trasparenza nella comunicazione;

che il consiglio d'amministrazione di Telecom non ha definitivamente approvato il piano presentato;

che la Tecnost, secondo il nuovo scenario, diventerà una *holding* che controllerà Tim, Telecom e altre partecipazioni, in pratica un ritorno a quello che era prima della privatizzazione, cioè, la Stet;

che nel piano non si accenna minimamente ai livelli occupazionali del gruppo, alle prospettive sui mercati internazionali, all'apertura ai nuovi mercati mondiali;

che la scelta di penalizzare il piano di riassetto di Telecom è maturata, a detta di molti analisti di mercato, tra gli investitori istituzionali

italiani e stranieri che hanno venduto a piene mani considerando il piano non adeguato, finanziariamente non conveniente e penalizzante per gli azionisti di minoranza,

si chiede di sapere:

quale sia il giudizio del Governo sull'operazione;

se il Governo non intenda avvalersi della *golden share* per tutelare la credibilità e l'affidabilità delle operazioni economico-finanziarie nel nostro paese e il risparmio dei piccoli azionisti.

FALOMI, LARIZZA. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e delle comunicazioni.* – Premesso: (3-03123) (30 settembre 1999)

che, da quanto si apprende dagli organi di informazione, si sta dando luogo alla ristrutturazione del nuovo gruppo di telecomunicazioni attraverso un «piano» che prevede la scissione di Telecom Italia dalla partecipazione in TIM, con il successivo trasferimento delle azioni ordinarie e di risparmio TIM in Tecnost;

che in cambio Tecnost emetterà azioni ordinarie e di risparmio a favore degli attuali azionisti ordinari e di risparmio Telecom Italia, nel rapporto di 1,5-1,65 azioni ordinarie e di risparmio per ogni azione Telecom della stessa categoria;

che la società Tecnost ha un indebitamento pari a 28.000 miliardi e 800 milioni di lire (pari a 14,9 miliardi di euro) e che, a quanto sembra, il trasferimento annunciato è una operazione finanziaria finalizzata a far affluire più cassa possibile alla controllante Tecnost;

che tale trasferimento, privando la società Telecom della fruttuosa partecipazione TIM, potrebbe rischiare di tradursi in un ridimensionamento del valore reale complessivo di Telecom con negative ricadute sui risparmi di centinaia di migliaia di piccoli azionisti;

che gli sviluppi del mercato del lavoro della telefonia parlano di quote crescenti di occupazione per i settori di telefonia mobile e decrescenti per quanto riguarda il settore fisso e che pertanto l'operazione in corso potrebbe accelerare un processo di pesante riduzione del personale Telecom;

che i rappresentanti del Tesoro nel consiglio d'amministrazione si sono astenuti sul piano di riassetto della Telecom;

che il Tesoro può avvalersi della *golden share* su determinate operazioni di società privatizzate relativamente ad operazioni quali trasferimento all'estero, fusioni, scissioni, eccetera;

che il piano di riassetto ha ricadute sul valore complessivo del pacchetto azionario detenuto dal Tesoro in Telecom,

si chiede di conoscere:

le motivazioni che hanno spinto i rappresentanti del Ministero del tesoro nel consiglio d'amministrazione al voto di astensione sul piano di riorganizzazione della Telecom, considerando che tale manifestazione di volontà non esprime nè un assenso, nè un rigetto del piano;

se e in che modo questo caso configuri la possibilità dell'utilizzo della *golden share*;

in che modo il Governo possa intervenire a tutela dei lavoratori del gruppo, delle migliaia di piccoli azionisti e di un *asset* strategico per lo sviluppo futuro del paese;

quali insegnamenti il Governo ritenga di trarre da questa vicenda in rapporto ai processi di privatizzazione in corso e futuri.

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Per sapere, in relazione alla vicenda Telecom-Olivetti: (3-03124) (30 settembre 1999)

se il Tesoro abbia intenzione di avvalersi del diritto di veto e di intervento, che la *golden share* gli conferisce, per pronunciarsi contro e per bloccare l'operazione di «scippo» della TIM e di svuotamento della Telecom della sua sussidiaria di telefonia mobile, attuata dal ragionier Roberto Colaninno, che sta operando nei confronti della Telecom come ha già operato verso l'Olivetti: smembrandola e svendendola dopo averne assunto il controllo, con risultati che sono sotto gli occhi di tutti, con la vicenda del fallimento Ope di Scarmagno;

in subordine, se la risposta è negativa, che cosa pensi di fare il Ministro del tesoro per salvaguardare la Telecom dal disastro finanziario e industriale, tenuto conto che il possesso di una residua quota nella società telefonica ex pubblica implica anche un'oggettiva perdita di capitale pubblico;

in subordine, se la risposta è positiva, come e quando il Tesoro intenda articolare il proprio diritto per impedire la dissoluzione della prima azienda telefonica italiana, che mantiene una concessione privilegiata dallo Stato, in virtù dell'impegno a garantire il servizio pubblico di telefonia;

se non si ritenga necessario svolgere una seduta specifica del Parlamento sulla politica industriale nei settori strategici come quelli dell'informatica, delle telecomunicazioni e della convergenza tecnologica derivante dalla digitalizzazione.

VEGAS. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Per conoscere quali iniziative siano state adottate per tutelare i piccoli risparmiatori e quale comportamento abbia avuto il Governo nella vicenda. (3-03125) (1º ottobre 1999)

Interpellanza sull'apertura di una nuova sede del casinò di Venezia a Ca' Noghera (Mestre)

D'ALÌ, CORSI ZEFFIRELLI, CONTESTABILE, SELLA di MONTELUCE, MUNGARI, VEGAS, MANFREDI, PASTORE, LAURO, COSTA, MANCA, PORCARI, CENTARO, GAWRONSKI, BRUNI, TOMASSINI, MAGGIORE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso: (2-00888) (14 settembre 1999)

che in data 25 agosto 1999 la società di gestione dei Casinò di Venezia ha aperto una nuova sede, precisamente a Ca' Noghera (Mestre), nel comune di Venezia;

che l'apertura di tale sede era stata preannunciata come provvisoria e destinata a sostituire la sede invernale di Ca' Vendramin Calergi durante gli «improrogabili» lavori di restauro;

ritenuto:

che la contemporanea attività del Casinò di Venezia nella sede estiva del Lido e nella nuova sede di Ca' Noghera chiaramente dimostra come la seconda non costituisca una mera soluzione di supplenza logistica della sede invernale, bensì una vera e propria nuova sede, anche in considerazione del fatto che sono stati completamente modificati la struttura ed i contenuti operativi della sede invernale, sono stati introdotti nuovi giochi, assunto numeroso nuovo personale e sono completamente mutate, per volontà ed affermazione degli stessi responsabili della società, la tipologia e le modalità di accesso dei clienti;

che la nuova apertura non può essere intervenuta se non in presenza di una autorizzazione specifica derivante da un nuovo provvedimento di legge poiché non appare riferibile alla legge n. 62 del 14 gennaio 1937, in riferimento alla quale fu istituito il Casinò di Venezia che, per consolidata prassi palesemente derogatoria al codice penale del 1942, ha sempre mantenuto una unica sede di attività anche se logisticamente alternante tra sede estiva e sede invernale, rigorosamente aperte in periodi mai coincidenti tra loro e peraltro gestite con eguali modalità, pratica di giochi e struttura imprenditoriale,

si chiede di sapere:

in quale data ed in virtù di quale nuovo provvedimento di legge derogatorio degli articoli 718 e seguenti del codice penale il Ministro dell'interno abbia autorizzato la istituzione e l'apertura di una nuova casa da gioco nel comune di Venezia;

quale considerazione il Ministro dell'interno ritenga avere dell'episodio in questione ove specifica autorizzazione non sia mai stata dallo stesso Ministro concessa e quali iniziative intenda assumere al riguardo;

se il Ministro dell'interno non ritenga di dover considerare lecite altre eventuali simili iniziative adottate da altri comuni sull'intero territorio nazionale e darne quindi conseguenti disposizioni, per quanto di propria competenza, alla struttura periferica dello stesso Ministero.

Interrogazione sull'attuazione della legge n. 108 del 1996

CENTARO, D'ALÌ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – (3-00818) (12 marzo 1997)

Premesso:

che il regolamento di attuazione della legge n. 108 del 1996 è stato emanato solo a fine gennaio 1997 e che non risultano ancora indicati i capitoli di bilancio nei quali devono essere iscritte le somme stanziate dalla medesima legge, con la conseguente impossibilità di procedere alla loro erogazione;

che le somme stanziate per il 1996 dalla legge n. 108 del 1996 non sono state utilizzate e non risultano formulate proposte di reiscrizione in bilancio, con il conseguente rischio di perdita di tali importi per il conseguimento dei fini proposti dalla predetta legge;

che la legge n. 108 del 1996 attribuisce al commissario straordinario la facoltà di avvalersi di consulenti;

che non risultano attuate le convenzioni previste dalla legge n. 108 del 1996 con i «confidi» e le associazioni di categoria;

che il fondo stanziato per le vittime delle estorsioni risulta utilizzato tra il 1992 ed il 1996 solo nella misura di lire 12 miliardi sui cento disponibili,

si chiede di conoscere:

i motivi della ritardata emanazione del regolamento di attuazione della legge n. 108 del 1996 e della mancata indicazione dei capitoli di bilancio ove attingere le somme stanziate dalla medesima legge;

se siano state formulate proposte di reiscrizione in bilancio delle somme stanziate per il 1996 dalla legge n. 108 del 1996 e non utilizzate;

se il commissario straordinario abbia o meno nominato propri consulenti; in caso affermativo, quali siano i loro nominativi e se essi, per tale ufficio, ricevano un compenso od un rimborso spese;

i motivi della mancata attuazione delle convenzioni previste dalla legge n. 108 del 1996 con i «confidi» e le associazioni di categoria;

i motivi dell'erogazione tra il 1992 ed il 1996, solo nella misura indicata in premessa od in eventuale altra, della somma stanziata per le vittime dell'estorsione, con l'indicazione dei destinatari e del relativo importo nonchè con l'indicazione dell'incidenza su tali somme delle spese burocratiche e di consulenza.

Interpellanze in merito alla situazione delle amministrazioni comunali di Portici, Poggiomarino e Afragola

NOVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso: (2-00677) (2 dicembre 1998)

che, come emerge dalle inchieste giudiziarie e dalle stesse audizioni della Commissione antimafia, appaiono preoccupanti livelli di inquinamento del PCI-PDS-DS da parte delle cosche camorriste nel Napoletano;

che questi livelli di inquinamento da ultimo sono confermati da quanto dichiarato dal capocosca Ciro Vollaro il quale, secondo quanto riportato dal «Mattino» a pagina 27 nell'edizione di mercoledì 2 dicembre 1998, ha dichiarato che al PDS erano riservate tangenti del 20 per cento sugli appalti che le cosche vincenti di Portici riuscivano ad assicurarsi;

che il sindaco di Portici Spedaliere avrebbe incassato i proventi delle tangenti, pur essendo, secondo il capocosca Vollaro, una persona disinteressata che «utilizzava questi denari per il partito»;

che secondo il pentito Vollaro l'imprenditore Giuseppe Celli avrebbe ottenuto importanti appalti grazie ai sostegni della camorra;

che sempre il pentito Vollaro ha dichiarato ai magistrati (resoconto del «Mattino» a pagina 27 dell'edizione del 2 dicembre 1998) che l'imprenditore Celli «aveva uno stretto legame col sindaco Spedaliere perchè questi avrebbe potuto aiutare Celli stesso, e quindi i Vollaro, ed aggiudicarsi i più importanti lavori pubblici»;

che sempre secondo il pentito Vollaro «vi era stata una intesa tra Spedaliere e Celli in cambio dell'appoggio elettorale dei Vollaro»;

che la camorra avrebbe assicurato lavori gratuiti per la sede del PDS;

che sempre secondo il pentito Vollaro «il costruttore Giuseppe Celli negli anni '80 attraverso il PCI-PDS ottenne una parte dei lavori per Monteruscello con una società che poi fu costretto a far fallire»,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda prendere nei confronti di tutti quei funzionari di polizia che per anni hanno assistito a questi traffici e quali iniziative il prefetto di Napoli intenda prendere nei confronti dell'amministrazione comunale di Portici.

NOVI, FLORINO, RONCONI, D'ALÌ, SCOPELLITI, LAURO, PASTORE, MONTELEONE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso: (2-00736) (10 febbraio 1999)

che il prefetto di Napoli Giuseppe Romano nel settembre 1998 ritenne di inviare nel comune di Poggiomarino una commissione d'accesso per svolgere indagini amministrative e accertare eventuali irregolarità e condizionamenti camorristici del lavoro della giunta in carica;

che lo stesso prefetto non ha ritenuto di inviare alcuna commissione di accesso nel comune di Portici guidato dal sindaco diessino Leopoldo Spedaliere, su cui i pentiti del clan Vollaro si sono espressi in questo modo: «La proposta di Spedaliere fu accettata e io ricordo che il gruppo Vollaro fece una intensa campagna elettorale per Spedaliere. In quello stesso periodo di tempo Spedaliere ricevette numerosi favori da parte dei Vollaro»;

che, dalle parole dei pentiti, risulterebbe che il comune di Portici, governato dai DS, è inquinato da condizionamenti camorristici che risultano, invece, del tutto irrilevanti per il questore e per il prefetto di Napoli;

che, invece, il sindaco di Poggiomarino, Mario Sangiovanni, fu scagionato dal pentito Pasquale Galasso che, di fronte alla Commissione antimafia e ai magistrati inquirenti, lo descrisse come uno dei pochi politici locali non collusi con i clan camorristici;

che sempre il sindaco Sangiovanni, che per il prefetto Romano e il Ministero dell'interno deve ritenersi condizionato dalla camorra, fu ascoltato, invece, come persona informata sui fatti al tempo dell'inchiesta sulle collusioni tra camorra e politica in Campania, ricevendo unanime apprezzamento da parte dei magistrati;

che i parlamentari DS, che con una loro interrogazione hanno promosso le procedure per lo scioglimento dell'amministrazione di

Poggiomarino, hanno – ad avviso degli interpellanti – dimenticato quanto segue:

che nel 1993 fu eletto sindaco di Poggiomarino il pidiessino Roberto Aprea che era stato vicesindaco nella giunta guidata da Salvatore Lettieri, giunta sciolta per camorra nel settembre del 1991;

che i firmatari della interrogazione contro l'amministrazione Sangiovanni non ritennero nel 1993 di dissuadere la Commissione antimafia dal recarsi a Poggiomarino per solidarizzare con un sindaco che negli atti parlamentari viene così descritto: «Il vice sindaco di quella amministrazione, che Galasso sostiene essere da lui controllata e che Scotti sciolse per infiltrazioni camorristiche, era Roberto Aprea, comunista prima, pidiessino poi»,

che l'amministrazione Aprea apprezzata dai parlamentari di sinistra che hanno attaccato la giunta Sangiovanni era sostenuta da due consiglieri comunali parenti del boss Antonio Giugliano;

che uno dei due parenti del boss camorrista era persino assessore nella giunta di sinistra;

che, invece, della giunta sciolta per camorra faceva parte l'imprenditore Giuseppe Vorraro, assessore ai lavori pubblici, che è stato oggetto di attentati camorristici e intimidazioni, tutte denunciate, tanto da constringere il Vorraro ad usufruire del servizio di protezione da parte dei carabinieri;

che al sindaco Sangiovanni fu proposto, dopo la sua elezione, di incontrare esponenti del clan Giugliano;

che il sindaco non solo rifiutò di incontrare i camorristi, ma denunciò l'accaduto ai carabinieri;

che sempre il sindaco Sangiovanni, come risulta dagli atti amministrativi, ha fatto di tutto per facilitare l'insediamento a Poggiomarino della caserma necessaria per ospitare la compagnia dei carabinieri;

che i parlamentari della sinistra e i funzionari dello Stato, che – a parere degli interpellanti – li hanno assecondati nella aggressione politica al sindaco Sangiovanni, nei fatti hanno promosso un attacco amministrativo contro una giunta di cui fanno parte vittime del *racket* e del terrore camorrista,

si chiede di conoscere:

in cosa consisterebbero le irregolarità e i condizionamenti che hanno provocato lo scioglimento dell'amministrazione comunale di Poggiomarino;

se i rapporti tra sinistra e ambienti contigui alla camorra a Poggiomarino persistano tutt'ora.

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso: (2-00802) (14 aprile 1999)

che il prefetto di Napoli non ha ritenuto di inviare una commissione d'accesso per verificare i livelli di inquinamento camorrista nell'attività amministrativa del comune di Portici;

che il sindaco di Portici Leopoldo Spedaliere ed il partito dei Democratici di sinistra di cui fa parte, secondo quanto dichiarato da pentiti appartenenti al clan dei Vollaro, avrebbero usufruito di finanziamenti, fornitura di cocaina e sostegno elettorale da parte di cosche camorriste locali;

che sempre il prefetto di Napoli non riteneva di inviare alcuna commissione di accesso per verificare il condizionamento camorrista nell'attività amministrativa del comune di Marano, nonostante il reciproco scontro di accuse di collusione con il crimine organizzato verificatosi proprio in prefettura tra il sindaco Bertini e il deputato dell'Ulivo eletto nel collegio nel corso di un'audizione della Commissione antimafia nel luglio 1997;

che la Lega delle cooperative in Campania come in Sicilia, come provato dalle inchieste giudiziarie e dai rapporti dei ROS dei carabinieri, ha avuto collegamenti organici con le cosche mafiose e camorriste;

che la Lega delle cooperative ha realizzato nel comune di Afragola un megacentro commerciale denominato Ipercoop;

che la stessa Ipercoop, a parere dell'interpellante, ha attivato meccanismi estorsivi nei confronti dell'amministrazione locale e nei confronti della società Rinascente alla quale subentrò al fine di ottenere provvedimenti amministrativi illegittimi;

che questi comportamenti, che, a parere dell'interpellante, avrebbero dovuto sollecitare l'attività inquirente dei sostituti Gay, Melillo e D'Amato, non hanno invece provocato attività nè investigativa nè inquirente;

che come risulta all'interpellante il sostituto Melillo dimostrò analogo disinteresse investigativo in occasione delle inchieste sui rapporti tra Lega delle cooperative e camorre vincenti emerse dal rapporto dei ROS risalente a cinque anni fa;

che sempre in base a quanto risulta all'interpellante i sostituti Gay, Melillo e D'Amato non hanno ritenuto di svolgere alcun accertamento inquirente sulla persona dell'ingegner Giovanni Salerno, che sarebbe sotto ricatto usuraio per la somma di più di un miliardo di lire;

che l'ingegner Salerno deve oltre un miliardo di lire all'architetto Castaldo, socio in affari con l'ingegner Forte, consigliere provinciale del PPI, e con l'ingegner Crispino, direttore dei lavori dell'Ipercoop;

che sempre l'ingegner Giovanni Salerno ha come creditori alcuni uomini dell'impresa Sepe, il cui titolare è cognato del professor Bassolino, capogruppo dei DS al comune di Afragola ed inoltre anche coinvolto nella costruzione dell'insediamento dell'Ipercoop unitamente ad una serie di imprese locali che possono contare sul padrinato delle cosche camorriste locali;

che la precedente amministrazione comunale si era guardata bene dal richiedere i quattro miliardi degli oneri che gli erano dovuti dall'Ipercoop per le opere di urbanizzazione;

che il commissario prefettizio Basilone si era visto costretto a sospendere molte licenze edilizie rilasciate dalla precedente amministrazione di centro-sinistra;

che il dottor Sposito, che diede copertura all'amministrazione Caccavale in materia di concessioni edilizie sospette, è stato poi inviato come componente della commissione di accesso che dovrebbe verificare il livello di inquinamento camorrista dell'attuale amministrazione comunale;

che a parere dell'interpellante il prefetto di Napoli non è intervenuto per far cessare tutte queste illegalità in quanto non adeguatamente informato dai suoi collaboratori, ritenendo l'interpellante il prefetto Romano persona dotata di professionalità e senso delle istituzioni,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo risultino al corrente delle omissioni inquirenti in atto e dei tentativi di estorsione di cui è oggetto l'attuale amministrazione comunale di Afragola da parte di un gruppo affaristico che può contare su trasversali ed oscure complicità all'interno delle istituzioni.

Interpellanza sull'uccisione a Gioia Tauro del dottor Luigi Ioculano

NOVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso: (2-00795) (7 aprile 1999)

che il 25 settembre 1998 fu ucciso a Gioia Tauro il dottor Luigi Ioculano, presidente di un'associazione che aveva preso posizione contro il nuovo piano regolatore, gli appalti del depuratore e la gestione del presidio ospedaliero;

che da intercettazioni telefoniche risulterebbe che esponenti mafiosi «suggerivano» ad esponenti politici locali schierati contro il sindaco Alessio di modificare il loro orientamento in occasione del ballottaggio;

che il comune di Gioia Tauro ha adottato un piano regolatore generale che ha visto zone destinate dal piano di fabbricazione a servizi o a verde pubblico trasformate in zone residenziali di tipo B e C;

che queste scelte urbanistiche che sono costate la vita al dottor Luigi Ioculano che le avversava hanno, invece, incrementato il seguito del sindaco Alessio;

che l'appalto per il depuratore sarebbe stato aggiudicato all'impresa Mollica sospettata di essere collusa con le cosche dei corleonesi;

che il sindaco Alessio a parere dell'interpellante risponde a logiche affaristiche e imprenditoriali che nel caso del porto di Gioia Tauro facevano riferimento a interessi mafiosi;

che il sindaco Alessio promuove, con la complicità dei mafiosi della cosca Piromalli, periodiche sceneggiate depistanti che dovrebbero provare la sua tensione morale anticrimine;

che in queste sceneggiate rientrerebbe la chiusura dell'erogazione dell'acqua alla famiglia Piromalli;

che tra gli imprenditori di maggior successo della Piana c'è anche un tale Antonino De Masi che è stato gratificato, tra l'altro,

di un *leasing* per centinaia di milioni l'anno pagato dalla prefettura di Reggio per la raccolta virtuale di ulive;

che sui beni sequestrati e tardivamente confiscati, come l'Euromotel di Gioia Tauro, fiorisce tutto un traffico di ruberie e malversazioni da parte di funzionari della prefettura di Reggio Calabria;

che il sindaco Alessio ha sempre manifestato il suo sostegno ad imprese che, come la Mariba, sono di proprietà della cosca dei Piromalli,

si chiede di sapere se risulti che tra i mandanti dell'assassinio del dottor Ioculano ci sarebbero i parenti mafiosi acquisiti del sindaco Alessio.

Interpellanza sugli episodi di violenza verificatisi nel rione di Scampia a Napoli

NOVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso: (2-00853) (23 giugno 1999)

che a Napoli si sono verificati incidenti gravissimi che hanno portato all'incendio di un campo Rom da parte di teppisti e cittadini esasperati del rione Scampia;

che la protesta della gente era più che motivata dall'ulteriore degrado provocato nel quartiere dall'improvvisato, non autorizzato e provvisorio campo dei Rom;

che la giunta comunale ha deciso di stanziare 5 miliardi per la costruzione di un canile a Miano fornito di 180 cucce;

che, invece, per costruire insediamenti attrezzati per i Rom è prevista la spesa di appena 2 miliardi;

che la giunta di sinistra spende di più per fornire un adeguato e lussuoso rifugio ai cani che per realizzare delle piazzole attrezzate per i Rom;

che questi comportamenti dell'amministrazione Bassolino sono all'origine delle violenze di Scampia,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda prendere per far sì che a Napoli gli uomini non subiscano discriminazioni a vantaggio dei cani.

Allegato B

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 30 settembre 1999, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 4180. – «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Estonia sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 20 marzo 1997» (4238) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 30 settembre 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

FERRANTE. – «Estensione al Monumento-Sacrario di Colle San Marco (Ascoli Piceno) delle disposizioni e delle provvidenze per i cimiteri di guerra di cui alla legge 9 gennaio 1951, n. 204» (4239).

Governo, trasmissione di documenti

Nello scorso mese di settembre i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 29 settembre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge 28 settembre 1998, n. 337, la prima relazione sullo stato del Servizio di riscossione dei tributi (*Doc*. CLIX, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 6ª Commissione permanente.

Consiglio superiore della Magistratura, trasmissione di documenti

Il Consiglio superiore della Magistratura, con lettera in data 29 settembre 1999, ha trasmesso copia di una risoluzione, approvata dall'assemblea plenaria del Consiglio stesso nella seduta del 22 settembre

1999, in ordine all'«Evoluzione delle forme organizzative di Cosa nostra ai fini della elaborazione delle più idonee strategie di contrasto delle Istituzioni».

Detta risoluzione sarà trasmessa alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di settembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Mozioni

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA, SALVATO, PETTINATO, BOCO, SEMANZATO, LAURICELLA, DE ZULUETA. – Il Senato,

considerato:

che il prossimo Consiglio europeo (Tampere, Finlandia, 15 e 16 ottobre 1999) avrà come tema la creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia all'interno dell'Unione;

che uno degli obiettivi del vertice, per la specifica realizzazione di uno spazio giudiziario comune, sarà quello di garantire un uguale accesso alla giustizia per tutti i cittadini dell'Unione attraverso la rimozione di tutte le barriere legali, procedurali e amministrative;

che in tale contesto non possono essere ignorate le barriere di ordine economico che oggi impediscono a larghi strati di cittadini dell'Unione e di residenti nella stessa (poveri, disoccupati, tossicodipendenti, extracomunitari, rifugiati e simili) di usufruire di una reale assistenza legale, essenziale per l'effettivo esercizio dei propri diritti;

che il diritto alla difesa (per gli imputati, nonchè per le vittime di crimini, razzismo e xenofobia), in particolare, è vanificato dagli alti costi dell'assistenza legale, da limiti di reddito troppo bassi (spesso equiparati alla totale indigenza) per accedere al gratuito patrocinio, nonchè da una assoluta assenza di informazione sulle procedure per accedervi; un diritto di difesa, cioè, non fruibile da quanti non hanno mezzi economici e culturali sufficienti; di ciò è prova inconfutabile la composizione sociale della popolazione carceraria di molti Stati membri dell'Unione, una popolazione tratta in maggioranza dalle fasce più svantaggiate della società e per la quale lo Stato di diritto – la cui difesa è costantemente ribadita dai trattati dell'Unione – rimane un vuoto concetto formale, privo di qualsiasi effettvità;

che tra gli altri obiettivi del vertice ci saranno il ravvicinamento e l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri in materia dei

diritti di asilo e di immigrazione, della protezione temporanea e di un'adeguata solidarietà per quanti chiedono il riconoscimento di tali diritti, nonchè di integrazione dei rifugiati e degli immigrati: è intuitivo come anche tali diritti – dei quali si auspica un rafforzamento in senso estensivo – non potranno essere esercitati in modo effettivo senza una idonea assistenza legale alla quale immigrati e rifugiati potranno accedere solo se saranno equiparati ai cittadini dell'Unione e saranno rimossi gli ostacoli dei quali si è detto,

impegna il Governo a far sì che i rappresentanti del Governo italiano, sia al prossimo Consiglio europeo di Tampere che in sede di Consiglio, si facciano promotori di tutte le iniziative idonee a far assumere all'Unione europea una posizione comune per rendere effettivo il diritto di assistenza legale e, in particolare, il diritto di accedere al gratuito patrocinio per quanti hanno un reddito insufficiente – anche se non versano nella totale indigenza – e il diritto di essere adeguatamente informati sulle procedere di accesso allo stesso.

(1-00443)

Interpellanze

BORNACIN. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. – Premesso:

che la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella città ligure di Sanremo (Imperia) è andata via via degenerando a causa del notevole incremento dei reati commessi per i quali, purtroppo, solo in minima parte è possibile risalire all'individuazione degli autori;

che per portare a termine una indagine di polizia è necessario un lungo e laborioso lavoro con un notevole impiego di uomini e di mezzi di cui purtroppo vi è ancora carenza; prova ne siano gli stessi cittadini che manifestano questa insostenibile situazione collaborando in maniera sempre più determinante con le forze di polizia tramite segnalazioni o confidenze con il personale addetto;

che attualmente nel comune di Sanremo risiedono stabilmente circa 60.000 persone ma, grazie soprattutto alle peculiarità turistiche della zona, vi è inoltre un gran numero di abitazioni adibite a seconda casa ed utilizzate dai proprietari saltuariamente nei diversi periodi dell'anno;

che altresì numerosi sono gli alberghi e le pensioni distribuiti sul territorio comunale frequentati annualmente da migliaia di turisti, che rappresentano, per la «città dei fiori», una vera e propria fonte di ricchezza determinando un aumento della popolazione fino addirittura a 120.000 unità circa, specie nel periodo estivo o in occasione delle principali festività;

che il comune di Sanremo ha, inoltre, un territorio molto vasto e piuttosto difficile da controllare, composto di ben 4 frazioni distanti tra di loro e lontane dal centro cittadino;

che oltre a quanto sopra riportato non vanno dimenticati i numerosissimi, e talvolta incalcolabili, extracomunitari presenti sia in città

che nelle zone limitrofe, i quali vivono, loro malgrado, in edifici spesso fatiscenti ed insalubri – con grave pericolo per la loro stessa salute e per quella dei cittadini – ed in condizioni di precarietà e povertà tali da indurre la maggior parte di loro a commettere reati di vario genere;

che nel centro cittadino trova inoltre sede un casinò municipale che richiama ogni giorno innumerevoli giocatori sia dalla Liguria che dal basso Piemonte e dalla vicina Francia con conseguente ed ingente incremento del giro d'affari e di denaro;

che il territorio comunale è controllato da un commissario di polizia di Stato, dalla compagnia dei carabinieri ed in parte dalla Guardia di finanza;

che il commissariato di polizia di Stato è composto da 77 persone, di cui 2 sono funzionari, e la maggior parte di essi viene impiegato in servizi di polizia giudiziaria, amministrativa e di supporto alla struttura stessa;

che quotidianamente dovrebbe uscire una volante con 3 uomini a bordo ma che, per carenza di personale è composta da soli 2 elementi e in caso di indisposizione di uno di loro, come già accaduto, non può svolgere la propria attività di pattugliamento,

l'interpellante chiede di sapere:

se non si reputi estremamente urgente assegnare al commissariato di polizia di Stato di Sanremo ulteriori 10 agenti onde poter garantire, in qualunque condizione l'impiego certo di 2 pattuglie ampliando l'attuale quadro organico, stabilito dal Ministero dell'interno in 80 unità, di almeno altri 15 o 20 elementi, nonchè dotare di ulteriori 2 vetture il medesimo commissariato per l'espletamento dei predetti servizi;

se non si reputi, inoltre, necessario attuare i provvedimenti di cui sopra in segno di stima e di riconoscenza per quanti oggi, pur con tutte le difficoltà riscontrate, si impegnano quotidianamente pattugliando le nostre strade per garantire sul territorio di Sanremo in maniera costante, precisa e continuata il rispetto della legalità e della giustizia ed il benessere dei cittadini.

(2-00915)

Interrogazioni

VEGAS. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica*. – Per conoscere quali iniziative siano state adottate per tutelare i piccoli risparmiatori e quale comportamento abbia avuto il Governo nella vicenda. *(Svolta in corso di seduta).*

(3-03125)

BRIGNONE. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che in data 29 settembre 1999 è stata inviata ai rettori delle Università degli studi, da parte del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, una lettera avente per oggetto «Corsi

biennali di specializzazione per le attività di sostegno attivati ai sensi della legge n. 104 del 1992»;

che in tale lettera il Ministro «richiama con fermezza ed ulteriormente l'attenzione perchè sull'attivazione e svolgimento di detti corsi venga garantita la più rigorosa e puntuale osservanza delle norme poste dalla legge n. 104 del 1992» e dispone che l'autorità accademica debba assumersi la piena responsabilità di accertare che:

i corsi riguardino «discipline facoltative attinenti all'integrazione degli alunni handicappati»;

sia stata preventivamente verificata con i provveditori agli studi l'effettiva esigenza provinciale di formazione di personale di sostegno;

venga garantita la valenza specifica dei corsi;

l'atto convenzionale attenga a esigenze didattiche o tecnico-organizzative di cui l'ateneo sia privo;

ci sia un giusto equilibrio fra costi e prestazioni offerte;

che nella sua citata lettera il Ministro sollecita infine l'invio di dettagliate relazioni su ciascun corso autorizzato, comunicando altresì di avere disposto accertamenti ispettivi per una diretta verifica delle situazioni concrete;

che nel corso di questa legislatura è stata affrontata, sia in Commissione sia in Aula, la questione degli insegnanti di sostegno per l'eventuale istituzione di una classe di concorso specifica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga:

di esplicitare i motivi che hanno determinato l'invio della lettera ai rettori delle università;

di riferire in 7ª Commissione sulle relazioni frattanto pervenute e sull'esito degli accertamento ispettivi di verifica;

di rendere note, allo stato attuale, le effettive esigenze di ulteriori corsi di formazione di personale di sostegno.

(3-03126)

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, del commercio con l'estero, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che l'ENI, società petrolifera ed azienda strategica per il sistema-Italia, dalla quale dipende in maniera prevalente la sicurezza dei nostri approvvigionamenti energetici, che risulta essere attualmente parzialmente privatizzata, è, allo stato, controllata dal Ministero del tesoro;

che l'azienda, attualmente, controlla il 94 per cento delle importazioni e il 90 per cento della produzione nazionale di gas;

che il Governo, pochi mesi fa, per cercare di fare dell'ENI un'azienda in grado di guadagnare competitività sui mercati stranieri, ne affidò la presidenza a Renato Ruggiero, uomo di provate capacità, già direttore generale del WTO, l'organizzazione mondiale dei commerci, aprendo un contrasto con il Ministero del tesoro, tuttora azioniata del colosso petrolifero;

che, dopo alcuni giorni di incertezza, nel corso dei quali si sono alternate notizie di dimissioni seguite da immediate smentite, da ieri, l'ENI è senza il presidente Renato Ruggiero che ha rassegnato le dimissioni, con effetto immediato, da presidente e da consigliere di amministrazione della società petrolifera dopo soli 117 giorni di permanenza al gruppo;

che all'origine delle controversie vi è la profonda frattura venutasi a creare tra il presidente del gruppo petrolifero, che rivendicava il pieno esercizio della delega sui rapporti internazionali e l'amministratore delegato, Vittorio Mincato, che è stato sempre contrario a qualunque delega di poteri al presidente;

che la presidenza del Consiglio non è stata in grado di evitare una crisi traumatica dei vertici dell'ENI che, proprio nelle prossime settimane, dovrebbe affrontare questioni decisive per il futuro del gruppo quali il progettato accordo con i francesi della Elf-Totalfina e la liberalizzazione del settore del gas;

che nel corso del vertice D'Alema-Jospin i due capi di Governo hanno convenuto sull'alleanza tra le due società senza che il Governo italiano si sia preoccupato che il centro di comando del nuovo polo così costituito potrebbe finire in Francia;

che le dimissioni di Ruggiero sono state definite persino da esponenti della maggioranza che sostiene il Governo «uno schiaffo per il Governo, incapace di dare una struttura organica ad un grande ente»;

che la politica del Governo relativa alle privatizzazioni ha dimostrato tutta la sua inadeguatezza in quanto lascia lo Stato, azionista di minoranza, in una posizione di «capitalista» confuso con gli altri capitalisti e privo, quindi, di qualunque capacità decisionale ma, soprattutto, toglie all'industria italiana la forza necessaria per affermarsi sui mercati internazionali,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo intenda continuare con questa politica incapace di esprimere persino *management* adeguati a gruppi strategici come l'ENI: una politica che si è dimostrata fallimentare ed in grado di conseguire solo insuccessi;

se i Ministri in indirizzo intendano perseverare nella politica fin qui perseguita e registrata in tutte le grandi operazioni economiche con l'intento di ricavare un ruolo di centralità della partitocrazia ed, in particolare, dell'egemonia dei partiti di maggioranza, o se non ritengano che sia più opportuno limitarsi a fissare le regole entro le quali si possano muovere i mercati;

se non ritengano che sia più opportuno, comunque, concertare all'interno della maggioranza e tra la Presidenza del Consiglio e i diversi Ministeri le opportune strategie da adottare al fine di evitare contrasti tanto inopportuni quanto dannosi per il paese e per le tasche degli utenti;

i motivi per i quali il Governo, pur avendo affidato la presidenza di uno dei più importanti gruppi economici italiani ad un uomo di chiara fama e capacità, non è stato, poi, in grado di assicurargli la possibi-

lità di operare a livello internazionale con le appropriate competenze in materia di rapporti strategici, fondamentali per la sopravvivenza del gruppo medesimo;

se e quali risoluzioni immediate intendano adottare in seguito alle dimissioni del presidente Ruggiero;

se si intenda lasciare l'ENI, ente che ha rappresentato un vanto per l'economia italiana, in gestione all'attuale amministratore delegato con la libertà che possa disporne a suo piacimento, creando in tal modo, come è evidente, grave pregiudizio all'ente medesimo e all'economia italiana;

se corrisponda a verità l'episodio, ormai noto a tutti gli operatori, nazionali ed internazionali, del settore petrolifero, secondo il quale il dottor Vittorio Mincato, in occasione di un recente incontro con il Ministro degli esteri iraniano, non si sarebbe curato delle domande da questi rivoltegli in lingua inglese, a lui incomprensibili e abbia continuato la lettura della relazione, pur sempre in lingua inglese, suscitando ilarità tra i presenti e disappunto nel Ministro iraniano medesimo che avrebbe lamentato che se il suo interlocutore non era in grado di capire e parlare la lingua straniera avrebbe potuto e dovuto premunirsi, per tempo, avvalendosi di un interprete;

qualora corrispondesse a verità il suddetto episodio, se il Presidente del Consiglio ed i Ministri in indirizzo ritengano che il dottor Vittorio Mincato possa continuare a guidare l'ente di Stato più importante.

(3-03127)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

se sia a conoscenza della grave denuncia fatta dal presidente dell'Ordine degli ingegneri della provincia di Lecce il quale sulle colonne del «Quotidiano di Lecce» di mercoledì 29 settembre 1999 avrebbe dichiarato: «Acquedotto pugliese, università, IACP: chi è mai riuscito ad entrare nelle stanze in cui si decidono gli appalti? Da decenni sono sempre le stesse imprese «di fiducia» ad accaparrarsi le gare. Si tratta di enti che da soli assegnano lavori per centinaia di miliardi di lire, molto più di quanto, nel Salento, facciano tutti i comuni messi insieme», e ancora: «I bandi sono fatti in modo tale da permettere l'accesso allo stesso gruppo di imprenditori. Acquedotto pugliese, università, IACP sono come torri d'avorio in cui è quasi impossibile entrare»;

se sia pure a conoscenza di un'altra dichiarazione che sarebbe stata resa sempre dallo stesso presidente dell'Ordine degli ingegneri il quale, in riferimento alla anomalia di alcune imprese partecipanti a bandi con prezzi notevolmente inferiori a quelli di mercato, avrebbe pure dichiarato: «...Dico solo che dobbiamo evitare che attraverso gli appalti pubblici, fatti a prezzi assolutamente inferiori a quelli di mercato, si inneschino poi processi di riciclaggio di denaro sporco»;

quali siano le valutazioni del Governo riguardo alle gravissime accuse mosse dal presidente dell'Ordine degli ingegneri di Lecce,

che seguono di qualche giorno una pressocchè analoga denuncia dell'Assindustria di Lecce;

quali siano le iniziative che si intende assumere e se non si ritenga opportuno riferire al riguardo in Parlamento.

(3-03128)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Per conoscere:

se non si ritenga di dover riferire in Parlamento sulla denuncia, pubblicata su «La Repubblica» di lunedì 27 settembre, riguardante decine di organizzazioni non governative (ONG) fantasma che nel Kosovo avrebbero ottenuto finanziamenti miliardari per progetti mai portati a termine, o comunque presenti solo sulla carta;

se non si ritenga comunque di far conoscere, quanto più tempestivamente possibile, l'ammontare delle risorse finanziarie che il nostro paese ha assegnato, direttamente o indirettamente, alle ONG operanti in Albania, che, fatto palesemente strano, sono lievitate, nello spazio di pochi mesi, da un centinaio appena a circa mille.

(3-03129)

PETRUCCI. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso:

che nei giorni scorsi presso la sede distaccata di Viareggio, del tribunale di Lucca, il personale ha tenuto una assemblea, indetta dalla rappresentanza sindacale unitaria, in relazione alla nuova pianta organica, decisa dal Ministero della giustizia, ed al conseguente trasferimento in altre sedi del personale ritenuto soprannumerario;

che la nuova pianta organica non consente il regolare funzionamento dei servizi, essendo il carico di lavoro superiore al numero degli addetti;

che sia la sezione «esecuzioni civili», anche se ad esaurimento, sia la sezione «lavoro» sono pienamente operative a Viareggio ed il funzionamento delle due sezioni richiede l'impiego di almeno 4 unità;

che i magistrati addetti alla sezione hanno deciso di tenere udienza in contemporanea negli stessi giorni ed i collaboratori in servizio non possono garantire l'assistenza a tutti i magistrati;

che la presenza di un solo assistente non risolve dunque il problema dell'assistenza al magistrato;

che quando il collaboratore è in udienza si pone il problema del funzionamento della cancelleria a cui è preposto, con particolare riferimento alla ricezione degli atti;

che non è ricorrendo a personale di altri uffici che si può risolvere il problema della carenza di organico effettiva;

che, mentre l'amministrazione si è premurata di trasferire subito il personale ritenuto erroneamente soprannumerario, non si è curata nè si cura di assegnare con la stessa celerità il funzionario mancante;

che è fortemente avvertita dalla popolazione della città e del comprensorio, la necessità di istituire un tribunale civile e penale in Viareggio e Versilia, per la complessità dell'economia dell'area e per la tutela dell'ordine pubblico;

che a dette esigenze non riesce a sopperire l'unico tribunale della provincia sito nel capoluogo, Lucca, che vede di giorno in giorno accrescersi il volume degli affari sottoposti alla sua giurisdizione sia civile che penale,

si chiede di sapere se non si ritenga utile ed opportuno intervenire nell'immediato per far fronte alla grave situazione che si è venuta a determinare con la riduzione del personale, attraverso gli opportuni ed urgenti provvedimenti, rivedendo, alla luce di quanto sopra esposto, la pianta organica della sede distaccata di Viareggio, del tribunale di Lucca, tenendo conto altresì dell'elevato carico di lavoro della sezione.

(3-03130)

CURTO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che organi di informazione («La Gazzetta del Mezzogiorno») hanno dato notizia di autorevolissimi appelli istituzionali (il presidente della giunta regionale pugliese, professor Salvatore Di Staso) miranti alla salvaguardia del prezzo dei prodotti siderurgici fortemente minacciati dalle importazioni di prodotti venduti in regime di *dumping* in alcuni paesi europei ed extraeuropei;

che, al riguardo, l'interrogante era già intervenuto con apposito atto di sindacato ispettivo, (4-13528 del 12 gennaio 1999) per chiedere di adottare la procedura *antidumpin*g anche per altri settori (tessile e manifatturiero soprattutto) così come fatto per la siderurgia;

che il senso di tale atto ispettivo veniva determinato non solo dalla necessità di salvaguardare anche altri importanti settori dell'economia, ma anche dalla tranquillità derivante dal fatto che, per quanto riguardava la siderurgia, alcuni organi d'informazione avevano riportato la notizia secondo cui la Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea del 7 gennaio avrebbe pubblicato la procedura avviata da Bruxelles nei confronti delle importazioni d'acciaio sottocosto;

che, invece, l'appello del presidente della giunta regionale dimostrerebbe che tale procedura o non è stata avviata, o lo è stata in maniera poco incisiva o comunque inadeguata;

che il persistere di tale situazione di mercato, se è vero che creerebbe difficoltà enormi a molti colossi mondiali della siderurgia, avrebbe certamente, così come in effetti sta già avendo, conseguenze devastanti per il nostro paese in generale, e sull'area jonica in particolare, per le gravissime difficoltà in cui si verrebbe a trovare l'ILVA di Taranto,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative immediate il Governo intenda assumere in merito ai ritardi riscontrati nell'avvio delle procedure *antidumping* di competenza dell'Unione Europea;

se non ritenga, il Presidente del Consiglio, di dover intervenire formalmente presso il presidente della Commissione europea, onorevole Prodi, per la individuazione dei più adeguati strumenti di tutela della produzione siderurgica nazionale, nonché per individuare soluzioni atte a fronteggiare le enormi difficoltà in cui versa la siderurgia

nazionale a causa delle gravissime perdite subite a fronte dei ritardi riscontrati nella attivazione della procedura *antidumping*.

(3-03131)

LAURO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. – Premesso:

che 13 dipendenti delle poste della sede di Foggia sono stati ritenuti di recente non idonei fisicamente allo svolgimento delle attuali mansioni;

che secondo il segretario generale della SLP-CISL, Nino Sorgi, «... l'azienda sta mettendo in discussione, senza alcun confronto con il sindacato, i diritti fondamentali e la stessa dignità del personale postale. ...Noi ci opporremo a questa continua strategia della tensione, fatta di minacce, ritorsioni, sospensioni che l'azienda sta mettendo in atto nei confronti dei lavoratori»,

si chiede di sapere quale sia l'opinione del Governo sull'intera questione e quali provvedimenti si intenda adottare al fine di evitare in futuro simili situazioni.

(3-03132)

GRILLO, VENTUCCI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica*. – Premesso:

che l'ENI è una grande impresa con una partecipazione pubblica maggioritaria che opera in un settore, quello energetico, di grande importanza strategica ed essenziale per lo sviluppo del nostro paese;

che in Italia ed in Europa è iniziato un processo di privatizzazione e liberalizzazione del mercato che ha investito anche l'ENI, che presto dovrà cedere posizioni di monopolio nazionale come quella sul gas;

che nel settore energetico, a livello mondiale, è in corso un processo di dimensionamento attraverso fusioni ed acquisizioni, ultima quella francese tra : Totalfina ed Elf, per mantenere livelli di competitività nel mercato globale;

constatato:

che la strategia industriale finora seguita dall'ENI non sembra perseguire una politica di espansione e acquisizione di nuovi mercati;

che dalla gestione Bernabè sono anni che l'ENI perde battute nel *core businness* dell'energia rinunciando a fare una seria politica di investimenti mirata a consolidare e sviluppare le proprie posizioni nel settore per privilegiare aspetti che riguardano l'equilibrio finanziario della società stessa;

considerato:

che l'ENI attraversa una grave crisi al vertice che rischia di avere effetti anche sulla credibilità dell'azienda stessa;

che l'atto di dimissioni del presidente Ruggiero sembra piuttosto la conseguenza di uno scontro di strategie alternative che riguardano il futuro di una azienda strategica per il sistema-Italia, dalla quale dipende la sicurezza dei nostri approvvigionamenti energetici,

si chiede di conoscere:

i motivi che hanno condotto alle dimissioni del presidente dell'ENI Renato Ruggiero, nominato appena quattro mesi fa;

se non si ritenga opportuna la modifica dello statuto del gruppo per rendere più rappresentativo, più decentrato e, quindi, più efficace l'assetto manageriale con la previsione di un organo di gestione collegiale nell'ambito del consiglio di amministrazione, ove trovino spazio competenze e professionalità diverse, che possano contribuire ad una politica di rilancio industriale del gruppo a livello internazionale;

se ci siano contrasti nelle scelte strategiche che l'azienda deve necessariamente adottare per mantenere la propria posizione di mercato a livello mondiale;

quali siano le prospettive del gruppo e le scelte di politica industriale che si intende adottare nel settore energetico.

(3-03133)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MAGGI, SPECCHIA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che il senatore Nicola Fusillo, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole, in occasione della recente campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo, del consiglio provinciale di Bari e del consiglio comunale di Noci, sua città di residenza e domicilio, ha spedito agli allevatori del collegio senatoriale di Monopoli lettere affrancate a carico del Ministero per certificare: «Grazie al mio personale impegno a favore degli olivicoltori italiani, a favore dei giovani agricoltori e a favore della aziende zootecniche del Sud queste sono state sgravate dall'onere delle pesanti multe comunitarie (...) e che pertanto grazie alla battaglia da me condotta in prima persona le aziende meridionali, già depresse ed in difficoltà, sono state esonerate dal pagamento delle multe»;

che certamente il Sottosegretario si è strenuamente battuto per riconoscere agli allevatori meridionali un diritto e non già per far conseguire loro un privilegio;

che questo impegno certamente, e a ragione, ha prodotto vantaggi elettorali alla parte politica in cui milita e per la quale si batte strenuamente il senatore Fusillo,

gli interroganti chiedono di conoscere se risponda al vero la dichiarazione del sottosegretario senatore Fusillo per le cui aziende meridionali, già depresse ed in difficoltà, sono state esonerate dal pagamento delle multe sicchè, se così stanno le cose, per cui non si è di fronte ad una promessa elettorale, è evidente, allora, che l'AMA ha sbagliato, qualche giorno dopo l'acquisizione dei risultati elettorali, ad inviare agli allevatori meridionali i bollettini con i versamenti da effettuare per i pagamenti delle multe ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 1º marzo 1999, n. 43.

(4-16541)

PREIONI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso che è esperienza comune che la quantità e densità di cartelloni pubblicitari lungo le strade statali, provinciali e comunali, con grande disprezzo er ogni forma di rispetto del paesaggio, anzichè essere ridotte sono in continuo, vertiginoso aumento, al di fuori di ogni controllo, si chiede di sapere quali atti e provvedimenti abbia adottato il Ministro interrogato al fine di far conseguire effetti alla lettera circolare del Ministero dei lavori pubblici – Ispettorato generale per la circolazione e la sicurezza stradale inviata in data 17 marzo 1998 prot. n. 1381 a:

Direzione generale ANAS Roma.
tutte le amministrazioni regionali – loro sedi;
tutte le amministrazioni provinciali – loro sedi;
tutte le amministrazioni comunali – loro sedi;
concessionarie autostradali – loro sedi;
AISCAT – via Sardegna 40, Roma;
ANCI Roma;
UPI Roma,
tutte le prefetture – loro sedi;
sezioni circolazione stradale e sicurezza stradale presso le amministrazioni centrale e periferiche del Ministero dei lavori pubblici – loro sedi

come qui di seguito integralmente trascritta:

«Oggetto: Pubblicità lungo le strade o in vista di esse – articolo 23 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, e successive modificazioni. Direttiva per il controllo della pubblicità abusiva.

La pubblicità stradale è disciplinata dall'articolo 23 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, modificato dall'articolo 13 del decreto legislativo 10 settembre 1993, n. 360, che nel prosieguo sarà indicato con il termine codice, e dagli articoli da 47 a 59 del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1992, n. 495, modificati dagli articoli da 37 a 49 del decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1997, n. 610, che nel prosieguo sarà indicato con il termine regolamento.

Le relative norme transitorie sono fissate dal'articolo 234 del già citato decreto legislativo n. 285 del 1992, modificato dall'articolo 127 del decreto legislativo n. 360 del 1993 e dall'articolo 9 del decreto-legge 4 ottobre 1996, n. 517, convertito, con modifiche, dalla legge 4 dicembre 1996, n. 611.

Il comma 10 dell'articolo 23 del codice dà al Ministro dei lavori pubblici la potestà di impartire, agli enti proprietari delle strade, direttive per l'applicazione delle disposizioni dello stesso articolo 23 e delle norme di attuazione del regolamento. Il Ministro dei lavori pubblici può altresì disporre il controllo dell'osservanza delle disposizioni a mezzo dei propri organi, in particolare del personale abilitato, ai sensi dell'articolo 12, comma 3, lettera *c),* del codice, ad espletare il servizio di polizia stradale.

Ciò premesso si richiama l'attenzione di tutte le amministrazioni e gli enti in indirizzo sulla disposizione del comma 4 dell'articolo

23 che subordina la collocazione di cartelli ed altri mezzi pubblicitari lungo o in vista delle strade al rilascio di una autorizzazione.

Detta autorizzazione è rilascita, fuori dai centri abitati dall'ente proprietario della strada ed entro i centri medesimi dal comune, previo nulla osta tecnico dell'ente proprietario, se la strada non è comunale.

Anche il precedente testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, ed in vigore fino al 31 dicembre 1992, assoggettava la collocazione di cartelli ed altri mezzi pubblicitari fuori dai centri abitati ad autorizzazione da parte dell'ente proprietario della strada.

Ciò nonostante, a tutt'oggi, viene denunciata dagli organi di informazione, dall'opinione pubblica, dalle associazioni di tutela dell'ambiente e del territorio e dagli stessi operatori del settore pubblicitario la presenza di un numero rilevantissimo di cartelli pubblicitari collocati senza la preventiva autorizzazione prevista dall'articolo 23 del codice e dalle previgenti disposizioni.

La presenza lungo e in vista delle strade di un così elevato numero di cartelli ed altri mezzi pubblicitari non autorizzati, oltre a penalizzare, anche sotto il profilo economico, l'attività di coloro che nel rispetto delle norme richiedono le prescritte autorizzazioni, rappresenta una forma di evasione delle relative imposte con un rilevante minore introito per le finanze locali e costituisce un grave pregiudizio per la sicurezza della circolazione stradale.

Infatti, una rilevante parte dei cartelli e degli altri mezzi pubblicitari oggi collocati abusivamente si trovano in posizioni non ammissibili in base alle vigenti disposizioni del codice e del regolamento e quindi contrastanti con le esigenze della sicurezza della circolazione stradale tutelate dalle stesse disposizioni.

Si rende pertanto necessario e con la presente direttiva si dispone che tutti gli enti proprietari di strade, e per le autostrade in concessione i concessionari, procedano al censimento, sulle strade di propria competenza, dei cartelli ed altri mezzi pubblicitari non autorizzati ai sensi dell'articolo 23 del codice e delle previgenti disposizioni, predisponendo il rapporto sulla densità pubblicitaria previsto dall'articolo 53, comma 10, del regolamento.

Si rileva al riguardo che la dichiarazione presentata ai comuni ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo 15 novembre 1993, n. 507, e successive modificazioni, non sostituisce l'autorizzazione prevista dall'articolo 23 del codice e che la collocazione di cartelli ed altri mezzi pubblicitari non può essere ricompresa tra le attività che possono essere avviate ai sensi dell'articolo 19 della legge 7 agosto 1990, n. 241, senza titolo autorizzativo con una semplice denuncia di inizio attività.

Le suddette rilevazioni potranno essere effettuate in base al comma 10 dell'articolo 23 del codice, anche dalle sezioni circolazione e sicurezza stradale costituite presso le amministrazioni centrali e periferiche di questo Ministero, avvalendosi del personale abilitato all'espletamento del servizio di polizia stradale, ed assumendo le

opportune intese con gli enti proprietari delle strade che ricadono nel territorio di rispettiva competenza.

A tal fine gli enti proprietari delle strade sono tenuti a fornire alle suddette sezioni, su richiesta delle stesse, tutti i dati relativi alle posizioni pubblicitarie autorizzate, rilevandoli dal registro delle autorizzazioni che gli enti proprietari delle strade sono tenuti a mantenere ai sensi dell'articolo 53, comma 7, del regolamento.

È opportuno che le verifiche siano effettuate sull'intero tracciato di ciascuna strada presa in esame in modo da avere utili indicazioni sull'estensione e sulla densità del fenomeno.

Il comma 11 dell'articolo 23 del codice prevede, in caso di installazione di impianti pubblicitari non autorizzati, la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire cinquecentottantasettemilacinquecento a lire duemilionitrecentocinquantamila.

A detta sanzione consegue, ai sensi del successivo comma 13, la sanzione accessoria del ripristino dello stato dei luoghi da applicare secondo la procedura prevista dall'articolo 211 del codice che richiede tempi lunghi e molteplici passaggi.

In attesa di una revisione normativa che renda più temnpestivo ed efficace il ripristino dello stato dei luoghi, le prefetture in indirizzo dovranno emanare, ai sensi dello stesso articolo 211, con ogni sollecitudine possibile l'ordine di adempimento dell'obbligo di ripristino dello stato dei luoghi e dovranno con pari sollecitudine emanare gli eventuali ricorsi.

Fermo restando che tutte le installazioni pubblicitarie non autorizzate rappresentano un potenziale pericolo per la sicurezza della circolazione stradale, quelle collocate in corrispondenza o in immediata prossimità delle intersezioni, nonchè quelle che impediscono o limitano la tempestiva visibilità e leggibilità della segnaletica stradale, costituiscono immediato pericolo per la circolazione e ricorrono le circostanze previste dal comma 6 dell'articolo 211, pertanto l'agente accertatore deve trasmettere immediatamente al prefetto il verbale di contestazione. Il prefetto può disporre l'intervento diretto dell'ente proprietario con recupero delle spese sostenute a mezzo di ordinanza-ingiunzione di pagamento emessa dallo stesso prefetto.

In merito al termine di adeguamento fissato dall'articolo 234 del codice alla data del 31 dicembre 1998 si precisa che lo stesso è applicabile unicamente alle installazioni pubblicitarie regolarmente autorizzate ai sensi della normativa antecedente al codice e che non rispettano le nuove disposizioni introdotte dallo stesso codice e dal regolamento in relazione ai luoghi ove sono ammesse le installazioni ed alle distanze che le stesse devono rispettare.

Tutti i cartelli e gli altri mezzi pubblicitari collocati senza le prescritte autorizzazioni sono abusivi rispetto alle norme del codice e sono immediatamente sanzionabili ai sensi dell'articolo 23, commi 11 e 13, del codice in quanto non rientrano nel regime transitorio stabilito dall'articolo 234.

In base a quanto previsto dall'articolo 58 del regolamento, per le installazioni pubblicitarie già autorizzate prima dell'entrata in vigore del

codice e con scadenza antecedente al 31 dicembre 1998, l'adeguamento previsto dall'articolo 234 deve realizzarsi all'atto del rinnovo dell'autorizzazione anche se antecedente al 31 dicembre 1998.

Infine, sempre in relazione all'adeguamento dei cartelli e degli altri mezzi pubblicitari, il cui termine, come detto in precedenza, è fissato al 31 dicembre 1998, gli enti proprietari di strade sono invitati a sollecitare i titolari delle posizioni pubblicitarie con scadenza sucessiva al 31 dicembre 1998 e che necessitano di adeguamento a presentare una richiesta in tal senso fissando un termine non successivo al 30 giugno 1998.

Gli stessi enti proprietari, nel caso in cui le richieste di nuove posizioni non risultino compatibili tra loro o comunque non rispondenti alle disposizioni, dovranno predisporre entro il 31 ottobre 1998 un piano di adeguamento ed evitare contestualmente i soggetti interessati ad effettuare gli spostamenti previsti entro il 31 dicembre 1998.

Decorso tale termine i cartelli e gli altri mezzi pubblicitari che non saranno stati ricollocati nelle posizioni assentite dall'ente proprietario della strada, su richiesta dei soggetti interessati, o nelle posizioni previste dal piano di adeguamento sono soggetti alle sanzioni previste dall'articolo 23, commi 11 e 13, del codice.

Si confida nella massima collaborazione possibile da parte dei Ministeri in indirizzo al fine di una completa diffusione ed attuazione della presente direttiva tenuto anche conto della rilevanza che l'argomento trattato ha nell'ambito delle competenze dei suddetti Ministeri.

Si confida inoltre in una efficace e tempestiva azione di accertamento delle violazioni inerenti l'abusivismo pubblicitario da parte di tutti gli organi di polizia stradale, d'intesa con gli enti proprietari di strade e con i concessionari autostradali.

Parimenti le sezioni circolazione e sicurezza stradale di questa amministrazione sono tenute non solo all'azione di accertamento quali organi di polizia stradale ma anche alla verifica degli adempimenti previsti con la presente direttiva a carico degli enti proprietari di strade e dei concessionari autostradali.

La presente direttiva sarà pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Il Ministro».

(4-16542)

BONFIETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso:

che il pubblico ministero Mario Giulio Schinaia, nel procedimento aperto presso il tribunale di Verona relativo al disastro di Verona del 13 dicembre 1995, ha sostenuto di «essersi trovato di fronte ad uno Stato capace di difendere i 3 funzionari senza pensare alla tutela degli altri cittadini...»;

che purtroppo, in varie altre tragiche occasioni, questo comportamento si è già verificato,

si chiede di sapere se tali direttive di comportamento siano state quelle date, nel caso specifico, all'Avvocatura dello Stato.

(4-16543)

CARUSO Luigi. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e della sanità.* – Premesso:

che da recenti studi effettuati sulla esposizione a radiazioni ionizzanti ad alta quota, con conseguenti rischi di mortalità per cancro nel personale di volo, è emerso che le dosi di radiazioni ionizzanti naturali assorbite, nel corso di un anno, dal personale di volo in attività di servizio, superano le dosi di tollerabilità annua previste per la popolazione professionalmente esposta, e quindi sono tali da far ritenere forte il rischio che corre il suindicato personale di volo di contrarre patologie radio indotte a lungo termine;

che l'esercizio protratto dell'attività di volo commerciale determina nel personale pilota, tecnico e di cabina una usura maggiore e diversificata rispetto alle consimili attività professionali, con un rischio specifico dovuto all'abbassamento delle difese immunitarie correlate a tutte le sollecitazioni innaturali dovute all'attività di volo;

che il potere economico delle grandi aziende di trasporto aereo ha di fatto impedito che la conoscenza di queste problematiche giungesse al cittadino tramite i mass-media,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda adottare per fare chiarezza sull'intera situazione;

quali atti concreti si intenda porre in atto affinchè si istituisca una commissione medica che stabilica il limite massimo di ore mensili che il personale addetto può effettuare senza rischi per la propria salute.

(4-16544)

MUNDI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la strada statale n. 16 per i tratti San Severo-Foggia e San Severo-Termoli di circa settanta chilometri è rappresentata da una carreggiata stretta in più punti, pronta ad allargarsi in caso di pioggia, con un elevato ed intenso traffico in ore particolari;

che detta statale è stata e continua ad essere oggetto di incidenti mortali provocati non solo per cause riguardanti la guida degli automobilisti ma soprattutto per la pericolosità della stessa, che non può garantire in toto le esigenze giornaliere degli stessi automobilisti che la percorrono;

che la strada in oggetto unitamente all'autostrada A 14 rappresenta l'asse portante del trasporto su gomma, avvantaggiata anche da un servizio sempre più carente nei collegamenti per pendolari e studenti;

che la situazione della circolazione devrebbe rappresentare un valore di alto contenuto sociale verso il quale gli enti preposti dovrebbero prioritariamente rivolgere la propria attenzione investendo risorse umane, tecnologiche e finanziarie;

che l'impegno del Governo dovrebbe essere quello di portare avanti un programma teso al potenziamento e all'ammodernamento della rete e dei servizi attraverso interventi di carattere infrastrutturale nonchè innovazioni tecnologiche onde poter affrontare e risolvere i problemi della mobilità;

che quello della statale n. 16 non è un problema sorto oggi ma già nel passato sono state portate avanti tante battaglie al fine di poter ottenere migliori collegamenti con le arterie minori e con i caselli autostradali in modo da rendere più efficiente l'intero sistema stradale pugliese;

che nonostante si sia assistito alla perdita di diverse vite umane nulla è stato fatto fino ad oggi;

che il buon senso dovrebbe insegnare a tutti quanti che non è possibile aspettare che accadano vere e proprie catastrofi per prendere in considerazione quei provvedimenti che avrebbero, al contrario, potuto evitarle;

che non si può e non si dovrebbe previlegiare solo una parte del territorio regionale bensì programmare un'adeguata arteria stradale in grado di collegare in meno di 3 ore le cittadine comprese nei 450 chilometri della regione più lunga d'Italia;

che incrementare tali opere infrastrutturali significherebbe, in particolar modo nel Mezzogiorno, finalizzarle ad una crescita complessiva del paese anche in termini occupazionali;

che il Governo per far ciò potrebbe e dovrebbe avvalersi dei nuovi strumenti legislativi di cui già dispone;

che solo attraverso detti strumenti legislativi idonei si potrebbero conseguire risultati soddisfacenti con aumento della sicurezza e della viabilità e di conseguenza si avrebbero meno perdite di vita umane,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

quali siano stati i motivi che hanno determinato una situazione così fortemente pericolosa per gli automobilisti;

se e quali provvedimenti si intenda adottare al fine di porre fine a quanto detto ed evitare che la statale n. 16 continui a mietere ulteriori vittime.

(4-16545)

MUNDI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la presenza di estesi acquiferi calcarei e alluvionali è una peculiarità italiana che favorisce l'accumulo nel sottosuolo d'ingenti risorse;

che la ricchezza di acque sotterranee è tuttavia gravemente compromessa da un uso dissennato della risorsa stessa, caratterizzato da prelievi eccessivi e non programmati e dall'inquinamento di origine puntiforme o diffuso dovuto a diverse cause (urbana, agricola, industriale, eccetera) che spesso si formano fra di loro;

che la regolamentazione e la gestione dei suddetti prelievi di risorse idriche rappresentano un grave problema, tant'è che molti comuni lamentano un'erogazione di acqua insufficiente,

che dette risorse idriche non dovrebbero essere considerate, stante la situazione, un illimitato e libero dono della natura;

che molti comuni d'Italia, infatti, lamentano un'erogazione di acqua insufficiente;

che tra i suddetti comuni si possono citare quelli facenti parte di un comprensorio omogeneo ricadente nella provincia di Foggia (Roseto Valfortore, Faeto, Celle San Vito, Castelluccio Valmaggiore, Biccari, Motta Montecorvino, Carlantino, Celenza Valfortore, Volturino, Volturara Appula, Alberona e San Marco La Catola);

che a questi va aggiunto il comune di Ortanova (Foggia) il quale risulta addirittura sprovvisto, per usi irrigui, di risorse idriche;

che queste cittadine sono alimentate dal ramo sud dell'acquedotto del Biferno, gestito dall'ERIM con sede in Campobasso e da una serie di acquedotti locali vecchi e fatiscenti;

che gli acquedotti in oggetto non dispongono della dotazione giornaliera di acqua *pro capite*, a causa delle perdite sia delle reti esterne che di quelle interne agli acquedotti stessi, nonchè della incapacità di gestire e far funzionare i depuratori e smaltire le acque reflue,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione suesposta;

se non ritenga opportuno intervenire con estrema urgenza al fine di garantire ai comuni interessati le giuste e legittime aspettative riguardanti la risoluzione del problema idrico che possa salvaguardare anche gli interessi economici ed occupazionali legati al settore agricolo, fonte principale dell'economia di queste particolari aree.

(4-16546)

RIPAMONTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo*. – Premesso:

che destano preoccupazione le notizie relative alle azioni che si intenderebbero intraprendere in merito al futuro dell'ENI ed alla decisione della SNAM di alienare, entro la fine del 1999, i beni immobili di proprietà, tra cui la partecipazione azionaria nell'immobiliare Metanopoli di San Donato Milanese;

che l'alienazione della proprietà Metanopoli di San Donato Milanese, che, tra l'altro, nel corso degli anni ha visto accrescere il valore dei terreni e dei fabbricati, comporterà notevoli disagi, sia economici che sociali, agli inquilini del complesso, nonchè potrebbe essere fonte di iniziative speculative sulle aree con ripercussioni sul quadro urbanistico cittadino,

si chiede di sapere:

se il Governo non valuti l'opportunità di poter esercitare le proprie funzioni di azionista di riferimento dell'ENI, non solo nel rispetto dell'attuale normativa di vendita, ma anche nel dare l'indicazione al consiglio di amministrazione affinchè sia sviluppata una coerente strategia di sviluppo industriale generale per l'ENI, che salvaguardi l'espansione complessiva dell'economia nazionale, i livelli occupazionali e le realtà sociali nelle quali sono presenti le attività del gruppo ENI;

se non si ritenga inoltre di dover esigere dal vertice dell'azienda la massima trasparenza e quindi di poter rendere noto il progetto finan-

ziario-industriale che determinerebbe la volontà di dismettere tutto il patrimonio immobiliare situato in San Donato Milanese;

se non si ritenga, in attesa che venga fatta chiarezza sul progetto finanzario-industriale, di dover rivolgere una immediata e formale istanza all'ENI spa ed alla SNAM spa affinchè vengano sospese, in virtù dei rilevanti interessi pubblici coinvolti e dal pregiudizio che ne potrebbe derivare alla collettività sandonatese, le procedure di vendita dei beni immobiliari ENI/SNAM;

come si intenda salvaguardare i diritti degli inquilini della Metanopoli in applicazione della legge n. 662 del 1996;

se non si ritenga necessario prevedere, nell'eventualità in cui l'alienazione venisse realizzata, di estendere le procedure di vendita e di acquisto stabilite per la dismissione del patrimonio edilizio degli enti previdenziali anche alle case dell'ENI.

(4-16547)

VENTUCCI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del commercio con l'estero e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica 26 febbraio 1999, n.150 concede all'organo di vertice politico amministrativo i poteri di scelta della classe dirigente chiamata a perseguire gli obiettivi prefissati;

che tale scelta dovrebbe uniformarsi a criteri selettivi derivanti da una valutazione personale dei soggetti da sottoporre alla selezione attraverso l'attento esame dei *curricula* e dei giudizi del loro operato espressi dai diretti superiori, secondo le norme amministrative vigenti;

che un altro sistema sarebbe aberrante perché porterebbe ad azioni clientelari o di interesse personale non ammissibili dalla legge Bassanini ed esecrabili dal comune sentire;

che il profilo professionale del dottor Aldo Alfano, dirigente della divisione II della Direzione generale per la politica commerciale per la gestione regime scambi del Ministero del commercio con l'estero, è il seguente: «Dirigente in possesso di solida e qualificata esperienza in materia di politica commerciale per l'elaborazione della posizione comunitaria nel settore agro-alimentare, nonché competenza nella attuazione e gestione della normativa comunitaria sul piano nazionale. Capacità di mantenere un costante dialogo con le associazioni di categoria»;

che una recentissima commissione d'inchiesta interna al Ministero del commercio estero a pag. 53 recita: «Va quindi riconosciuto come grazie alle azioni intraprese dal dottor Alfano, con la collaborazione di alcuni validi elementi, siano state avviate iniziative, finalizzate a riportare l'attività della Direzione quanto meno a livelli di normalità che tuttavia andrebbero meglio coordinate»;

che il direttore generale della politica commerciale aveva designato, per la seconda volta, il dottor Alfano per il premio di qualità per la prestazione individuale del primo semestre 1999;

che a seguito dell'intervento del Capo di Gabinetto del Ministro del commercio con l'estero il nominativo del dottor Alfano è stato escluso, in omaggio ad un presunto principio di rotazione;

che il premio qualità ricevuto per il secondo semestre del 1998 lo stesso dirigente ha preferito distribuirlo al personale più meritevole della divisione;

considerato che risulta all'interrogante che il Ministro del commercio con l'estero non conoscerebbe personalmente tale dirigente e se ne è sbarazzato mettendolo a disposizione della Presidenza del Consiglio dei ministri,

si chiede di sapere:

se e su quali fatti sia venuto a mancare il «rapporto fiduciario» che deve intercorrere fra vertice politico e dirigenza;

se risponda a verità che tale rapporto sia venuto a mancare per il fatto che il dottor Alfano si sia rifiutato di ottemperare alla richiesta della segreteria del Ministro del commercio con l'estero in merito a due fascicoli riguardanti delle inammissibili proroghe a «titoli di esportazioni» per le quali la Commissione UE, tramite il direttore generale Guy Legras, aveva già espresso parere negativo.

(4-16548)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il TG1 delle ore 11,30 di giovedì 30 settembre 1999 riportava la notizia che secondo la rivista dell'associazione dei consumatori belgi «Test achats» in alcuni paesi europei, tra i quali l'Italia, si starebbe perpetuando un attentato alla salute dei consumatori;

che in questi paesi sarebbero in commercio alimenti conservati in scatola che risulterebbero gravemente inquinati da sostanze cancerogenee;

che tali sostanze cancerogene (il bifenol A e il bifenol F) sarebbero rilasciate dalle vernici utilizzate all'interno delle scatole per impedirne la corrosione;

che il rilascio si provocherebbe prevalentemente in scatole di tonno, acciughe, pelati e comunque alimenti che possiedono una dose di acidità,

si chiede di sapere:

se il Governo fosse a conoscenza dello studio condotto dall'Associazione dei consumatori belgi;

quali iniziative siano previste per tutelare i consumatori;

se non si ritenga di bloccare la vendita degli alimenti in scatola che rilasciano le sostanze cancerogene in questione almeno fino al definitivo accertamento degli effetti igienici e sanitari;

quali iniziative si intenda assumere al fine di informare i cittadini e per orientare i consumatori ad una alimentazione più sana e naturale.

(4-16549)

DI PIETRO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che l'azione dell'attuale Esecutivo ha preso in seria considerazione la questione casa, ponendo in essere la riforma degli affitti ed introducendo detrazioni fiscali pari al 41 per cento del totale dai lavori di ristrutturazione di case e di uffici; tali provvedimenti hanno peraltro innescato una serie di effetti benefici sia per i cittadini che per l'amministrazione pubblica, ma anche per l'occupazione, facendo emergere situazioni di lavoro nero;

che, forte del successo delle misure adottate in materia di sgravi fiscali nonchè del decreto sblocca-cantieri, il Governo si è impegnato a sostenere ulteriori incentivi per l'edilizia, promettendo 3.500 miliardi nella prossima legge finanziaria per viabilità, difesa del suolo e lotta all'abusivismo;

che risulta all'interrogante che il Ministri dei lavori pubblici, unitamente al Ministro dell'industria, si è impegnato pubblicamente ad estendere al settore edilizio le agevolazioni previste dalla legge n. 488 del 1992 sugli investimenti per le aree depresse, nonchè la legge n. 341 del 1995 e la legge n. 266 del 1997 sugli incentivi automatici per i macchinari e per gli impianti;

che, in particolare, le suddette agevolazioni fiscali nel campo edilizio, pur giustificate da una ripresa dell'intero settore e soprattutto dell'occupazione, dovrebbero essere utilizzate esclusivamente da quelle imprese costruttrici che forniscano, nei confronti dei «promissari» acquirenti di immobili, garanzia di solidità e di solvibilità finanziaria; purtroppo, le numerose imprese operanti nel predetto settore sono costituite sotto forma di società a responsabilità limitata che di fatto, nel caso di fallimento, limitano enormemente la possibilità di risarcimento del danneggiato acquirente;

che nella vicenda in parola manca un disposizione che contempli ed imponga alle imprese edilizie, costituite sotto forma di società a responsabilità limitata, una garanzia assicurativa a favore degli acquirenti,

si chiede di sapere quali misure si intenda prendere, considerato che la vicenda riveste una tematica non secondaria per i potenziali acquirenti di immobili che vedrebbero finalmente garantiti i propri interessi, nel rispetto del principio della trasparenza.

(4-16550)

DI PIETRO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali*. – Premesso:

che il fallimento della società Cala di Genovesi spa, gestore del Porto di Lavagna (Genova) e intestataria della concessione demaniale, ha creato gravi ripercussioni nei confronti degli utenti, assegnatari di beni immobiliari nel citato porto turistico e contitolari di fatto della concessione demaniale del 22 giugno 1974;

che la società Lavagna Sviluppo, attuale gestore provvisorio del porto e candidata subentrante alla società fallita, ha chiesto agli utenti assegnatari un contributo, ma non a fronte del riconoscimento dei diritti acquisiti, bensì offrendo un contratto di affitto dei beni sino al 2024;

che gli utenti assegnatari si sono dichiarati pronti e disponibili a versare proporzionalmente, rispetto ai beni posseduti, tutte le somme necessarie per il fallimento e per i lavori necessari, ma desiderano essere considerati dei *partner* e non degli inquilini a scadenza senza alcun diritto;

che, in particolare, gli utenti assegnatari hanno presentato alla società Lavagna Sviluppo una proposta che prevede il versamento del denaro occorrente per la realizzazione dell'opera, rispettando il fondamentale principio che il bene demaniale è un bene pubblico appartenente alla collettività; la proposta è stata rigettata dalla predetta società;

che il concessionario e gestore ha il compito di mantenere i beni in efficienza e in buono stato di conservazione, ma non può arrogarsi il diritto di disporne come se ne fosse proprietario,

si chiede di sapere quali misure si intenda prendere per garantire un maggiore controllo nei confronti delle società Lavagna Sviluppo, affinchè siano evitati arbitri nella gestione temporanea da parte della predetta società, nonchè benefici non giustificati derivanti dall'attività svolta dalla Lavagna Sviluppo che ledono i diritti acquisiti degli utenti assegnatari dei beni immobiliari nel porto turistico di Lavagna.

(4-16551)

ALBERTINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il 6 dicembre 1990 a Casalecchio di Reno (Bologna) un aereo militare italiano, a causa di una avaria, è precipitato su di un edificio sede dell'istituto tecnico commerciale «Salvemini», provocando la morte di dodici studenti e il ferimento di altre 88 persone;

che, a seguito del disastro, furono aperti due distinti procedimenti, al fine di accertare le eventuali responsabilità penali e di risarcire le vittime della sciagura;

che, per quanto attiene gli aspetti penali, il giudice di primo grado ha riconosciuto la colpevolezza dei piloti dell'aereo, il giudice d'appello (il giudizio si è concluso a pochi giorni di distanza da un'altra tragedia, quella del Cermis) ha addebitato la responsabilità del disastro ad una tragica fatalità;

che per quanto attiene il risarcimento del danno, in ordine al quale si sono costituite due distinte associazioni, quella degli studenti dell'istituto «Salvemini» e quella dei genitori delle vittime, il tribunale ha riconosciuto il diritto, ma a distanza di quasi nove anni dall'incidente nessun risarcimento è stato ancora corrisposto ai predetti soggetti;

che appare sconcertante il fatto che sul caso dell'istituto tecnico commerciale sia calato un profondo silenzio, al punto da far temere che la vicenda venga considerata conclusa;

che è assolutamente necessario procedere in tempi rapidi al pieno e completo risarcimento in favore degli involontari protagonisti della tragedia, soprattutto al fine di consentire a quanti hanno riportato lesioni permanenti di varia natura di far fronte alle più elementari necessità materiali e di assistenza,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare, al fine di assicurare al più presto il giusto indennizzo spettante a tutte le vittime dell'incidente ed ai loro familiari;

entro quali tempi si intenda procedere al ristoro dei danni in favore dei predetti soggetti;

quali siano, a parere del Governo, le vere ragioni che finora hanno impedito la conclusione della vicenda.

(4-16552)

STANISCIA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia.* – Premesso:

che durante la campagna elettorale della scorsa primavera e soprattutto dopo il 28 giugno, data in cui si sono conosciuti i risultati elettorali, si è scatenata nel comune di Atessa (Chieti) una campagna denigratoria contro il partito dei Democratici di Sinistra e in particolare contro i suoi dirigenti;

che l'attacco di cui sopra è stato messo in atto in modi e forme diverse e, comunque, tutte tese a screditare il partito dei Democratici di Sinistra, i suoi dirigenti e i suoi rappresentanti istituzionali;

che le accuse di limitare e guidare l'azione della magistratura amministrativa e penale, le calunnie riguardanti illeciti arricchimenti, le diffamazioni secondo le quali si sarebbero raggirati gli elettori e i cittadini e ricoperte cariche pubbliche in modo illegittimo e illegale, le denigrazioni per cui non si sarebbe in grado di espletare i compiti attribuiti alle cariche ricoperte in quanto non in possesso di un'istruzione adeguata o si apparterrebbe a categorie sociali, a dire dei denigratori dequalificate, queste e altre sono le forme attraverso cui si insultano e si diffamano i dirigenti dei Democratici di Sinistra;

che non sempre è possibile identificare la fonte di questa attività di calunnia, di diffamazione, di minaccia, di intimidazione, tesa a pregiudicare l'azione dei Democratici di Sinistra e dei suoi rappresentanti istituzionali;

che nei casi in cui è possibile identificare gli autori di questi comportamenti illegali, scorretti, ingiuriosi, diffamatori, solo formalmente essi potrebbero essere chiamati a rispondere delle loro azioni; in realtà i diffamati e i calunniati non hanno nessuna possibilità reale di perseguirli efficacemente in quanto queste persone che si rendono responsabili di reati a volte gravissimi non hanno nulla da perdere, visti i loro precedenti e la loro condizione, né da un punto di vista penale e morale né, tantomeno, da un punto di vista economico e sociale;

che gli stessi, non rappresentando partiti o movimenti politici bene identificabili, professandosi chi di destra, chi di centro, chi di sinistra, ma non essendo assimilabili, in effetti, a nessuno di questi orientamenti, non possono essere combattuti neanche sul piano politico;

che alcuni di coloro che conducono questa azione denigratoria nei confronti degli esponenti dei Democratici di Sinistra in passato hanno dimostrato, in varie occasioni, non solo di non essere capaci

di risolvere eventuali controversie attraverso una libera discussione, ma di preferire, in questi casi, il ricorso alla violenza fisica;

che non è possibile che cittadini rispettosi delle leggi e delle norme giuridiche e morali, soprattutto esponenti di un partito politico o rappresentanti delle istituzioni, si pongano sullo stesso piano e utilizzino gli stessi metodi di confronto;

che questa azione denigratoria, calunniosa e intimidatoria formalmente viene da più parti ma, in effetti, essa è ispirata da una sola mente ed è tesa a raggiungere un solo obiettivo, quello di screditare gli uomini dei Democratici di Sinistra e, di conseguenza, di togliere l'amministrazione comunale di Atessa alle forze di sinistra;

che tale azione, infatti, mira a fiaccare, a scoraggiare, a intimidire, a rallentare l'azione degli amministratori e dei rappresentanti istituzionali dei Democratici di Sinistra, nonché a generare in loro un senso di impotenza e di timore;

che è evidente che gli uomini dei Democratici di Sinistra (dirigenti politici, rappresentanti istituzionali, semplici elettori di sinistra) non si fanno intimidire, ribattono colpo su colpo, denunciano ai cittadini questi comportamenti ma è altrettanto chiaro che i modi di agire dei personaggi di cui sopra portano inevitabilmente ad un ritardo nell'attività amministrativa, ad un turbamento della dialettica democratica, ad una sfiducia dei cittadini e dei loro rappresentanti negli organi che questa dialettica devono assicurare e garantire, ad un senso d'impotenza di fronte a individui che impunemente possono agire in spregio alle leggi etiche, morali, politiche, e giuridiche, a generare frustrazione negli uomini che vogliono impegnarsi per la risoluzione dei problemi della comunità,

l'interrogante chiede di sapere:

se la libertà di pensiero e quella di stampa possano diventare impunemente, in un sistema democratico, degli strumenti di minaccia e di calunnia verso i legittimi rappresentanti del popolo;

se sia possibile e legittimo che in una società organizzata democraticamente si possa insultare, calunniare, minacciare, tentare di intimidire i rappresentanti delle istituzioni senza che nessun organo istituzionale intervenga per impedire tali fatti;

se sia vietato dalle norme vigenti agli appartenenti a determinate categorie sociali di essere membri di organi istituzionali;

se non si ritenga che le azioni di cui sopra siano tese a limitare e a bloccare il funzionamento delle istituzioni democratiche;

se non si ritenga di intervenire affinché i rappresentanti istituzionali e i dirigenti politici dei Democratici di Sinistra siano tutelati nelle loro persone e nei loro beni, nonché siano tutelati i beni e l'incolumità fisica dei loro congiunti;

se non si ritenga di intervenire affinché siano tutelati la dignità dei dirigenti, dei militanti, degli elettori dei Democratici di Sinistra;

se non si ritenga di intervenire, attraverso le forme e gli strumenti ritenuti più idonei, affinché gli autori delle azioni e dei comportamenti di cui sopra, nonché i loro ispiratori, siano costretti al rispetto delle leggi della Repubblica italiana e siano indotti ad agire in modo tale da con-

sentire la dialettica democratica e il funzionamento delle libere istituzioni.

(4-16553)

BORTOLOTTO. – *Al Ministro della difesa*. – Premesso:

che in data 20 maggio 1999 il ministro Scognamiglio, in risposta ad una precedente interpellanza, confermava le «esigenze di rilocazione del comando delle forze terrestri alleate del Sud Europa e la sua configurazione in joint Sub-Regional Command (Comando interforze sub-regionali) presso la caserma «Passalacqua», dove e prevista anche la presenza del comando delle forze terrestri;

che la *Gazzetta Ufficiale* n. 196 del 21 agosto l999 ha pubblicato un bando di prequalifica per la realizzazione del nuovo quartier generale della NATO con un importo dei lavori di 44 miliardi di lire,

l'interrogante chiede di sapere:

quali saranno le funzioni del nuovo comando NATO;

cosa si intenda realizzare all'interno della caserma «Passalacqua», quali strutture e infrastrutture;

quali siano tempi previsti per la realizzazione del progetto;

a quale logica strategica risponda la presenza di un comando NATO all'interno delle mura cittadine;

quanto personale militare stazionerà all'interno della caserma;

quali tipi di armamenti leggeri e pesanti saranno in dotazione all'interno del comando;

come saranno utilizzati i *bunker* e i sotterranei già presenti nella caserma;

se sia prevista una nuova realizzazione di *bunker* e sotterranei;

quali saranno le necessarie misure di sicurezza e sorveglianza adottate;

quali saranno le servitù militari cui verranno sottoposte le strade e le case adiacenti la caserma;

quale viabilità sia prevista per i mezzi militari che dovranno accedere alla caserma;

se sia previsto un eliporto all'interno della caserma;

quali saranno i corridoi di decollo e atterraggio degli elicotteri;

se sia previsto un accesso ferroviario dal portone est della caserma;

nel caso che tali informazioni siano coperte da segreto militare, se si intenda togliere tale segreto per garantire ai cittadini veronesi il diritto di informazione su quanto accade nel cuore della loro città;

se non si ritenga che dal 1989 lo scenario internazionale sia radicalmente mutato e con esso i compiti dell'alleanza militare atlantica, allargata ora anche ai paesi dell'Est;

se non si ritenga che la prevenzione dei conflitti, le missioni umanitarie, la garanzia della sicurezza, la difesa del diritto internazionale siano obiettivi da perseguire con l'istituzione di forze di polizia internazionale e con il rafforzamento delle truppe ONU;

se non si ritenga anacronistica la scelta di ubicare un comando NATO nel quartiere di Veronetta;

se non si ritenga incompatibile la vocazione culturale e artistica di Verona con la presenza di un comando militare NATO che si insedia nel luogo dove avrebbe dovuto nascere il *campus* universitario della città.

(4-16554)

CURTO. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* – Per conoscere:

quali siano le valutazioni di natura tecnica, giuridica ed economica in merito alla cessione a fondazioni olandesi di circa 8.000 miliardi di crediti INPS;

se tale operazione non comporti rischi di ulteriore indebitamento dello Stato che, al fine di stimolarne l'acquisizione, non potrà non farsi carico di titoli di debito a garanzia;

se non si ritenga di dover riferire tempestivamente in Parlamento al riguardo.

(4-16555)

DI PIETRO. – *Ai Ministri della sanità e della giustizia.* – Premesso:

che è dal lontano 1997 che la polizia giudiziaria e poi i NAS di Torino hanno constatato e contestato una situazione di drammaticità all'interno delle strutture ospedaliere dell'ASL n. 11 regione Piemonte (Vercelli, Gattinara, Borgosesia e Santhiá);

che in particolare in data 15 aprile 1999 i NAS hanno prelevato campioni presso il reparto di otorinolaringoiatra ed il 2 giugno 1999 presso il reparto di chirurgia femminile dell'ospedale di Gattinara, evidenziando la presenza di «legionella pneumophila (sierogruppo 6); gli stessi NAS scrivevano che «la predetta ASL n. 11 non ha mai effettuato interventi mirati a verificare la presenza del batterio e/o eliminarlo» e contestavano diverse violazioni gravi, concludendo che «presso i blocchi operatori di otorinolaringoiatria e ginecologia-ostetricia non sussistono le condizioni per un idoneo svolgimento dell'attività chirurgica»;

che, mentre ancora in data 23 luglio 199, a proposito del presidio ospedaliero di Borgosesia, i NAS scrivevano che «nel semestre giugno-ottobre 1998 i monitoraggi hanno evidenziato un livello di rischio alto in alcuni punti della sala operatoria» del reparto ginecologia-ostetricia, «analoghi monitoraggi effettuati nei mesi gennaio-marzo 1999 hanno evidenziato ancora valori di rischio alto», e ancora «altresì valori relativi agli anestetici gassosi, maggiori dei limiti consentiti, sono stati evidenziati nel reparto di chirurgia generale»;

che nonostante il perdurare di tale situazione c'è stata una macroscopica omissione di controllo da parte della competente autorità regionale di vigilanza (assessorato alla sanità, ex legge regionale n. 10 del 1995);

che risulta all'interrogante che a fronte dell'inerzia della regione Piemonte l'ASMeV (Associazione sindacale medici Vercellesi)–Dirsan avrebbe proceduto a depositare presso il tribunale di Torino apposito

esposto-denuncia contro l'assessore regionale alla sanità e detto tribunale ha aperto procedimento penale nei confronti dell'assessore (n. 5349 del 1999), mentre la magistratura vercellese (procura della Repubblica) avrebbe investito i NAS dopo l'intervento del procuratore generale della corte d'appello di Torino,

si chiede di sapere:

se si ritenga tollerabile che una regione non intervenga (se non molto in ritardo, sostituendo semplicemente il direttore generale) per risolvere alla radice problemi così gravi per la salute dei cittadini e degli operatori e cosa intendano fare i Ministri interrogati per mettere fine a simile stato di cose;

se non si ritenga che sussistano gli elementi per l'avvio di una inchiesta presso gli uffici della procura della Repubblica di Vercelli alla luce dei fatti esposti.

(4-16556)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che mercoledì 29 settembre si è svolta a Palermo una manifestazione di lavoratori socialmente utili organizzata dalle rappresentanze di base, un presidio simbolico davanti la sede dell'Intendenza di finanza mentre si stava svolgendo l'estrazione del lotto;

che lo spirito della manifestazione era assolutamente pacifico; infatti, si voleva solo dimostrare la discrasia tra i tanti lavoratori che vivono con la modica cifra di lire 890.000 al mese e la stratosferica cifra messa in palio dalle lotterie italiane;

che questo presidio è stato l'ennesimo atto di protesta dei lavoratori precari che chiedono, ormai da tempo, certezza da parte delle istituzioni sul loro futuro;

considerato che le rappresentanze di base hanno già dato prova, in tantissime altre occasioni, di essere un soggetto sindacale pacifico; infatti, in tutte le loro manifestazioni non si sono mai verificati contrasti, nè con le forze dell'ordine nè con i cittadini;

visto:

che gli agenti della Guardia di finanza, davanti ad una manifestazione di circa trecento persone, hanno cominciato a spintonare la folla per evitare che la stessa potesse assistere all'estrazione dei numeri del lotto;

che si è creata un po' di tensione tra i manifestanti e gli agenti della guardia di finanza, schierati già dall'arrivo dei lavoratori socialmente utili in assetto da guerra, fino al punto che uno degli agenti ha colpito, con un colpo di manganello, una ragazza;

che da qui è nata una guerriglia tra i manifestanti e le forze dell'ordine i quali hanno fatto uso di lacrimogeni per disperdere i manifestanti; si è esagerato a tal punto che un colonnello della Guardia di finanza ha sfoderato la pistola puntandola su alcuni manifestanti; inoltre, sono stati sparati in aria due colpi di pistola;

ritenuto che le forze dell'ordine debbano evitare di trasformare una questione di ordine sociale in una di ordine pubblico, soprattutto in

una città come Palermo dove altissimi sono il disagio sociale e il tasso di disoccupazione e di precarizzazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga grave ed inaudita la violenza degli agenti della Guardia di finanza nei confronti dei lavoratori socialmente utili che protestavano;

quali iniziative intenda assumere il Governo per evitare il ripetersi di simili eventi repressivi.

(4-16557)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'ambiente.* – Premesso:

che l'assemblea dei lavoratori dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica (INFS) il 28 giugno 1999 ha segnalato con apposito documento che l'amministrazione avrebbe disposto il blocco di qualsiasi attività che comporti spese, a decorrere dal 2 giugno 1999, a causa di una asserita mancata concessione da parte degli organi centrali di contributi già assegnati per legge e non ancora pervenuti;

che a seguito di tale decisione si sarebbero verificati numerosi inconvenienti (sospensione dell'attività di ricerca, dei sopralluoghi e di qualsiasi manutenzione di beni e strumenti nonché del rifornimento di materiali di consumo) oltre la minaccia di blocco del pagamento degli stipendi al personale;

che il sindacato Usi/Rdb-Ricerca, che è quello maggiormente rappresentativo all'interno dell'INFS, ha immediatamente chiesto un incontro al direttore generale dell'ente il quale ha inteso «minimizzare» la questione,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che i fondi già assegnati per legge all'INFS non siano a tutt'oggi pervenuti all'ente;

se risponda al vero che l'attività istituzionale dello stesso ente sia praticamente paralizzata dalla mancanza di risorse;

in caso affermativo, le ragioni della mancata corresponsione dei suddetti fondi;

se risulti che l'INFS abbia effettuato, nel corso dell'anno 1998, spese e notevoli investimenti in conto capitale pur in assenza di specifici provvedimenti ministeriali che ne assicurassero la relativa copertura;

se non si ritenga, infine, allo scopo di assicurare il pieno raggiungimento degli scopi istituzionali dell'INFS, di delegare al Ministero dell'ambiente la vigilanza sull'ente.

(4-16558)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri della difesa e della sanità.* – Per conoscere:

in relazione alla morte del maresciallo Marco Mandolini, avvenuta nel giugno 1995, se il maresciallo fosse stato inviato in licenza a causa di una epatite contratta in Somalia e che gli aveva

provocato un dimagrimento di 20 chili (si veda «Il Mattino» di Napoli del 15 giugno 1995);

se al maresciallo in Somalia fossero state praticate iniezioni del prodotto euro-derivato Tetuman Berna (lotto 12373 del 14 febbraio 1992);

se sia stata eseguita un'autopsia in relazione a quanto sopra;

se in Somalia e in varie caserme della Campania siano state distribuite fiale di antitetanica del lotto 12373 della ditta sopra indicata (prodotte il 14 febbraio 1992 con scadenza di tre anni); tali fiale sembra contenessero gli anticorpi del virus HIV e vennero ritirate da parte della sanità civile, il 4 novembre 1993;

se tali fiale siano state ritirate anche da infermerie e ospedali dell'esercito;

se la vicenda abbia interessato indagini della procura di Trento e se siano stati emessi avvisi di garanzia in merito.

(4-16559)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Per conoscere in relazione al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, in data 10 marzo 1999, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 24 agosto 1999, in base a quali valutazioni, tenuto conto che sulla materia c'è una riserva di legge del Parlamento (articolo 18 della legge n. 801 del 1977), è stato deciso di segretare per 50 anni tutta l'attività dei servizi di sicurezza, decisione, semmai, spettante al Parlamento; quanto sopra in considerazione delle gravi deviazioni del Sismi che si sono verificate in passato (Piano Solo, strage, vicenda di Ustica, per la quale molti esponenti dei servizi hanno avuto comunicazioni giudiziarie) e che non andrebbero affatto coperte per la durata di mezzo secolo: una durata che serve da scudo protettivo e che tende a dar via libera ad altre deviazioni.

Per conoscere, inoltre, con riferimento all'articolo 3, paragrafo *i),* del succitato decreto, ove si parla della documentazione relativa alla concessione dei nulla osta di sicurezza, come si sia potuto formalizzare questo comma senza alcun riferimento giuridico; infatti, occorre stabilire cosa si intende per nulla osta di sicurezza sui 308.000 fascicoli di schedature esistenti presso l'UCSI; quanto sopra tenendo presente che nessuna normativa giuridica esiste per quanto concerne i nulla osta di sicurezza e che l'Ufficio UCSI, anche secondo quanto si legge nella relazione del Comitato parlamentare di controllo del 6 aprile 1995, opera fuori la legge e contro la legge; per i suddetti nulla osta di sicurezza non si conoscono nè le finalità nè i criteri in base ai quali vengano concessi e negati e quali discriminazioni impongano nei cittadini in base a valutazioni arbitrarie e contro lo spirito della Costituzione.

Per conoscere, infine, se non si intenda modificare urgentemente il citato decreto.

(4-16560)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale*. – Premesso:

che il sindaco del comune di Olgiate Comasco (Como) ha eretto una recinzione intorno alla casa alloggio per disabili inserita nel parco di villa Peduzzi;

che il sindaco Lanfranco Bianchi ha giustificato l'intervento adducendo la necessità di tutelare sia il parco che la tranquillità dei cittadini che lo frequentano in quanto gli ospiti della casa arrecherebbero fastidio agli utenti del parco stesso, oltre che per regolamentare meglio l'accesso a Villa Peduzzi, attuale sede distrettuale dell'ASL di Como;

che i responsabili della struttura (che ospita portatori di *handicap* sia psichici che fisici) hanno espresso il proprio disappunto per la decisione dell'amministrazione comunale, avvenuta senza aver dato alcuna spiegazione e con il chiaro proposito di escludere gli ospiti della struttura dalla fruizione del parco,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda intervenire affinchè il sindaco riveda la propria decisione, rimuovendo la recinzione, e venga restituito ai portatori di *handicap* un importante spazio di socializzazione attraverso il contatto con le persone esterne che di fatto costituiscono un importante momento di scambio tra la casa alloggio e la popolazione, con la quale c'è sempre stato un buon rapporto.

(4-16561)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso:

che sono stati portati, nei giorni scorsi, all'attenzione dell'opinione pubblica di Campobasso la grave situazione gestionale dell'istituto penitenziario della città ed un episodio che ha visto il personale in servizio presso il carcere manifestare contro l'attuale gestione della direzione;

che i rappresentanti del SAPPE, (Sindacato autonomo polizia penitenziaria) e i sindacati locali, anche in occasione di incontri con i presidenti dei gruppi politici del consiglio regionale del Molise, hanno denunciato le ripetute violazioni, da parte della direzione, dell'accordo-quadro nazionale;

che a direzione della casa circondariale di Campobasso ha inviato al personale «ammonizioni», con relativa minaccia, non motivata, di avviamento delle pratiche di dispensa dal servizio per insufficiente rendimento;

che sono giacenti presso la procura della Repubblica di Campobasso due denunce-querele a carico della direzione dell'istituto (depositate in data 8 marzo e 27 luglio 1999) in una delle quali un assistente lamentava di essere stato obbligato a lasciare il servizio e tornare a casa, senza alcuna legittima motivazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire quanto prima per appurare, anche attraverso una commissione d'inchiesta, se la gestione del personale della direzione del carcere di Campobasso abbia disatteso i termini dell'accordo-quadro nazionale

e perchè non abbia mai proceduto alla contrattazione sindacale decentrata;

se non reputi opportuno, nel frattempo, annullare tutte le «ammonizioni» emanate dalla direzione nei confronti del personale di polizia penitenziaria;

se non reputi, altresì, alla luce delle denunce sopra esposte, opportuno procedere alla sostituzione del funzionario che, con il proprio comportamento di sistematica violazione delle regole, ha creato un clima invivibile all'interno del carcere.

(4-16562)

SEMENZATO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che la curia vescovile di Gubbio (Perugia) ha intenzione di cedere a privati l'uso della chiesa di San Giuliano al fine di installarvi un laboratorio di restauro;

che la chiesa in questione è una delle più antiche e importanti del centro storico di Gubbio, risulta documentata in una bolla di Papa Lucio III del 2 gennaio 1182, e dà il nome ad un quartiere del centro storico di Gubbio;

che i cittadini di Gubbio per tramite dell'Associazione Italia Nostra hanno inviato una lettera alla soprintendenza ai beni archeologici, architettonici, artistici e storici dell'Umbria e a sua eccellenza monsignor Pietro Bottaccioli, vescovo di Gubbio, per chiederne di garantire l'integrità storica e funzionale della chiesa;

considerato:

che il cambio di destinazione d'uso della chiesa di San Giuliano, oggetto di recenti lavori di consolidamento strutturale, risulta creare preoccupazioni tra gli abitanti;

che la chiesa in questione è ubicata nel cuore del nucleo medievale della città e l'università eugubina dei Sarti si è dichiarata disponibile a custodire il monumento, che contiene un'antica effigie di Sant'Omobono, patrono dell'arte, garantendone l'apertura al pubblico,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del cambio di destinazione d'uso della chiesa di San Giuliano;

se non si ritenga opportuno intervenire al fine di garantire l'integrità storica e funzionale della chiesa.

(4-16563)

MANFREDI, RIZZI, LASAGNA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che il 14, 15 e 16 ottobre 1999 si terrà nella città di Roma la prima conferenza nazionale per il paesaggio, organizzata dal Ministero per i beni e le attività culturali;

che tale incontro tratterà numerosi argomenti di natura ambientale, paesaggistica e territoriale, rappresentando, quindi, un importante momento di dibattito;

che sono stati invitati, oltre a responsabili istituzionali, solo presidenti di commissioni appartenenti alla maggioranza;

considerato:

che il Ministero dovrebbe essere un organismo che tutela i diritti di tutti i parlamentari senza distinzione di gruppo;

che sarebbe stato sicuramente più costruttivo un confronto di opinioni anche con rappresentanti dell'opposizione,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare in merito.

(4-16564)

BORTOLOTTO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che la ditta Fade srl di Vicenza ha presentato in data 27 maggio 1999 richiesta di coltivazione di una cava di ghiaia in territorio comunale a Zugliano, località Ca' Nova, ai confini con i territori di Thiene e di Zanè;

che l'area interessata è oggi a destinazione rurale (zona E2 A), anche se circondata da zone, sia in territorio di Zugliano che dei comuni vicini, con destinazione residenziale;

che il perimetro di cava, se definito come area a disposizione anche per accumuli di materiale, movimento interno dei mezzi meccanici, o comunque tolta all'attività agricola, si trova nelle immediata vicinanze di aree edificate del comune di Zanè e Thiene, quindi ben al disotto dei 200 metri di distanza previsti dall'articolo 44 della legge regionale n. 44 del 1982;

che la sola area di cava del progetto in discussione supera i limiti massimi stabiliti dall'articolo 13 della legge regionale n. 44 del 1982 per il comune di Zugliano (3 per cento della superficie territoriale di tipo E);

che l'accesso alla cava ed il passaggio del relativo traffico pesante andrebbe e pesare su una rete viaria già insufficiente rispetto alle attuali esigenze;

che la direzione di traffico proposta dalla ditta, anzichè allontanare i mezzi rispetto ai centri urbani maggiori, si incunea profondamente nel contesto urbano;

che la zona è in prossimità delle colline delle «Bregonze» e ben in vista da queste ultime, vincolate ai sensi dell'articolo 1, punto 3, della legge n. 39 del 1947, quale zona di notevole valore tradizionale ed ambientale ribadita anche con delibera di giunta regionale n. 1382 del 4 maggio 1999;

che l'area interessata alla cava presenta caratteri di omogeneità fondiaria che ne fanno un sito di valore agronomico elevato;

che l'area interessata alle attività di cava è totalmente compresa nella fascia di ricarica degli acquiferi, classificata come area sensibile nell'allegato D alla legge regionale n. 10 del 26 marzo 1999 ed inoltre, vista la superficie, rientra nei progetti assoggettati alla procedura di valutazione d'impatto ambientale di cui all'allegato A1 della stessa legge;

che il piano territoriale provinciale, adottato con delibera di consiglio provinciale n. 19531 in data 12 maggio 1998 e le cui prescrizioni

devono essere osservate immediatamente, prevede, nella relazione programmatica, l'opportunità di limitare al massimo l'apertura di nuove cave e, nelle norme di attuazione, la necessità di corredare il progetto di apposito studio di impatto ambientale che, nella fattispecie, non è stato presentato;

che il comune di Zugliano ha espresso parere negativo alla richiesta di autorizzazione da parte della ditta Fade srl all'apertura di una cava denominata «Ca' Nova»,

si chiede di sapere:

quali iniziative siano state messe in atto dalla competente soprintendenza per tutelare la zona;

se risultino i motivi per i quali la Regione, vista l'assenza dello studio di impatto ambientale, non abbia respinto subito la domanda di apertura della cava;

quali conseguenze sulle falde acquifere, sull'ambiente e sul paesaggio siano prevedibili in seguito alla realizzazione della cava;

se non si intenda intervenire per tutelare i cittadini dell'area e l'ambiente minacciato.

(4-16565)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e del lavoro e della previdenza sociale*. – Premesso:

che dalla lettura del testo dello schema del disegno di legge per l'immissione in ruolo dei lavoratori socialmente utili impiegati in progetti realizzati presso l'amministrazione della giustizia sembrerebbe esclusa l'immissione in ruolo di quei lavoratori socialmente utili, pur inseriti ininterrottamente, dal luglio dell'anno 1996, in progetti autorizzati dal Ministero della giustizia e attuati sin dalla prima fase a livello interregionale;

che questi lavoratori socialmente utili hanno operato ed operato ormai da tre anni presso le strutture ed i servizi minorili facenti capo all'Ufficio centrale per la giustizia minorile, divenuto nella recente riforma del Ministero della giustizia anch'esso un Dipartimento;

che anche per i lavoratori dei progetti interregionali o regionali sono state elaborate relazioni di produttività ed efficienza da parte degli uffici superiori del Ministero della giustizia di Roma;

che gli organici, specialmente nella giustizia minorile, presentano vacanze di circa il 50 per cento;

che l'approssimarsi della scadenza dei progetti regionali comporterà, da un lato, per l'amministrazione, l'impossibilità di continuare a fruire del personale con un'acquisita esperienza e, dall'altro, per i lavoratori che hanno partecipato ai progetti, l'allontanamento dal mondo del lavoro senza alcuna concreta prospettiva di nuova occupazione;

che alla stregua della normativa vigente la prestazione lavorativa dei predetti lavoratori non è stata inserita nel contratto tipico di lavoro subordinato, e pertanto sia per l'attività prestata che per gli eventi successivi alla cessazione di siffatti rapporti i lavoratori socialmente utili risultano privi di qualunque tutela sul piano normativo,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza per evitare palesi disparità di trattamento, prevedendo l'assunzione a tempo indeterminato, oltre che dei lavoratori socialmente utili, che hanno partecipato ad entrambi i progetti nazionali ed alle due fasi del progetto regionale, anche di quei lavoratori socialmente utili i cui progetti sono stati realizzati, su delega del Ministero della giustizia - Ufficio centrale per la giustizia minorile, sempre a livello interregionale.

(4-16566)

CÒ, CRIPPA, RUSSO SPENA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che la legge n. 289 del 17 agosto 1999 ha attribuito un contributo straordinario per il CONI «di lire 120 miliardi per il finanziamento delle spese concernenti la preparazione delle Olimpiadi del 2000 e di lire 5 miliardi da destinare a programmi relativi allo sport sociale»;

che le ipotesi che circolano relativamente all'utilizzo dei 5 miliardi da destinare a programmi relativi allo sport sociale prevedono la spartizione di questi fondi tra vari enti di promozione sportiva, senza l'attivazione di alcun bando pubblico a cui possano concorrere tutti i soggetti interessati,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di queste ipotesi e se le condivida;

se il Governo non ritenga opportuno aprire un confronto con il CONI affinchè questi fondi siano destinati attraverso procedure limpide e trasparenti, evitando patteggiamenti sottobanco di dubbia correttezza anche sotto il profilo legale.

(4-16567)

GASPERINI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e dell'ambiente.* – Premesso:

che il 30 settembre 1999 alle ore 10,35, ora locale (03,35, ora italiana) a Tokaimura, città di 33.000 abitanti situata a 110 chilometri a nord-est del Giappone, nell'impianto della JCO, un'azienda che tratta i materiali utilizzati nelle centrali nucleari, si è registrata una fuga radioattiva a causa della quale i livelli radioattivi all'interno dell'impianto hanno raggiunto punte 10.000 volte superiori al normale e, più grave incidente nucleare nella storia del Giappone, 10 volte superiore al normale in un raggio di 2 chilometri;

che il portavoce del governo giapponese, Hiromu Nonaka, ha parlato di incidente senza precedenti, che ha visto, per il momento, 69 vittime: 59 dipendenti della società che gestisce l'impianto, 7 residenti nell'area vicina e 3 vigili del fuoco intervenuti per i primi soccorsi;

che l'agenzia governativa per la sicurezza nelle centrali nucleari giapponesi ha detto in serata che l'incidente all'impianto di Tokaimura potrebbe avere raggiunto il «punto critico», in base al quale la reazione di fissione si autoriproduce con continua emissione di energia,

come dimostra l'alto livello di radioattività che permane nella zona a molte ore di distanza dall'incidente;

che un alto funzionario del governo giapponese ha affermato testualmente: «Il Giappone è privo della necessaria esperienza per fronteggiare un incidente come quello in corso a Tokaimura»;

che gli Stati Uniti hanno respinto la richiesta di aiuto da parte dei loro militari di stanza in Giappone rivolta loro dal governo di Tokyo per fronteggiare l'incidente nucleare in questione in quanto le forze armate americane USA non hanno nè la conoscenza, nè gli equipaggiamenti adatti per far fronte all'incidente,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra;

se si sia a conoscenza del fatto che anche in Europa la situazione inerente la sicurezza del nucleare è gravissima, con oltre 20 reattori situati nell'Est europeo, malmessi, privi di manutenzione ed a forte rischio di incidente, e che provvedimenti si intenda prendere al riguardo;

se sia vero che, con la liberalizzazione del mercato elettronico, alcune aziende italiane stanno investendo in tecnologia nucleare nell'Est Europa, per vendere poi sul mercato europeo ed italiano quote di energia sporca;

se il Governo abbia intenzione di continuare ad adoperarsi in sede di Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo alla realizzazione di due impianti nucleari in Ucraina;

quali provvedimenti si intenda prendere per incrementare la sicurezza nucleare, soprattutto riguardo al traffico clandestino di materiale e di tecnologie;

quali provvedimenti si intenda prendere in merito ai 23.000 metri cubi di materiale nucleare ereditato dalle centrali italiane, chiuso dodici anni orsono, e stoccato in ventuno depositi nucleari che dovevano essere temporanei, particolarmente riguardo alle situazioni più a rischio, quelle di Saluggia in Piemonte e di Trisaia in Basilicata;

quali provvedimenti si intenda, infine, prendere per aiutare il Giappone in questo tragico momento, atteso che le forze USA hanno rifiutato il loro supporto.

(4-16568)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-03130, del senatore Petrucci, sulla carenza di organico del tribunale di Viareggio (Lucca);

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03126, del senatore Brignone, sullo svolgimento dei corsi di formazione del personale di sostegno della scuola;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-03132, del senatore Lauro, sulla situazione dei dipendenti della sede delle Poste di Foggia.

ERRATA CORRIGE

Nell'indice del Resoconto sommario e stenografico della 676ª seduta, del 23 settembre 1999, a pagina III, il titolo del disegno di legge n. 3562 deve leggersi: «Discussione e approvazione con modificazioni» anziché «Discussione e approvazione».

Nel Resoconto sommario della 676ª seduta, del 23 settembre 1999, a pagina VIII, il titolo del disegno di legge n. 3562 deve leggersi: «Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge» anziché «Discussione ed approvazione del disegno di legge».

Nel Resoconto stenografico della 676ª seduta, del 23 settembre 1999, a pagina 18, il titolo del disegno di legge n. 3562 deve leggersi: «Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:» anziché «Discussione e approvazione del disegno di legge:».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 679ª seduta, del 29 settembre 1999, *Allegato A*, a pagina 56, la seconda nota deve leggersi come segue:

(**) Il Senato approva in seconda deliberazione il disegno di legge nel suo complesso con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti.

Nel Resoconto stenografico della 680ª seduta, del 29 settembre 1999, a pagina 76, l'esito della votazione dell'emendamento 17.2 deve leggersi: «Non è approvato» anzichè «È approvato» come erroneamente appare.

Nel Resoconto sommario e stenografico della 680ª seduta, del 29 settembre 1999, *Allegato A*, alla pagina 108 l'ordine del giorno n. 100 deve risultare non posto in votazione perchè accolto dal Governo.

Nel Resoconto sommario e stenografico della 680ª seduta, del 29 settembre 1999, *Allegato B*:

a pagina 153, sotto il titolo: «Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione provenienti dal parlamentare interessato», alla penultima riga, sostituire le parole: «nei suoi confronti» con le altre: «nei confronti del senatore Bucciero»;

a pagina 154, sotto il titolo: «Governo, richieste di parere su documenti» la data per l'espressione del parere parlamentare sulla richiesta n. 554 deve intendersi: «8 novembre 1999» anziché: «8 ottobre 1999».